

Il libro si libera

> Giorgio BORATTO

Bourbon & Viagra

NARRATIVA




Liberoascrivere®
edizioni

134

Il libro si libera

Giorgio Boratto *Bourbon & Viagra*

copyright ©

Liberodiscrivere[®] *edizioni*

marchio registrato di STUDIO64 srl Genova

ISBN 9788873884088

Prima edizione ottobre 2012

Questo libro è in vendita anche su: **www.Liberodiscrivere.it**

Progetto Grafico: Frog adv - www.frogadv.com

La riproduzione, anche solo parziale, di questo testo e immagini, a mezzo di copie fotostatiche o con altri strumenti, senza l'esplicita autorizzazione dell'Editore, costituisce reato e come tale sarà perseguito.

Giorgio Boratto

Bourbon & Viagra


Libero di scrivere®
edizioni

Sono le 4 del mattino e non riesco a prendere sonno. Questa è l'ora del lupo; per chi ha resistito e non riesce a prendere sonno, questa è anche l'ora dell'abbandono. È l'ora in cui i lupi attaccano. I lupi che mi tengono sveglio forse sono alcuni rimorsi. Eppure confesso che ho fatto tutto quello che volevo, ritenevo giusto per me e mi piaceva... che altro? Forse perché ora mi ritrovo solo in questa squallida camera di motel, mi sento di trarre delle conclusioni? Le mie 4 del mattino sono diverse da quelle dell'amico Faron Young: con *It's four in the morning*, lui cantava che a quell'ora pensava a lei, all'amore... stronzate.

Per lui le 4 del mattino erano l'alba. Ma quale alba?...cagate.

Sarà perché ieri mi è andata a buca, stanotte sono incazzato. La buca me l'ha data Yvonne. Anzi lei la buca, nel senso del suo sesso, non me l'ha proprio data... fregate.

Ogni notte, dopo il mio concerto, il mio spettacolo di canzoni *country*, riesco quasi sempre a rimorchiare qualche donna. Per me ormai è un'abitudine. Un'abitudine come le mie canzoni: sono sempre le stesse; sono quelle dei miei vent'anni, dei miei quaranta, dei miei cinquanta e ora che ne ho quasi settanta, le canzoni sono sempre quelle. È come se il tempo si fosse fermato. Io con il cappellaccio da cowboy -uno *Stallion by Stetson*- e la chitarra acustica, sono sempre in giro a cantare.

È stata mia figlia Maryann a mettermi davanti alla realtà: *Papà, bisogna che ti dia una calmata*. La *calmata* riguardava la mia vita sessuale. Praticamente quasi ogni notte, rimedio una scopata. Pochissime volte ho fatto cilecca. Va beh, è successo che lei leccava tanto ed io non concludevo: quelle rare volte le mandavo via con una scusa. Ma ci pensate? Ora con l'invenzione del *viagra* posso continuare la mia vita sessuale senza affanni. Allora? *Forever young*. Un'altra canzone del mio repertorio.

Let's dance in style / Let's dance for a while/Heaven can wait we're only watching the skies / Hoping for the best but expecting the worst / Are you gonna drop the bomb or not? / Let us die young or let us live forever / We don't have the power but we never say never / Sitting in a sandpit / Life is a short trip / The music's for the sad man / Forever young / I wanna be forever young / Do you really want to live forever? / Forever and ever / Forever young I wanna be / Forever young / Do you really want to live forever? / Forever, forever

Balliamo con stile / danziamo ancora per un po' / Il paradiso può attendere, stiamo solo guardando il cielo / Sperando per il meglio ma aspettandosi il peggio / Hai intenzione di far cadere la bomba o no? / Moriamo giovani o viviamo per sempre / Noi non abbiamo il potere, ma mai dire mai/ Seduto in una cava di sabbia / La vita è un breve viaggio / La musica è per l'uomo triste / Forever Young / Per sempre giovani / Voglio essere per sempre giovane / Vuoi davvero vivere per sempre? Per sempre. Per sempre giovane, voglio essere per sempre giovane / Vuoi davvero vivere per sempre? Per sempre, per sempre.

Il *viagra* è stata una bella scoperta. Un elisir di giovinezza. Questa è la mia droga. La droga per un'altra droga: il sesso. Le pillole azzurre le porto sempre con me. Già, il sapere che ho la mia scatola mi aiuta nelle performance sessuali. Non capisco quei cantanti che si fanno di cocaina, amfetamine o roba del genere; io vado sul tranquillo. Non capisco in generale chi si droga.

Dico questo anche a discapito della mia somiglianza fisica a Timothy Leary. Lo dicono i miei estimatori. Così mi vedono alcuni fans. Leary era uno psicologo. Un'altra storia. Per lui c'era lo studio del comportamento umano nell'ambito dell'evoluzione. Io canto semplicemente i comportamenti umani nell'ambito dei sentimenti. Anche questi ultimi hanno una chimica: quella che produciamo noi. La chimica del *viagra* poi è buona. Viene in soccorso ai miei pensieri erotici.

Mia figlia è una rompicoglioni.

Dopo sposata è andata a vivere in Italia e non si fa sentire spesso; ciononostante non manca di rompere. Durante le telefonate non perde occasione per dire:

-Papà, sei un drogato e non te ne rendi conto...

invece sì che lo so: la mia droga è ficcare la faccia tra le gambe della donna di turno e godere. In qualsiasi posto.

Ora sono in questo motel alla periferia di Shelbyville nel Kentucky. Ieri sera ho fatto il concerto da *Claudia Sanders*, è un *dinner house* molto frequentato: il proprietario si pregia di fare il miglior *pollo fritto* degli USA. Sarà. Io non l'ho digerito. Sarà. Per questo ho una sete maledetta. Mi sono alzato già innumerevoli volte per bere. Acqua, solo acqua.

Con Yvonne ieri sera ho bevuto troppo. Ci ho dato dentro. Prima birra e poi siamo andati sul pesante: *Bloody Mary* e *Martini dry*. Basta. In questa zona degli Usa esiste una specie di proibizionismo e gli alcolici girano clandestinamente. Paradossi americani. Ad appena 70 miglia da qui, un'ora d'auto, c'è la patria del bourbon. I cocktail ce li siamo preparati al tavolo. Un amico ci aveva fornito l'occorrente: gin, whiskey e martini... il succo di pomodoro quello lo avevano al bar. Insomma abbiamo alzato, come si dice, il gomito. Sarà per questo che lei ad un certo punto è sparita. Forse ho sparato qualche cazzata delle mie. Qualche complimento pesante sul suo culo o sulle tette. Non penso però sia stato quello il motivo. Lei se la rideva. La sua bocca con quei denti bianchi e perfetti mi arrappava ancora di più. Credevo di avere il pompino assicurato e invece...

Mi presento: sono Martin Hedger, un *folks singer*, un cantante di musica campagnola, *music country*; un cantante con stivali e cappello. Viaggio sulle orme di due grandi: Willie Nelson e Johnny Cash. Johnny Cash è più vecchio di me di 10 anni, ho avuto modo di seguirlo e anche di incontrarlo. Ho fatto persino la richiesta di entrare nel gruppo degli *Highwaymen*... il gruppo con i quattro grandi

esponenti di questo genere musicale, composto da: Johnny Cash, Willie Nelson, Waylon Jennings e Kris Kristofferson. Loro erano troppo importanti.

È dalla metà degli anni '60 che giro il Nordamerica e ancora non mi sono stancato. Insomma ho i miei cavalli di battaglia che mi tengono su. Sono le canzoni che interpreto da molto tempo e che continuano a piacere. È per questo che ho i fans, e soprattutto le fans da cui pesco la compagnia per la scopata quotidiana.

I miei eroi sono sempre stati i cowboys. In fondo è così.
My Heros Have Always been cowboys. Willie Nelson lo cantava.

Cowboys are special with their own brand of misery, from being alone too long.

I cowboys sono speciali per il proprio marchio di miseria e nello stare soli a lungo.

I grew up a-dreamin' of bein' a cowboy, And Lovin' the cowboy ways. / Pursuin' the life of my high-ridin' heroes, I burned up my childhood days. / I learned of all the rules of the modern-day drifter, / Don't you hold on to nothin' too long. / Just take what you need from the ladies, then leave them, With the words of a sad country song. / My heroes have always been cowboys. And they still are, it seems.

Sono cresciuto nel sogno di essere un cowboy, amando le loro maniere. / Sopra le foto di quei cavalieri eroi, ho bruciato la mia infanzia. / Ho imparato tutte le maniere del moderno vagabondo, / non tenere niente troppo a lungo.

Basta prendere quello che ti serve dalle signore, / poi lasciarle, con le parole di una triste canzone country. / I miei eroi sono sempre stati i cowboy.

E lo sono ancora, a quanto pare.

Negli anni '60 ho inciso alcuni dischi: erano mie canzoni che si sono piazzate all'84° e 101° posto della classifica americana. Un successo. Quelle mie canzoni sono nel mio repertorio insieme ad altre centinaia di altri cantanti *country*. Quelle canzoni le scrissi quando avevo 20 anni. Per la prima canzone avevo buttato giù parole e musica. Per me era poesia pura. Si intitolava: *Mi sei rimasta nel cuore. Il battito del cuore è un toc toc alla tua porta. È bastato che l'apriessi una volta e mi sei rimasta nel cuore. Mi sei rimasta nel cuore e continuo a battere toc toc.*

Poi seguirono una ballata: *OK Mr. Smith* e un'altra invocazione d'amore, *Lei non tornerà, lei è più forte di me.* Tutte in perfetto stile *country*. Insomma alla luce dell'età ora mi sembrano stronzate. Quel *toc toc* però funzionava bene. Diventò un *cavallo di battaglia*, si dice così. Quelli furono i miei 45 giri, che inseriti con delle *cover*, produssero anche 2 LP- due *Long Playing*.

Beh, qualcosa ho fatto oltre a scopare.

A questo proposito, fra una settimana dovrò essere a Nashville, la capitale Usa della musica. Dista da qui 56 miglia, solo un'ora di strada, ma l'appuntamento ce l'ho per la prossima settimana. Dovrò portare al *Country Music Hall of Fame and Museum* di Nashville, il materiale che mi riguarda: foto, nastri, video, dischi; anch'io sarò messo in bacheca. Una bella soddisfazione. Sarò tra i grandi. Finora c'era solo un accenno alla mia attività che ha visto il culmine del successo negli anni '70. Presto si potrà vedere qualcosa di me. Sono in un museo... che non abbia ragione mia figlia?

-Sei vecchio papà. Non puoi continuare a vivere con quei ricordi, a fare quello che facevi da giovane.

Questa è un'altra delle sue *tiritere*. Altroché, quello che facevo e faccio ancora va al museo, ma per testimoniare che quelli come me hanno fatto la storia e continuano a vivere facendo la loro parte... quella di cantare il mondo *country* in tutte le sfumature.

Maryann dica quello che vuole.

E poi la musica *country* raccoglie tutti e tutto. Oggi c'è il *New Country* fatto da giovani anche bravi... io sono, diciamo, del *country* classico. Proprio così: classico.

Io viaggio con la mia *Harley Davidson 883*, con carrello al seguito, dove c'è la mia chitarra e la valigia con tutto l'occorrente per i miei concerti e gli spostamenti. Viaggio da solo e spesso negli spettacoli mi faccio accompagnare da musicisti del luogo. Sono sempre in turnè. Meglio dire in tour: un giro che ripete le stesse tappe. I locali che frequento alla fine sono gli stessi. Stessi motel, stessi bar, stessi pasti. Cambiano le donne. Si fa per dire. Credo che alla fine si incontrino sempre le stesse persone. Come facciamo sempre gli stessi errori, ecco che scegliamo le stesse donne e loro certi tipi di uomini: una storia che si ripete.

Spesso mi sono incazzato davvero vedendo delle bellissime donne, che reputavo anche molto intelligenti, accoppiarsi con uomini che ritenevo di merda. *Ma cosa ci fa quella con quel tipo?* Iniziamo sempre a farmi queste domande. Era invidia. Gelosia. Era qualcosa che sentivo come sottratto. Non lo so. Pensavo: *ah, se quella figa venisse con me, sarei l'uomo più felice della Terra.* Tutto sprecato. Quelle donne che ritenevo bellissime, rimanevano irraggiungibili per me. Avevano scelto quegli uomini che io ritenevo brutti, stronzi e ignoranti... ma cosa avranno per piacere a quella? Forse erano dei grandi amatori? No. Avevano il cazzo più duro?

Quelle unioni dovevano avere una spiegazione. Forse ubbidivano a leggi precise: magari a una qualche affinità psicologica, un'attrazione particolare. Ecco, avevo sentito parlare del Karma. Unioni che scontavano un piccolo karma. La ragione poteva essere quella: dovevano fare i conti con la loro crescita. Oppure: quel tipo ha bisogno di aiuto e io lo salverò. Sono pensieri che ancora mi frullano in capo. Forse non è neanche vero tutto quello che pensavo e penso: è che non si può avere tutto. Io ero come un bambino, desideravo la donna degli altri al pari di un giocattolo. In verità bambino lo sono ancora. Malgrado tutte le riflessioni continuo a incazzarmi e a desiderare le donne degli altri.

È il mondo che gira così: si desidera quello che non si può ottenere.

Ma io non mi dovrei lamentare. Di donne ne ho avute e continuo a trovarne. È come un gioco.

Un amico psicologo, uno *strizzacervelli*, mi ha detto che in fondo sto cercando sempre la mamma. Sarà. Io non ci credo. Io ho bisogno di scopare. Quella è la mia *coazione a ripetere*.

Il calendario dei miei concerti lo costruisco al momento; qualche telefonata ed è fatta: trovo sempre il locale dove esibirmi. Costo poco. Spesso ottengo solo il rimborso spese, ma a me va bene così. Molti locali hanno la caratteristica di essere degli *honkey tonk*, taverne con annessa sala da ballo. Locali sperduti dove il *western* è di casa. Per noi, del *country*, *honkey tonk* poi significa anche quel tipo di sonorità del pianoforte verticale dell'epoca del Far West... la stessa che accompagnava i primi film muti degli anni '20. Tutto si collega.

Una volta avevo l'agente: costruiva lui il calendario delle serate; stabiliva compensi, durata del concerto e se era il caso anche la scaletta delle canzoni. Eravamo anche amici. Poi si sa come finiscono i rapporti commerciali, alla lunga si guastano: c'è sempre qualche conto che non torna a l'uno o all'altro. Ora sono libero. Se decido di non lavorare, ora posso. In fondo faccio quello che mi piace. E la figlia è sistemata: ha sposato un italiano ricco e non mi chiede niente; anzi se mi chiede qualcosa è per dirmi se ho bisogno io. Io no. Non necessito di niente. In fondo i miei bisogni sono elementari: donne e cibo; musica e bevande... e poi sono in sostanza un *Solitary Man*.

I'll be what i am. A solitary man, solitary man.

Sarò quello che sono: un uomo solitario. Un Solitary Man.

E l'amore? Beh, quel *ring of fire*, quel 'cerchio di fuoco', a me ha bruciato solo una volta. Mi è bastato. Era la mamma di Maryann. Donna McNamara. Un portento. Troppo forte per me; troppo per continuare a sopportarci. Ora vivo in un *After The Fire Is Gone*. Sono passato attraverso le canzoni di Johnny Cash e Loretta Lynn.

Ecco se ci penso Donna era una donna, che se l'avessi vista insieme ad un altro mi sarei incazzato. Donna era del tipo più desiderabile per me. Per questo mi innamorai e fui felice. Subito. A volte canto

una canzone del repertorio di Roy Orbison: *A Love So Beautiful*. Lo faccio pensando a Donna.

A love so beautiful in every way / A love so beautiful we let it slip away.

Un amore così bello in ogni maniera / Un amore così bello che abbiamo lasciato scivolare via.

È stato così? Spesso me lo domando.

Donna è stato un bel periodo della mia vita. Un bel periodo finché è durato. Ma non bisogna vivere di rimpianti. Io almeno non ci riesco. Non è nella mia natura. Le canzoni che canto, anche se antiche, datate, per me sono sempre nuove. Così è la vita. Non ricordo più chi l'abbia detto, ma noi siamo come bottiglie di vino nuovo, che danno la stessa antica ubriacatura. Già, i sentimenti sono sempre gli stessi. Le canzoni non fanno altro che ripescare i sentimenti. Non è forse tutto un già visto e provato? Non so delle canzoni rock, pop, reggae o indi, ma nel genere *country* si cantano storie vere. Se ci penso nelle nostre canzoni ci sono storie d'amore che finiscono, che stanno per finire o sono appena iniziate; come si sa l'amore non è mai per sempre, l'amore si trasforma e cambia. Legato a quello viene tutto il resto. Attraverso l'amore avvengono le storie che fanno nascere e morire; sono storie di odio e di passione, di divertimento e di dolore. I testi della musica *country* parlano di sentimenti che travalicano le generazioni; sono emozioni vere che continuano a muovere il mondo. Io canto quello.

Noi cantanti *country* abbiamo delle costanti: veniamo tutti da famiglie povere e piene di figli e poi abbiamo un debole per l'alcool. Spesso ci sposiamo delle colleghe o donne che stanno nel giro. Questo è un altro motivo di casini. Non si può avere attaccate al culo le mogli. In *turnè* bisogna essere soli. Non si sa mai cosa ti capita... intendo avventure sessuali. Eppoi lo cantava bene Roy Orbison: *only the lonely, know this feeling aint right*, solo i solitari conoscono i sentimenti giusti, sanno quello che sentono; solo i solitari possono capire molte cose.

Le donne del *country* dovrebbero essere quelle che cantava Tammy Wynette. Lei sì che se ne intendeva, lei la *First Lady of Country Music*. Le donne che amano il proprio uomo devono saperlo aspettare. Loro non se ne andranno. Tammy cantava:

Stand by your man. Sometimes it's hard to be a woman / Giving all your love to just one man / You'll have bad times, he'll have good times / Doin' things that you don't understand / But if you love him, you'll forgive him...

Ecco: Aspetta il tuo uomo. A volte è difficile essere una donna / Dare tutto il tuo amore per un uomo solo / Avrete momenti brutti/E lui avrà bei tempi / Fare le cose che non capisci / Ma se lo ami lo puoi perdonare...

Giusto.

Tammy poi si è sposata con George Jones -un altro cantante *country* che ammiro- ma non è durata: in quel caso non si è seguito il consiglio della canzone.

Capisco.

L'uomo è un elastico; si allontana, ma poi ritorna.

Succede.

Io ho sposato Donna McNamara, una donna benestante, posso dire ricca. I suoi genitori avevano una piccola industria meccanica: ti fornivano qualunque pezzo di metallo nella forma che volevi. L'avevo conosciuta ad una festa.

Mi esibii a quel party quasi solo per far colpo su di lei. Ci riuscii. Dopo qualche mese ci sposammo e i suoi genitori mi proposero di lavorare per loro. Dovevo gestire un ufficio vendite. Rifutai. Non avrei lasciato la mia professione per niente. Donna era, no, posso dire è ancora, una donna portentosa. Intelligente, bella, ricca di charme e molto sensuale. Il suo sorriso è il pezzo forte: dentatura perfetta e labbra che assumevano forme diverse. Non avevo mai visto una bocca così. Ricordo un'attrice, francese penso si chiamasse Jeanne Moreau o anche lei si chiama ancora... che aveva una bocca e delle labbra simili. Donna a pensarci bene assomigliava ad un'altra

Donna. Una donna maestra -in tutti i sensi- del *country*: Donna Fargo. Donna Fargo, quasi una mia coetanea, sono più anziano di lei di qualche anno e abbiamo avuto i primi successi negli stessi anni. Lei è stata più brava: lei musicava delle sue vere poesie. Ho saputo che le era stata diagnosticata la sclerosi multipla... ma per quello che ne so canta ancora e scrive libri. Un'altra Donna eccezionale.

Tra i pezzi che cantai alla festa dove conobbi la Donna della mia vita, oltre al mio *toc toc*, ovvero la mia *song sempreverde*, *Mi sei rimasta nel cuore*, interpretai anche la ballata di *Mr. Ok Smith*. *OK Mr. Smith, va tutto bene quando riesci a camminare tra le macerie; va tutto bene quando riesci a saltare gli ostacoli, tutto ok. Tutto a posto. Riuscirai ad arrivare da lei.*

Donna rimase impressionata. Mi disse che quelle due canzoni le aveva amate. Ora finalmente conosceva anche l'autore.

Una canzone che poi piacque molto a Donna fu *California Blu*, un altro successo di Roy Orbison. Una ballata per promuovere la California. In fondo quella nazione statunitense rappresenta il sogno per molti nordamericani. Là c'è sempre bel tempo, c'è un bel clima, c'è il sole, il divertimento, c'è l'industria del cinema, dei computer e in un certo senso finisce il West. Dopo c'è l'oceano pacifico. Dopo non c'è più niente. Le uniche isole che incontri, dopo migliaia e migliaia di chilometri, sono le Hawaii. Un altro mondo. Ancora USA.

Noi americani siamo speciali a far assomigliare tutto a noi.

Torniamo a Donna. Ora non so proprio dove viva. Potrei chiederlo a Maryann o semplicemente potrebbe dirmelo lei... il fatto è che io non gliel'ho mai chiesto. A volte mi viene la curiosità. Sicuramente si è fatta un'altra famiglia. Forse dirige lei la fabbrica ereditata. Chissà. Ogni tanto la sogno: sono ancora sposato con lei e viviamo con una bimba piccola in una casa brutta, tutta a pezzi. Non riesco a trovare il significato di quel sogno ricorrente. La casa è brutta perché evidentemente stavamo già male insieme. La bimba piccola non è Maryann, non è identificabile. È solo piccola, e ricordando meglio, invece di crescere diventa ancora più piccina. Ecco, forse la bimba rappresenta il progetto, il nostro stare insieme rimpicciolisce. Non evolve. Quello l'ho capito. È quello che è successo, ma allora? Cosa altro vuole dirmi quel sogno? Avevo sentito dire che i sogni sono

sempre rivelatori del nostro stato reale; il nostro essere più vero. Sarà... io intanto mi perdo. Posso solo aggiungere che fino a quando sono stato con Donna io ho rigato dritto; come cantava Johnny Cash, *Because you're mine, I walk the line*. Ballata imbattibile quella di Cash: *I Walk the Line*. Io rigo dritto.

A proposito Johnny Cash, è stato sposato con June Carter per 35 anni. Anche in quel caso fu una unione mossa dal *country*. June Carter ha fatto parte della The Carter Family, gruppo mitico della musica *country*. In questo caso la coppia ha funzionato. Lui ha rigato dritto.

Per Johnny Cash l'onda del successo è stata impetuosa; il suo talento rischiava di seppellire l'uomo, l'amore per June Carter poteva essere dannazione o salvezza. Alla fine è stato salvezza. Dai campi di cotone dell'Arkansas il *man in black* per eccellenza è stato un vortice di successi ed eccessi.

I Walk the Line Cash: sei stato un grande cowboy. Con lui il *country* era diventato eccitante.

Bisogna aggiungere però che June fu la terza moglie. Uguale per June, Johnny fu il terzo marito. Il loro fu un grande amore. Lei morì il 15 maggio del 2003, 4 mesi dopo lui la seguì: era il 12 settembre.

Bisogna provare e riprovare per trovare l'amore. Ma poi basta? Io non lo so. Donna per quanto mi riguarda poteva essere l'unica. Io l'amavo veramente. Bastava che mi aspettasse. *Stand by your man*.

La mia casa è nel Missouri; è nella città di Columbia: una media città, di 110 mila abitanti, con case a due piani. Io abito in *E Walnut street* e lì non c'è niente. A Columbia, a parte la sua importante cittadina universitaria con i centri di ricerca, non c'è molto da vedere.

Questa città è stata classificata recentemente come il secondo posto dove si vive meglio negli USA. Viene subito dopo Huston- la città degli astronauti.

Io ci vivo poco. A me il nome Columbia piace perché è poetico, riporta alle origini dell'America. Per questo, seppure nato a Selma, in Alabama, ora sono un colombiano. Mi piace.

Un altro aspetto di cui sono venuto a conoscenza leggendo il giornale è che qui a Columbia, più della metà dei colombiani è in

possesto di un diploma di scuola superiore e più di un quarto è laureato: è il tredicesimo comune più elevato, a livello di istruzione degli Stati Uniti. Io sono diplomato, ma questo non ha nessuna importanza. Io suono e canto. Io scopo. Per quest'ultima cosa, credetemi, gli studi non servono.

Altra cosa di Columbia è che si trova a metà strada tra St Louis e Kansas City, città di confine tra il Missouri e il Kansas. Città dove sono nati Robert Altman e Burt Bacharach. Nel quotidiano locale il *The Kansas City Star*, Ernest Hemingway iniziò la sua carriera di giornalista e scrittore.

Non devo dimenticarmi di Pat Metheny; anche lui è nato a Kansas City. Lui è il più grande chitarrista americano. Beh, lui era partito dalla tromba, ma dategli qualunque strumento e lui lo suonerà come nessun altro. A casa ho molte sue incisioni. Sono melodie jazz, swing e blues... ma chi può dire che non si trovino anche sonorità *country*? Del mio *country*? Da Columbia posso decidere se guardare a ovest e andare a Kansas City, oppure volgermi a est, verso la cara St Louis. Un'altra cosa che mi piace.

Cosa ho trovato di bello qui a Columbia? È che qui ho iniziato a suonare nel locale *The Bridge*.

Il *The Bridge* non è un locale qualunque, lì si insegna musica e alla sera c'è la possibilità di esibirsi. Il *The Bridge* diventa un *music ball*. È stata la mia palestra. Avevo 17 anni quando imparai a suonare la chitarra e a cantare in pubblico. All'inizio erano ballate semplici; ballate su tre accordi che avevo ascoltato da altri.

Tornando a noi campagnoli, noi cantanti *country* viviamo di musica e alcool; di musica e amori. Ad un certo punto della vita si è colpiti da una melodia e non smetti più di inseguirla.

Mi è sempre piaciuta la storia di Kris Kristofferson: presa la patente di pilota di elicotteri, atterrerà nel giardino di Johnny Cash per consegnargli un nastro da lui realizzato. Così convincerà Cash a interpretare la sua canzone *Sunday Mornin' Comin' Down*. È l'inizio del successo per Kris nel genere *country*. Che poi anche lui si sia dato all'alcool mi sembra sintomatico. Uguale la passione per le donne. A

differenza di altri cantanti *country*, lui però proveniva da una famiglia benestante e poi era un letterato; aveva studiato ed era dotato di una sua capacità nello scrivere. Come lo invidio... non per queste sue capacità o per il suo fisico, ma per avere sedotto la donna non bella, ma più ricca di fascino di tutte le donne americane: Barbra Streisand. Ho sempre pensato che a letto dovrebbe essere stata un portento. Dolce e spietata. Mie fantasie. Grande Barbra. Non so quanti anni abbia ma canta ancora.

Kris cantava in *Sunday Mornin' Comin' Down*, che si svegliava tutto frastornato alla domenica mattina, camminava ancora addormentato sui marciapiedi della città, memore delle bevute della sera prima. Esprimeva benissimo una delle costanti di noi cantanti *country*. Ma guarda un po, stessi sentimenti. Per me non si trattava però solo della domenica mattina. Il mio *morning comin' down* era di tutti i giorni.

Kris Kristofferson con Rita Coolidge -diventata sua moglie- cantava: *Please don't tell me how the story ends*. Ti prego di non dirmi come finisce la storia.

E chi lo vuole sapere? Si sapeva. Lo si è visto. Di lì a poco si sarebbero lasciati, dopo avere fatto una figlia insieme. Come me con Donna. Io però non sapevo proprio come sarebbe finita la mia storia. Mi ha lasciato lei, così, all'improvviso. Dal mattino alla sera.

A proposito anche Rita mi piaceva. Quella volta però non pensai a cosa potesse farci con Kris: lui era bello e intelligente. Rita Coolidge aveva lineamenti misti indiani Cherokee e scozzesi. Bellissima. Lei, una grande della musica *country* e non solo.

Chissà come sono invecchiate tutte queste star. Io nel mio piccolo mi difendo. Anche se quella rompicoglioni di Maryann vorrebbe farmi smettere. Vorrebbe che la raggiungessi in Italia, precisamente in un posto che si chiama Toscana. Vive in una villa vicino a Siena. Mi dice che là è tutto bello. La Toscana è ricca di paesaggi stupendi: c'è la campagna, il mare, le città ricche di storia e arte... ci sono anche delle montagne. Insomma c'è tutto il *country* che vorrei. Ma io sto bene qua.

Maryann ha sposato questo ricco italiano che produce vino e piastrelle. Per il vino ci andrei, non mi voglio smentire: per l'alcool sono sempre pronto... ma per le donne, preferisco le americane. Non so se il mio fascino, da vecchio porco cantante americano allupato, avrebbe presa sulle italiane. Penso che poi sarei sempre a pensare: *cosa ci fa quella con quello stronzo?* Già, italiani stronzi ce ne sono a bizzeffe.

Maryann, poi mi offende. Le ho detto che non voglio più sentirla nei suoi attacchi. Dice che sono un esempio di *trash*, di cattivo gusto. Dice che mi dovrei ritirare e lasciare ai giovani la vita che faccio.

-Ma papà, ma ti guardi allo specchio? Sei patetico. Con quel cappello da cowboy a cantare nenie del passato... cercati qualcosa altro da fare.

Sì, parla lei; lei che ha scoperto il bello, l'arte, il buon gusto italiano. Lei che ha frequentato il *college*. Sotto certi aspetti è proprio una stronza. Ma chi le ha pagato gli studi? Chi ha cercato sempre di mantenerla con tutte le garanzie? Io e sua mamma. Io il vecchio cantante *folk's* e allora? Faccia la vita che vuole e le piace, ma lasci a me la scelta della mia. A me piace così.

Un po' deve averla contagiata Gino Maestri, suo marito: uno che se la tira da industriale-intellettuale. Quel genere l'ho visto poche volte. Non saprei dire se mi piace. Sono felice che piaccia a mia figlia. Questo basta.

Ora mi devo mettere in moto. In moto nel doppio senso. Stasera ho un concerto a Lexington nel Kentucky; poi a St Louis nel Missouri. Un salto di oltre 500 km. Dopodomani sarò a casa. Mi prenderò una pausa. Per qualche settimana dormirò nel mio letto. Non so quanto resisterò. Mi viene la malinconia. Una malinconia alla rovescia: mi piace stare fuori. Ripartire.

Ai lati della strada che percorro scorrono vasti campi di *bluegrass*.

L'erba blu, la *bluegrass*, è l'erba che cresce nel Kentucky. Il genere musicale denominato *bluegrass* che anticipa tutta la musica popolare americana, mischiando suoni importati dall'Europa e arricchita spontaneamente da chi la suonava, porta con sé lo stesso mistero dell'erba blu: è stata importata o è nata spontaneamente qui? Questa vasta pianura intorno a Lexington, nel Kentucky, ricca di *bluegrass*, è una terra fertile; tra tabacco, fattorie con buone razze di cavalli e l'ottimo whiskey, il famoso bourbon, un particolare mixer caratterizza questa regione.

Ci sono luoghi dove puoi assaporare la terra, la tua terra. Questo che sto percorrendo è uno di quelli. Viaggiando in moto poi la sensazione è più forte. Sento gli odori e, seppure uso gli occhiali, non c'è un vetro davanti a farmi da schermo. Io penetro il paesaggio. Vedo il cielo e la terra. Vedo i campi ai lati.

Nella mia memoria scorrono viaggi e case: sono sensazioni sanguigne; sono le vene che irrorano il mio cervello.

A Lexington il locale scelto per il mio concerto è un pub irlandese: *Lynagh's Irish Pub*. Il locale è frequentato da ragazzi e l'argomento principale è il rugby. Mi aspetta un'altra notte in *bianco*. Birra, whiskey e *burgers* a volontà. Quello sì. In questa zona del Kentucky c'è il miglior *bourbon* degli Usa. È proprio qui che l'whiskey diventa *bourbon*. È qui, in una contea vicina, che il reverendo Elijah Craig, nel 1789 è stato il primo a dare il nome, della contea, *bourbon* al proprio whiskey. Un prete che forse in Francia, nello stesso anno della Rivoluzione, l'avrebbero salvato. Il segreto di questo *bourbon* è tutto nell'acqua, nella buona acqua del Kentucky.

Bourbon & Viagra le mie passioni.

A St Louis nel Missouri, 124 chilometri, 85 miglia da casa mia, troverò invece l'*Atomic Cowboy*. Un locale dove oltre alle specialità texane e messicane sarà facile trovare compagnia femminile. *Tieni duro Martin!*

St Louis è una cittadina vivace, più di Columbia. È la città di Chuck Berry che suona ancora, ogni giovedì, al Blueberry Hill. Anch'io ho suonato lì qualche volta e con mio grande piacere, c'era ad ascoltarmi Chuck Berry.

Una tappa che faccio sempre volentieri a St Louis è per bere la Budweiser, una birra prodotta lì e che si sostiene sia la miglior birra del mondo. Una birra che è prodotta fin dal 1852 a un barile per volta.

Un'altra ragione è mangiare i gelati di Ted Drewes. Sulla vecchia Route 66, che scorre appena fuori St Louis, amo sempre fermarmi a prendere un gelato da Ted. Voglio aggiungere un'altra cosa: a St Louis, secondo me, ci sono i migliori ristoranti italiani degli USA. Nel quartiere di The Hill, c'è una comunità italiana che gestisce numerosi locali dove si possono gustare i piatti tipici italiani. Io vado spesso da Zia's e Guido's...

Lo saprà Maryann? Qui trovo tutto. Anche pezzi d'Italia.

Lei è Norma. Lei è una bellona con delle grandi tette che ricordano quelle della collega Dolly Parton. Una volta la Parton l'incontrai, suonammo anche alcuni pezzi insieme. Simpatica Dolly Parton. Le sue tette me lo fecero rizzare. A dire il vero mi feci anche una *sega* in suo onore. Lei era piena di impegni e rifiutò il mio invito. Mi disse che sarebbe stata disponibile per un'altra volta. Di altre volte non ce ne furono. I suoi tour erano molto più ampi dei miei. Lei arrivava a Los Angeles, Hollywood, Santa Monica, New Messico... io ero più campagnolo, ruspante.

Lei è Norma. La bellona, tettona, che ho rimorchiato stasera all'*Atomic Cowboy* ha un nome importante. È simpatica e dopo due storielle che l'hanno fatta ridere sguaiatamente è pronta per le mie avance: *il mio letto stasera è vuoto; mi piacerebbe riempirlo con te...* lei fa finta di non capire e allora parto con un'altra storiella:

-Sai cosa mi è successo ad uno dei miei spettacoli? C'era presente un prestigiatore che riusciva a far rizzare i cazzo a comando. Bastava che dicesse una formula magica e il tizio che si presentava davanti a lui nudo aveva subito una rapida e impressionante erezione. Il prestigiatore poi per farlo tornare normale diceva che

bastava qualcuno fischiasse. Ad un certo punto si è presentato davanti al prestigiatore un vecchietto e lo ha messo alla prova: 'Sono trent'anni che non mi si alza... vediamo se ci riesce anche con me'. Il prestigiatore pronunciò la formula magica e... il membro del vecchietto si rizzò. Allora il vecchietto tirò fuori la pistola e urlò: 'Il primo che fischia lo faccio secco!'.

-Ah! Ah!

Norma ride di gusto.

-Ora non fischiare neppure tu -dissi ridendo- Mi si è rizzato anche a me. Sei tu la mia prestigiatore'.

Questa volta la bellona, tettona, Norma capisce. Quelle tette da strizzare fra poco le avrò tutte per me.

Con l'aria di casa chissà come gli orgasmi diventano più intensi. Con Norma sono riuscito ad averne due prima di dormire. Altre volte aspetto la mattina, dopo una dormita, se mi va di fare un'altra performance e lei non deve scappare. Potenza anche del *viagra*. Stasera ho fatto il bis pure con la canzone di John Denver, *Take me home, country roads*. Portatemi a casa strade di campagna... Denver tornava in West Virginia, io nel Missouri.

Sono alla conclusione di una turné. Un lungo giro per gli Stati Uniti: dal centro al sud; da est all'ovest e ancora dal sud al nord. È come se avessi effettuato una spirale. Un girare intorno per raggiungere il centro. Il centro rappresentato dalla mia casa. Dal luogo dove sono partito alcuni mesi fa.

È come se scappassi da qualcosa che inseguo. Questa cosa la potrei chiamare solitudine.

A me piace la solitudine, piace anche se ogni sera mi trovo sopra un palco circondato da persone che mi applaudono.

A me la solitudine piace, piace cantarla, trovarci vuoti, silenzi per riempirli di parole e sentirli.

A me la solitudine piace così: se la solitudine non mi lascia solo.

A St Louis prima di ripartire ho dovuto sorbirmi anche un concerto di un gruppo di *country music* giovane. Lui, il cantante è un tipo come Eric Church; un altro imitatore del Boss, di Bruce Springsteen. Non ricordo neppure come si chiamasse. Mi è stato chiesto di andarlo a sentire da John Pearson, il mio vecchio amico produttore: quello che ha creduto in me quando avevo 22 anni e iniziavo a incidere i miei primi '45 giri'. Lui è ancora a produrre cantanti e a cercare talenti. John non poteva muoversi da Nashville, dove vive e lavora, così ha chiesto a me un parere. Che dire? I giovani sono bravi. Ma io preferisco sempre Willie Nelson e Johnny Cash.

C'è un giovane -si fa per dire- che un po' invidio, è Tim McGraw. Lui ha fatto un successo incredibile; un po' come Kris Kristofferson, ma lui è stato forse più intelligente. Anche lui ha sposato una collega cantante, Faith Hill, ma ha messo tutto a frutto. A 39 anni aveva già una stella sulla celeberrima *Hollywood Walk of Fame*. Però mi consolo, presto avrò un posto al *Country Music Hall of Fame and Museum*. Anch'io ho la mia fama. Tim McGraw è anche attore, il suo ultimo film *Country Strong* mi è piaciuto. Nel film c'è Gwyneth Paltrow che interpreta una cantante *country* alcolizzata. Classico. Un altro spaccato del nostro mondo, che vive tra successi e delusioni; tra amori e chiusure.

Tim canta una canzone che mi rispecchia molto; racconta in sostanza chi fa il cantante *country*: *The Cowboy in Me*.

The urge to run, the restlessness / The heart of stone I sometimes get / The things I've done for foolish pride / The me that's never satisfied / The face that's in the mirror when I don't like what I see / I guess that's just the cowboy in me

La voglia di correre, l'inquietudine / Il cuore di pietra, talvolta, ho /
Le cose che ho fatto per stupido orgoglio / Questo me stesso che non è mai soddisfatto / Il volto che è allo specchio quando non mi piace quello che vedo / Direi che è proprio il cowboy in me.

È così.

Un altro bravo dei *giovani* è Trace Adkins; anche lui mi piace. Qualche canzone gliel'ho rubata; intendo che l'ho messa nel mio repertorio. La scaletta delle canzoni classiche del *country* intanto prevede quasi sempre le stesse canzoni. Per il resto vado di mio, vado con i vecchi successi.

C'è un cantante che mi è sempre piaciuto; sapeva rendere *country* ogni canzone, sapeva dare alla musica quell'intonazione del *country* classico: un mix di chitarra distorta, un sottofondo sincopato e una voce dal gorgoglio inconfondibile. Lui era un cantante di *country Texmex* - texano e messicano. Era Freddy Fender. Beh, molto mio repertorio pesca da lui, oltre naturalmente da molti altri, con in cima Willie Nelson e Johnny Cash. Come cantava lui *Jambalaya, Release me, Corine, Crying time, Before The Next Teardrop Falls, You'll Lose A Good Thing*, con l'anima *country* non c'era nessun altro. Canzoni fatte tutte mie.

A causa della mia passione per Freddy, una volta mi accadde di fare una brutta figura. Credevo di avere visto in un locale, dove mi esibivo Freddy Fender e mi diressi deciso verso di lui per salutarlo e ringraziarlo. Avevo sbagliato persona; ma accidenti come gli somigliava. Venni a sapere poi che si trattava invece di una star del cinema porno. Quando lo salutai calorosamente come Freddy, lui se la rise. *No*, mi rispose, *io sono Jeremy*. Dopo quell'incontro mi venne la curiosità di conoscere qualcosa di questo Jeremy Irons: era un mister 30 cm di pene, da esibire su schermi giganti, in HD o 3D, in Blu-Ray o altre diavolerie mediatiche. Eppure molti avrebbero potuto sbagliarsi: sembravano della serie *separati alla nascita*.

Ora che ci penso ho in repertorio una canzone di un italiano... strano. L'italiano si chiama Pino Donaggio e la canzone l'ha cantata anche Elvis Presley: *You Don't Have To Say You Love Me*. In italiano il titolo era: *Io che non vivo*. Bella canzone, non c'è che dire. Non la canto spesso. Dipende dalla serata e dall'umore. Se sono triste o malinconico, quella canzone mi riesce bene. Stasera non l'ho cantata. Stasera ho cantato invece un'altra canzone italiana, non so di chi sia, ma anche questa la cantava Elvis: *Its Now Or Never*. Era la traduzione assurda di *O sole mio*: una canzone napoletana che è un inno all'Italia

e alla sua atmosfera... un *country* italiano. Io la canto perché la dedico alla fans preferita presente. Infatti dice: Ora o mai più, stasera sarai mia, domani è troppo tardi. Stasera era Norma.

Finalmente a casa.

Si fa per dire.

Io vivo in un appartamento in una mia casa dove sotto, da un lato, c'è un negozio di *comics*, dove si vendono raccolte di fumetti e il proprietario Matthew è un amico. Dall'altro lato c'è un grande garage, un altro spazio simmetrico al negozio. Io potrei raggiungere l'appartamento anche da lì. Ma uso pochissimo quella scala interna. Il figlio di Matthew, Sean di 9 anni, mi è venuto incontro ridendo.

-Ciao Martin, bentornato...

-Ciao boy... ciao Sean. Ben rivisto.

-Ti fermerai tanto Martin?

-Circa un mese Sean. Dì a tuo papà che passerò a trovarlo.

Sean è un bambino sveglio e simpatico. Quando non è impegnato gira sempre per il negozio.

-Lo sai che papà ha messo in negozio i tuoi dischi e i manifesti dei tuoi concerti? Se entri li vedrai. A me ha fatto impressione vederti stampato vestito da cowboy... sei proprio tu?

-Sì Sean, sono io. Io lavoro vestito così: con il cappello, la camicia a quadri e gli stivali.

-Sembri un personaggio dei cartoon's, dei fumetti che vende papà. Sembri Lone Ranger

-Allora *Hi-yo, Silver! Away!*!. Lo sai che Lone Ranger è un grande personaggio? Anche lui è un po' vecchiotto. Penso però che tuo papà lo conosca e lo venda sempre bene. Sarà per quello che mi ha messo lì... ad ogni modo grazie Sean. Grazie delle informazioni.

-Papà ha anche un pacco per te. È arrivato con la Posta e l'ha ritirato lui. È di là in magazzino.

-Un'altra notizia. Sai proprio tutto, eh Sean??

Hi-yo, Silver! Away! è uno dei gridi più famosi che potessero essere citati negli anni '40 dal popolo americano; tanto famoso da essere diventato l'urlo di battaglia dei Marines nel corso di svariate battaglie durante la seconda guerra mondiale. A lanciare questo urlo era Lone Ranger, un personaggio diventato una vera e propria icona e che rappresentava l'eroe che combatte ogni forma di ingiustizia. Il piccolo Sean aveva ragione su un punto: su quel *lone*, solitario. Io arrivavo sempre da solo e ripartivo solo.

Con Sean avevo ricevuto il primo benvenuto. Non avevo voglia di vedere nessun altro. Imboccata la scala eccomi a casa. Il grande salone all'ingresso era tutto a posto: l'angolo a sinistra aveva la pedana con sopra il pianoforte, la batteria, un mixer, 2 casse e 4 aste, due per i microfoni e due a sorreggere i leggii. Sempre in quell'angolo, una chitarra acustica era posta sopra uno sgabello e appeso al muro un sax. Sembrava tutto pronto per ospitare i musicisti per un concerto. Dall'altra parte del salone c'era il mobile bar. Mi diressi da quella parte. Un *Martini dry* e mi vado a sedere sul divano che sta dalla parte opposta. Sondra era passata qualche giorno prima ad accertarsi che tutto fosse a posto. È tutto a posto. Sondra Washington è la donna che si prende cura della casa quando sono assente. È lei la mia governante. Anche quando sono a casa passa spesso per vedere se ho bisogno di qualcosa o per propormi qualcosa della sua cucina. Per quello non ho bisogno: ho l'abbonamento con la trattoria in fondo alla strada. Quando sono a casa mangio lì. Il quarto angolo del salone è un luogo più intimo. Lì c'è la libreria con i miei dischi, gli LP, i CD, le videocassette i DVD, la

raccolta in 10 cofanetti con la storia della *country music*, ritagli di giornali con articoli che mi riguardano, ci sono i miei album fotografici: le foto di famiglia; le foto dei miei genitori e quelle delle mie donne con me, Donna e Maryanne. Su un vassoio è ammucchiata la posta arrivata negli ultimi mesi; solitamente bollette e pubblicità. Libri pochi. Qualche romanzo e alcune guide di viaggio. Anche su questo Maryann mi riprende.

-Papà dovresti leggere questo; dovresti leggere quello.
-Va bene

Rispondo sempre così. Poi sappiamo entrambi che la cosa finisce lì.

A guardare bene sembra che nella casa abbia rifatto un locale dove mi esibisco per i miei concerti. Ha l'aria tra un bar moderno e una taverna pub.

Finalmente a casa. Si fa per dire.

Domani telefonerò a Sondra. La informerò che sono arrivato. Lei è una donna di colore molto piacente e soprattutto simpatica: sempre sorridente malgrado tutte le cose che le sono successe. Separata dal marito ha iniziato a lavorare facendo pulizie in diversi uffici e negozi della zona; inoltre ha avuto un figlio ucciso in Afghanistan, una figlia che si rifugia ogni tanto da lei, perché il marito la picchia, e poi, quando può, viene da me per le pulizie, ritiro della posta e manutenzioni varie della casa. Sondra sa fare di tutto: aggiusta rubinetti, prese elettriche, piccoli elettrodomestici e altre cose. Sondra ha 50 anni, molti meno di me e spiritosamente le ho proposto di sposarla. A patto che rimanga a casa e si abitui alla mia compagnia per quel poco tempo che starò a casa. Sondra si è fatta una sonora risata.

-Rimaniamo così, io una casa ce l'ho; tu poi eviteresti di pagarmi per i lavori che faccio ora.

Sondra era concreta.

-*Va bene Sondra; però ricordati della mia proposta. Non si sa mai. Qui sei a casa.*

Finalmente a casa.

Non ci starò molto a casa. Il prossimo appuntamento per un concerto è fra un mese, nel frattempo devo andare fra qualche giorno da John Pearson, a Nashville. Ero partito a maggio e ora era la fine di settembre: 5 mesi a spasso. 5 mesi di lavoro. 5 mesi di cazzeggio. 5 mesi in tour attraverso paesi dai nomi a volte incredibili. Paesi come *Ducktown, Turtletown, Clouds, Peeled Chestnut, Nameless, Miser Station, Only...* tutte non molto lontano da casa. Città della Papera, Città della Tartaruga, Nuvole, Castagna pelata, Stazione misera, Senza nome, Soltanto... curiosità americane.

In bagno ho appeso la grande cartina geografica degli Stati Uniti e ogni volta scopro posti nuovi. Molti paesi non sono indicati. Ci pensa Matthew, il vicino sottocasa, con *Google Maps* a trovarli. Lui poi me li descrive. Prende informazioni sempre su internet. Io non so niente di questa tecnologia, ma so che è molto utile.

Nuovamente la rompicoglioni di Maryann mi dice spesso di procurarmi un pc, un computer portatile. Ma che cosa me ne faccio? Lei dice che potremmo parlare e vederci gratis, a me non interessa. Basta una telefonata ogni tanto. Basta quella a stabilire le nostre distanze.

Matthew, lui è bravo e quando ho bisogno di qualcosa è sempre disponibile. Basta scendere sotto casa.

Finalmente a casa.

A Columbia, nel Missouri, arrivai che avevo 15 anni. Prima con i miei genitori abitavo a Selma in Alabama, capoluogo della contea di Dallas. Andai via da Selma qualche anno prima del 1960, quando iniziarono le campagne dei neri per i diritti civili. Da quelle *battaglie* che poi erano marce, i neri riuscirono ad avere il diritto di voto. Il 6 agosto del 1965 il presidente degli USA Lyndon Johnson firmò il Voting Rights Act.

Quando vivevo a Selma ricordo che c'erano i cinema, i bus, le tavole calde, ecc. con i posti riservati ai neri. Su molti cartelli c'era scritto: *White-only*. Era la legge segregazionista che vigeva a Selma. La maggioranza dei cittadini era nera, ma i votanti erano quasi tutti bianchi. Per avere diritto a votare bisognava superare dei test di alfabetizzazione e di pagamento delle tasse. Io non capivo ancora che cosa succedeva. Mio padre diceva di non immischiarsi in queste faccende. Per non farsi nemici preferiva evitare discussioni. Sarà forse anche per quel clima razzista che decise con mia madre di cambiare città. Se capitava di frequentare una persona di colore eri messo all'indice: diventavi peggio dei neri. Te la facevano pagare. I miei genitori avevano un *drugstore*: una rivendita di merci varie, in maggioranza ferramenta. C'era sempre bisogno di piantare chiodi e per quelli il negozio aveva il miglior assortimento: chiodi di ogni fattura e misura. Chiodi in lega, di rame, di ottone, di ferro, d'acciaio. Le case erano fatte quasi tutte di legno. Legno e chiodi. Insieme ricordo anche la varietà di mappe, cerniere e guarnizioni per porte e finestre. Tutte le case hanno porte e finestre e allora anche per quelle il commercio era assicurato.

Quando i miei genitori decisero di vendere l'attività e di trasferirsi qui a Columbia, nel Missouri, lo fecero anche per permettermi di frequentare una scuola migliore. Nella città di Columbia c'è l'Università del Missouri. La Missouri University, o in breve MU, che è una delle sei università pubbliche che ospita una scuola di legge, una scuola di medicina chirurgica e una scuola di medicina veterinaria, tutte nello stesso campus. La MU è il più grande istituto di ricerca pubblico. L'Università del Missouri è il più grande centro di ricerca universitaria negli Stati Uniti. Dal 1908 esiste in questo posto il *Missouri School of Journalism* (nota come *J-scuola*), la prima scuola di giornalismo forse degli USA. Tutte cose che non sentivo per me. Non era nella mia natura.

Io non avrei dovuto diventare un bottegaio. Così avevano stabilito. Non avrebbero mai pensato neppure che diventassi un cantante *country*. Così è la vita. Loro non avrebbero visto i miei successi. Sono morti di tumore uno dopo l'altro nel giro di pochi anni. Io avevo già

la chitarra al collo e tenevo i primi concerti. Il mio successo avvenne dopo. A loro dedicai una canzone qualche anno fa ma non ebbe successo.

La canzone portava il titolo: *Our stones*

Yes, they are the stones that we have brought together / and the road that we have traveled together that make me love you / And if your face shines on my melancholy and a little sadness / is because we want to start over, retrace the steps together...

Sì, sono quei sassi che insieme abbiamo portato / e quella strada che insieme abbiamo percorso che mi fanno amare te / E se sul tuo volto traspare malinconia e sul mio un pò di tristezza / è perché vorremmo ricominciare, rifare il cammino insieme...

Parlava di sassi pesanti che avevano raccolto e portato insieme durante la loro vita. Quelle pietre erano i sacrifici condivisi; un'intesa fuori del comune. Si parlavano con sguardi. Un po' l'avevano insegnato anche a me, ma non assimilai. Io le cose preferivo cantarle, gridarle o sussurrarle. Era la mia natura. Era un omaggio alla loro vita e ai sacrifici che avevano fatto per me.

Chi mi aiutò molto in quel periodo fu una sorella di mia madre. Una zia zitella che venne ad abitare subito da me. Mi fece lei da governante. Finché visto che la mia vita di cantante mi portava fuori in viaggi; lei decise di andarsene... a dire il vero trovò un marito e scomparve. Le sono però sempre grato. Zia Mariah è stata un angelo. Ogni tanto mi chiede di lei anche Maryann. Le ultime notizie, di qualche anno fa, mi dicevano che viveva ad Atlanta, la città della Coca Cola. Io non so che dirle. Sta bene. Ecco dico quello e tutto finisce lì.

Sono tre giorni che sono rinchiuso a casa e ieri sera mi è successo un incidente. Ero in camera che mi stavo masturbando quando è entrata Sondra. Mi ha trovato con il pene in mano. Io non l'avevo sentita entrare in casa e quando ha aperto la porta della mia camera

da letto, mi ha trovato intento a masturbarmi. Lei è stata brava e pronta di riflessi: ha fatto un bel sorriso, ha chiesto scusa ed è uscita. Io come un deficiente sono rimasto con il cazzo in mano e la bocca semiaperta. Che figura di merda! Ho dato di me l'immagine di un vecchio porco che se lo menava. Forse se fossi stato pronto di riflessi avrei potuto chiedere a Sondra di continuare lei il mio *lavoro di mano*. A *bandjob*. Un *lavoro di mano* interrotto. Sarà stato l'effetto ritardato del *viagra* preso qualche giorno fa, il risultato è stato che me lo sono preso in mano e via a menarmelo.

Ho sbagliato, quella sera avrei dovuto chiamare una ragazza. Il giornale locale ha una pagina intera di annunci di ragazze che sono disposte di venire a casa tua. Sono molto professionali. Arrivano e fanno subito come metterti a tuo agio. Un breve strip, ti mostrano bene il culo, si passano la mano sul sesso e dopo averti incappucciato il pene, te lo succhiano per un buon quarto d'ora e via, pronte alla cavalcata che ti porta in paradiso. Con 150 dollari avrei riempito la serata ed evitato la figura di stronzo segaiolo. L'alternativa avrebbe potuto essere anche quella di ritornare a St Louis, da Norma. Poi il mio telefono cellulare è pieno di numeri di donne conosciute in giro. Ce ne sono anche molte che abitano qui vicino. Chissà, qualcosa avrei rimediato. Ma quando sento lo stimolo di una *sega*, parto.

Ieri sera però non avevo voglia di telefonare. Avevo visto la foto sul giornale di una ragazza che mi piaceva, era una *call girl* di 20 anni: ma mi è venuto uno scrupolo. Ero senza *viagra* e forse avrei fatto cilecca. Non avrei concluso. Per me sarebbe stata un'altra figura di merda.

A proposito dovrò dire a Matthew di farmi l'ordinazione super di *viagra*. Anche se la vendita qui negli USA è libera, lo faccio ordinare da Matthew tramite internet perché mi costa meno e riesco ad averne 4 o 5 scatole alla volta. Il prezzo di una pasticca, da 100mg, si aggira sui 0,99 dollari. Diversamente la pago 1,75. Bel risparmio. A volte poi ne prendo metà. Secondo la donna vado su di giri da solo. Matthew è il mio *pusher*. È un giovane che mi capisce al volo. Oggi scendo da lui e faccio l'ordinazione... 120 pillole. Dovrebbero bastare per i miei prossimi *intrattenimenti*. Il *viagra* negli USA ha

battuto il *Prozac*, definita la pillola della felicità. Insomma il *citrato di sildenafil*, base attiva del *viagra*, ha battuto la *fluoxetina*, componente attiva del *Prozac*. Una bella battaglia tra *cazzoni* e *depressi*. Hanno vinto quelli come me: i *cazzoni*.

La scoperta del potere di far rizzare il cazzo del *citrato di sildenafil* è stata casuale. Nel 1987 si stava studiando come combattere l'angina pectoris con questo farmaco, il *Sildenafil*, e invece ecco che aumentava la circolazione di sangue nei corpi cavernosi del pene. Ottimo. Nasceva il *viagra* eravamo nel 1996. Nel 1998 entra in commercio. Un successo strepitoso. Da allora la Pfizer, la casa farmaceutica che produce il *viagra* ha aumentato il suo business. La Pfizer è diventata la più grande casa farmaceutica del mondo.

Sono tre giorni che sono a casa e mi sembra sia già passato tanto tempo.

Sondra è stata professionale anche lei. Quando la raggiunsi nel salone, dopo la sua *visione* di me con il cazzo in mano, ognuno fece finta di niente. L'imbarazzato avrei dovuto essere io, ma non provai nessun sentimento di imbarazzo.

In fondo Sondra sa che ho molte donne e non riesco a stare senza fare sesso per oltre 48 ore. Sondra sa. Però farmi vedere con il pene in mano da lei mi ha angosciato.

Questo fatto mi ha fatto venire in mente una barzelletta sull'educazione sessuale ascoltata qualche tempo fa:

Jerry un ragazzino, rientra a casa da scuola e alla richiesta del papà di che cosa avessero studiato a scuola rispose abbiamo parlato di peni e vulve... di cazzi e fighe. Il papà arrabbiato per quel linguaggio mandò in castigo Jerry -vai subito a chiuderti in camera e stasera niente cena. All'arrivo della mamma, il papà di Jerry raccontò quello che era successo: ma hai sentito come parla nostro figlio? Dice parolacce e che le impara a scuola...

la mamma sdrammatizzò subito la cosa: ma caro, non sai che ora fanno lezioni di educazione sessuale? Vai a chiamare Jerry e digli di venire a cena. Come sei retrogrado. Aggiornati. Il papà va a chiamare Jerry e appena apre la porta della

camera lo trova intento a masturbarsi... con prontezza il papà gli dice: Appena hai finito il compito a casa, la mamma ha detto di venire a mangiare. Si era subito aggiornato.

Beh, io non stavo certo a fare un compito a casa, semmai facevo un ripasso. Un ripasso delle mie capacità eiaculatorie. La masturbazione è stato il primo approccio con la sessualità e penso che sarà anche l'ultimo. Da vecchi si diventa bambini, si dice. Allora? Una buona *sega* appaga tutto.

Sono tre giorni che sono a casa e mi sono già rotto...

Anche se non ho molte letture, ricordo di aver sentito dire che un certo Blaise Pascal faceva discendere l'infelicità umana dalla incapacità di restare chiuso da solo in una stanza. D'accordo, ma io quando sono in giro sono felice. La mia infelicità può derivare dallo stare solo in casa, ma piuttosto la chiamerei inquietudine. Ecco, sono un tipo inquieto. Inquieto più che infelice.

Sondra era venuta a chiedermi se avevo letto la posta. No. Non avevo ancora letto niente della posta ricevuta. Lei l'aveva ritirata tutta e a parte il ritiro di un pacco, che doveva essere ancora depositato nel negozio sottostante di Matthew, tutto quanto arrivato era nel vassoio sulla scrivania. Un bel pacco di lettere. Ma perché si era interessata alla mia lettura della posta? Che non sia stata della corrispondenza inusuale ad averla incuriosita?

Quella domanda mi fece prendere l'impegno di sfogliare la posta arrivata. Le solite bollette, estratti conto della banca, pubblicità per acquisti per corrispondenza, pubblicità in generale con annessi buoni sconto di ogni tipo, gli inviti a festival e a concerti... beh, anche lettere dai fans. Sono o non sono famoso? Le lettere dei fans le riconosco subito: hanno l'indirizzo scritto a mano e un formato

quadrato. Solitamente le buste delle lettere dai fans non sono bianche, spesso sono colorate. Colori pastello, rosa, celeste, beige, verdolino... insomma colori piacevoli. All'interno ci sono anche delle foto. Sono quelle di donne. Curiosamente o forse naturalmente le donne in fotografia sono sempre più vecchie. Sono donne invecchiate con me e come me. Ricordo le foto di ragazze in costume da bagno, che arrivavano tempo fa. Io comunque le trovo tutte gratificanti. Sono o non sono famoso?

Cosa aveva notato di diverso Sondra? Io non vedevo nessuna diversità tra le lettere ricevute normalmente. Ma a guardare meglio, ne ho scoperto una bianca tutta stropicciata. Una lettera che era stata frutto di un ripensamento? Forse. Avevo deluso qualche fans? Capita. L'aprii curioso. Con una scrittura piccola e che pendeva verso il basso alla destra della lettera, una certa Helen mi informava che c'era un ragazzino di 10 anni, Stephen, che aspettava il mio sostegno: ero suo padre. Insieme era allegata una piccola foto raffigurante una donna e un bambino. Ma che cazzo! Ma chi è questa Helen? Forse una amante di telenovelas che mi aveva scelto come padre di un figlio illegittimo. Sono o non sono famoso?

Io non ricordo nessuna Helen; poi parliamo di una Helen di dieci anni fa: di più, contando i nove mesi di gravidanza. La foto non mi dice niente. Potrebbe essere chiunque. Solitamente le mie donne sono in menopausa. Dovrei ricordarmi delle giovani, delle ragazzine che ogni tanto mi capitano. Questa Helen non la ricordo proprio. In molti casi sono loro che mi cercano. Sono o non sono famoso?

Rileggo la lettera:

Ciao Martin, mi chiamo Helen Driftin e sono una donna di 41 anni che dopo molti ripensamenti ho deciso di scriverti per dirti che io ho avuto un figlio tuo, che ora ha 10 anni: Stephen. Ci siamo incontrati a Natchez, nel Mississippi, ad un tuo concerto 10 anni fa e abbiamo passato la notte insieme. Insieme a me c'era una amica, Lillian e un suo amico che ha suonato con te al tuo concerto. Quella notte avevamo bevuto troppo, ma questo non cambia la sostanza di quello che è successo dopo. In fondo io mi sono accollata le conseguenze e ho voluto il bambino.

Io in quel periodo mi ero allontanata dall'uomo che poi è diventato mio marito e ha allevato tuo figlio come suo. Lui era all'oscuro di tutto. Mio marito è morto assassinato dalla polizia ad un posto di blocco lo scorso anno. Quell'evento mi ha fatto soffrire tantissimo e solo da pochi mesi ho scoperto di essere malata di un tumore che non lascia scampo. Io non ho nessuno e finalmente mi sono decisa di scriverti affinché tu sappia di questa tua paternità e agisca di conseguenza. Lo so che per te sarà un colpo e ti creerà uno sconvolgimento, ma è bene che tu ti prenda le tue responsabilità. Ho preso informazioni su di te. Ho fatto anche ricerche su internet e so che vivi solo e continui la tua professione di cantante.

Penso che in fondo non avrai problemi a prenderti cura di Stephen. Io gli ho parlato di te come un lontano parente; uno zio acquisito tramite i nonni. Nonni che non ha mai conosciuto. Decidi tu cosa dire e fare. Se osservi bene la foto vedrai quanto Stephen ti somigli. Ho bisogno di incontrarti e parlarti.

Helen Driftin.

Il mio recapito è: 542 North Canal Street, Natchez,

MS 39121 - Mississippi. USA. - Telefono: 601-442-8113

Questa deve essere fuori di testa. Dopo dieci anni si ricorda di me. Io non ricordo nulla. Senz'altro quella notte ero sbronzo e sicuramente come dice, lo sarà stata anche lei. Se mai questa donna dice la verità. Ma cosa vuole ora? Che le passi dei soldi, per mantenere suo figlio? Sicuramente bleffa. È una millantatrice. Ce ne sono molte donne che tentano queste truffe. Cercano una persona conosciuta e danno via al raggio. Sono o non sono famoso? Non mi devo preoccupare. Poi a Natchez... devo controllare. Natchez, ha qualcosa di onomatopeico: nascita e incontro. Sembrerebbe inventato. Eppure in un luogo così ci sono stato. Ma quando? È passato troppo tempo. Controllerò l'agenda. Dovrei averla ancora: ci sono segnate tutte le serate, i compensi e molti numeri telefonici. Sono o non sono famoso?

Controllo l'agenda del 2001. Quello è l'anno in cui nel mio tour dovrebbe esserci Natchez. È l'anno anche in cui si sposò Maryann con quell'italiano. Si sposò in Italia. Io non andai. Preferii rimanere qui a sbrigare le mie faccende. Andò invece Donna. Il 2011 è l'anno dell'attacco alle Twin Towers. Un anno di svolta della storia

americana. Dopo quell'anno è cambiato il mondo. Il mio fortunatamente è rimasto uguale.

Dopo la tragedia dell'11 settembre 2001- il *Nine Eleven*, così semplicemente per gli americani- scelsi di mettere nel mio repertorio due canzoni che ricordassero quell'evento.

Una la scelsi per il suo forte carattere *country*, stile *onky tonky*, è la canzone di Alan Jackson: *Where Were You When the World Stopped Turning*.

Where were you when the world stopped turning on that September day? / Were you in the yard with your wife and children / Or working on some stage in L.A.? / Did you stand there in shock at the sight of that black smoke / Risin' against that blue sky? / Did you shout out in anger, in fear for your neighbor / Or did you just sit down and cry?

Dov'eri quando il mondo smise di girare in quel giorno di settembre? / Sei in cortile con tua moglie e i tuoi figli / Oppure lavorando in un certo luogo a Los Angeles? / Siete lì in stato di shock alla vista di quel fumo nero / Salite contro quel cielo azzurro? / Avete da gridare di rabbia, nella paura per il prossimo / O semplicemente vi sedete e piangete?

L'altra è stata quella di Bruce Springsteen: *The Rising*

Sky of blackness and sorrow (a dream of life) / Sky of love, sky of tears (a dream of life) / Sky of glory and sadness (a dream of life) / Sky of mercy, sky of fear (a dream of life) / Sky of memory and shadow (a dream of life) / Your burnin' wind fills my arms tonight / Sky of longing and emptiness (a dream of life) / Sky of fullness, sky of blessed life (a dream of life)
Come on up for the rising / Come on up, lay your hands in mine / Come on up for the rising / Come on up for the rising tonight

Cielo di oscurità e di dolore (un sogno di vita) / Cielo d'amore, cielo di lacrime (un sogno di vita) / Cielo di gloria e tristezza (un sogno di vita) / Cielo di misericordia, cielo di paura (un sogno di vita) / Cielo

di memoria e ombra (un sogno di vita) / Vento bruciante riempie le
mie braccia stanotte / Cielo di desiderio e vuoto (un sogno di vita) /
Cielo di pienezza, cielo di vita beata (un sogno di vita)
Vieni su per la salita / Vieni su, a mettere le tue mani nelle mie /
Vieni su per la salita / Venite per questa notte in tanti.

Bruce non si smentisce. Un bel testo e una musica struggente.

... ecco l'appuntamento. C'è. Era aprile, il 22. Serata all' *Under-The-Hill Saloon*, locale di Natchez in Silver Street, affacciato sul Mississippi. Ora ricordo. Sopra al locale dove suonammo c'erano a disposizione degli ospiti tre camere con un bagno in comune: il *Mark Twain Guest House*. Uno scarabocchio sull'agenda dice: notte con Mike, Lilian e Helen. Insieme a me suonò uno del posto: Mike. Sì, fu lui a invitare le donne al dopo concerto. Ora ricordo. C'era una ragazza sui trent'anni... deve essere stata Helen. Era arrivata con una sua amica ancora più giovane: quella dovrebbe essere stata invece Merry; Mike andò via con quella ed io rimasi con Helen.

Accidenti. Un riscontro di verità c'è. Ma basta? Quella ha tirato su un figlio facendolo credere suo ad un altro uomo ed ora? Ora si rivolge a me perché è in difficoltà economiche ed è malata. Mi vuole impietosire. Ha pensato come far crescere il figlio senza di lei...

Nelle mie canzoni ci sono tante storie tristi. Ora non mi va di cantare questa. E no, cara Helen. La tua trama non regge. Ho deciso di non rispondere. D'altronde cosa potevo scrivere? Il mio silenzio mi pare la soluzione migliore.

Oggi è un'altra giornata che prevedo noiosa. Ho chiamato l'amico John Pearson, a Nashville. Domani andrò da lui. È lui che mi introdurrà al *Country Music Hall of Fame and Museum*. Il materiale l'ho preparato e penso che ci sia tutto quello che serve. Mi aspettano 7 ore circa di viaggio: da qui a Nashville sono 435 miglia e in parte farò la strada che ho fatto per ritornare a casa. Potrei passare a trovare qualche donna. Una telefonata a Norma e poi? Si vedrà.

70-64-57 e in ultimo l'interstate 24, questi sono i numeri delle strade che percorrerò. Potrei giocarli al bingo. La 24 (I-24) non è la *route 66*, quella definita la Strada Madre negli USA, ma per me ha il suo fascino: è la strada che collega l'Illinois con la Georgia attraversando il Kentucky e il Tennessee. Strade maestre del country. Oggi intanto la strada 66 non esiste più. Oggi è stata sostituita da altre sigle: sono tutte strade veloci e con caratteristiche diverse, anche se riprendono in buona parte lo stesso percorso come la I-40 (così gli altri tratti, la I-55 e la I-44). La I-55 che parte da Chicago, taglia St Louis e va ad Ovest, io vado a sud. Scendo verso l'Alabama. Seguo la I-24.

Ora devo pensare di andare a Nashville.

Nashville è soprannominata la *città della musica* perché è la sede del *Grand Ole Opry*, un famoso programma radiofonico di musica *country*, della *Country Music Hall of Fame*- dove sono diretto - e di molte case discografiche. A Nashville ha poi sede una delle più grandi aziende produttrici di chitarre e bassi elettrici, la *Gibson*. Io ce l'ho, è quella che ho a casa. Nashville è stata definita inoltre l'Atene del sud-est degli Stati Uniti per i suoi numerosi istituti scolastici e per l'architettura classica di molti dei suoi edifici. E Maryann che lo *mena*, dovrebbe saperlo: anche noi americani abbiamo qualche bella tradizione culturale. Lei che ha scoperto l'Italia ora si crede la migliore.

Dopo Nashville potrei proseguire per Natchez. Potrei andare a dare un'occhiata a quell'indirizzo e sbirciare un po' la situazione. Sbirciare quella donna e quel bambino. La curiosità è forte. Il pensiero che mi ha messo in testa quella lettera non mi lascia.

Natchez dista da Nashville 517 miglia, circa 10 ore di viaggio. Sulla strada c'è Memphis. Dopo 3 ore circa mi potrei fermare e fare le restanti 6 ore il giorno dopo. Ecco potrei fermarmi lì e spezzerei il viaggio. A Memphis trovo sempre qualcosa da fare. Potrei anche fare una serata al volo. A Memphis poi potrei passare dalla *Graceland Harley-Davidson*, per acquistare alcuni pezzi per la mia 883. È proprio fuori *Graceland*, la villa che fu di Elvis. Luogo di turisti mordi e fuggi. Per me però è sempre una scoperta passare di lì: hanno delle attrezzature originali per la mia moto. Il carrello l'ho acquistato lì: è

decorato con chitarre e note musicali. È inconfondibile; io ho poi aggiunto le mie iniziali: MH.

A Memphis spesso faccio tappa per i miei concerti. A Memphis poi ho qualche indirizzo. Uno in particolare mi sta a cuore. Ecco quel *cuore* mi frega. Per quel *cuore* non la chiamerò. Lo so. È passato un po' di tempo e questa ragione aumenta il mio pudore, anche se sono un vecchio porco con quella donna mi vedo come un *gentleman*. Sarà che vedo lei una *Madame*, e poi non so. Per me comunque vale il detto: *a letto cade ogni rispetto*. A letto tutto è lecito e con lei ricordo non fui da meno. Ma lasciamo perdere. Il nome di quella donna, per cui entra in gioco oltre che il sesso il cuore, è Eva.

Memphis è un'altra città della musica americana conosciuta nel mondo. A parte Elvis Presley, che lì è sepolto, e a cui hanno intitolato un boulevard, lì hanno iniziato la carriera musicale in molti: Johnny Cash, Roy Orbison, Aretha Franklin, Jerry Lee Lewis, Tina Turner... lì è nato il *gospel*, il *blues* e il *rock and roll*. Lì Johnny Cash ha inciso il suo primo disco. La sua avventura è nata lì. Per me il *country* è stato la base inconsapevole di tutta quella fucina di generi. Lì è avvenuto l'incontro tra la musica afroamericana e quella popolare bianca americana. Lì vive una folta comunità di italiani; forse sarà per questo che la musica si è impastata bene. Non è neppure un caso che quella città sia gemellata con Napoli. Non è forse quella la patria del *country* italiano?

La zona più bella e caratteristica è *Beale Street*, dove si concentrano negozi, locali e ristoranti caratteristici. Altra attrazione che ogni anno attira migliaia di visitatori è Graceland, la villa dove è sepolto Elvis Presley. Quest'anno ricorre l'anniversario della morte di Elvis, il 35° anno, e si prevede un afflusso enorme. Come per tutti gli anniversari. Di Memphis ho buoni ricordi. Ho deciso. Mi fermerò lì, a Memphis.

A Nashville ho l'appuntamento con l'amico John Pearson nella hall dell'albergo *Renaissance Nashville Hotel*, a pochi isolati dal *Country Music Hall of Fame and Museum* che si trova in *Demonbreun Street*.

È da tempo che non ci incontravamo e l'impressione che provo vedendolo è quella di un vecchio. Ha sempre la parlata veloce e sicura, ma l'aspetto è molto cambiato da quello che ricordavo. Lui per compiacermi mi dice che mi trova sempre in forma e uguale... ma senz'altro dovrei rispecchiarmi in lui: anch'io sono vecchio. Guardandolo mi rifletto in pensieri strani. Sono un tipo da museo.

John Pearson, il caro John con cui ho condiviso tante cose della mia professione. È stato lui ad avermi procurato i primi contratti con le case discografiche; sempre lui che mi aveva seguito e presentato i musicisti per le registrazioni dei dischi. Quel suo lavoro non lo ha mai interrotto. Oggi si ritrova ad essere un punto di riferimento per chi ha voglia di fare la storia del *country*.

Non saprei immaginarlo diversamente se non sprofondato nel suo ruolo. Di lui in fondo conosco poco al di fuori della professione. Abbiamo avuto solo relazioni d'affari. Affari condotti con amicizia. Ognuno traeva in onestà quello che serviva.

John Pearson mi farà incontrare un funzionario del *Country Music Hall of Fame and Museum* a cui consegneremo il materiale per il mio profilo da esporre.

Bellissimo. Nel museo dove viene conservata la chitarra di Johnny Cash e la Cadillac d'oro di Elvis Presley, ora ci sono anche le mie registrazioni e le mie foto.

-Ti ringrazio John, per quanto hai fatto per me. Come va il tuo lavoro?

-Lo meriti Martin. È anni che sei nel giro e molti ti conoscono. Lo sapevi che l'altro ieri hanno parlato di te ad una radio locale molto seguita? Hanno dato notizia del tuo inserimento nel Museo della musica country e poi hanno fatto ascoltare delle tue canzoni. Per quanto riguarda il mio lavoro, beh, si lavoricchia. Ho dei giovani promettenti. Tutto evolve ma la musica continua ad avere i suoi meccanismi di produzione; è cambiata radicalmente la distribuzione, ma per quanto riguarda la promozione e il confezionamento c'è il solito lavoro... impegno artistico lo chiamerei.

-Non sapevo della radio. Tu qui sei sempre con le antenne dritte. Mi fa piacere. Ho pensato dopo di proseguire per Memphis. Hai qualche indirizzo da propormi

per fare una serata? Diversamente non fa niente. Devo andare giù nel Mississippi per affari e volevo fare tappa a Memphis.

-Provo a chiamare Charles. Anzi, chiama tu e digli che ti ho dato io il numero di telefono. Lui gestisce un locale nel centro. Solitamente fa musica hard rock. Non è detto che non inserisca anche te. Un seguace di Johnny Cash.

Mentre parlo mi viene come un flash: non posso andare in moto a Natchez. Quella Helen mi noterebbe subito. Sicuramente conosce la mia moto e sa come mi sposto. Come poter dare una sbirciata senza farmi notare? Ecco ho bisogno di un'auto.

-Scusa John, avresti un'auto da prestarmi? Oppure posso noleggiarne una in qualche rent a car qui del posto? Non voglio arrivare in quel luogo dove sono diretto senza auto. La moto la lascio qui. La lascerò nel garage dell'hotel. La ritirerò al ritorno.

-Martin, ho quella di mio figlio che è partito per lavoro e al momento è ferma in garage. Potrei darti la sua. Bisognerà che lo chiami.

- John, meglio di no. Non vorrei metterti in difficoltà con tuo figlio. Sei gentile. Scusa, l'affitterò.

A John non dico niente di quella storia della lettera. Non mi va di raccontarla a nessuno. Io a quasi 70 anni mi scopro con un figlio di 10. Se fosse vero sarebbe anche una stronzata. Un figlio non si fa come dice quella donna l'abbia fatto io. O invece sì. I figli si fanno perché desideri farti una bella scopata. Allora viva la menopausa delle donne. Quella cosa le rende libere. Noi maschi invece... sempre con l'uccello in tiro a proliferare una razza bastarda. Voglio vedere questa Helen. Questa stronza che si fa viva per stravolgere la mia vita. Si sbaglia.

A Memphis raggiungo il locale che mi aveva segnalato l'amico John, verso sera. Sono nel cuore della *Beale Street*. Qui la musica è in ogni angolo. Qui c'è soprattutto *blues*, ma non manca il *country*, in ristoranti e clubs sempre pieni di turisti. Il locale dove suonerò è un *Rock Cafè*. Con quel Charles, a cui avevo telefonato su indicazione di

John, abbiamo concordato la scaletta di canzoni. Il mio repertorio comprende anche molte canzoni che potrei definire di *country rock*. Sono successi di Bob Dylan e di Bruce Springsteen. Tra i brani eseguiti ho messo anche *Stuck inside of Mobile With the Memphis blues again*. Per cantarla ho chiesto a Charles lo spartito perché le parole non le ricordavo. Mi sembra giusto: è un testo tra i più poetici e insieme più indecifrabili di Bob Dylan.

Well, Shakespeare, he's in the alley / With his pointed shoes and his bells / Speaking to some French girl / Who says she knows me well / And I would send a message / To find out if she's talked / But the post office has been stolen

And the mailbox is locked / Oh, Mama, can this really be the end / To be stuck inside of Mobile / With the Memphis blues again.

Shakespeare, è nel vicolo / con le sue scarpe a punta e le sue campane / Sta parlando ad una prostituta / che dice di conoscermi bene / Ed io vorrei spedire un messaggio / per scoprire se ha parlato / Ma l'ufficio postale è stato rubato

e la cassetta postale è chiusa / Oh, Mama, può essere veramente la fine / essere di nuovo bloccato a Mobile / col blues di Memphis.

Comunque successo assicurato. Grazie Charles e grazie Memphis.

Bene. Lui è contento. Qui mi conoscono tutti. È un piacere per me salutare e stringere le mani della folla che circola nel locale e fuori. Sono tutti intenditori.

Il concerto mi ha fatto dimenticare per qualche ora il perché sono passato di qua. Sono diretto a Natchez. Seguirò il fiume Mississippi. L'auto che ho preso a noleggio è una *Malibu Eco* della Chevrolet; ha il navigatore. Mi è stato detto che con il GPS sono in grado di sapere dove si trova in ogni momento la loro auto. Per me è un'aiuto importante per dirigermi all'indirizzo di Natchez. Comodo viaggiare con questo aggeggio di navigatore. Quasi, quasi lo monto sulla mia Harley: ce n'è uno anche per le moto. Ma io solitamente conosco le strade che percorro. Sono quelle dei miei *tours*. Il luogo da trovare è *542 North Canal Street* e i riferimenti sono gli incroci tra *Madison street*

e *Jefferson street*. Ho inserito i dati nel *TomTom* e ora viaggio verso quella meta.

Credo che mi dovrò procurare una *camera digitale*. Voglio fotografare questa donna e suo figlio. Voglio vedere bene chi sono. Li fotograferò di nascosto. Poi valuterò chi sono.

Giungo davanti al numero 542 di *North Canal Street* che è sera. Ho fermato l'auto dalla parte opposta ad una piccola casa: è ad un piano e oltre alla porta d'ingresso ci sono altre due finestre. Davanti un piccolo prato. Non c'è traffico. Le luci della casa sono spente. Evidentemente non c'è nessuno. Non mi resta che aspettare.

Ora che ci penso, il locale dove suonai dieci anni fa non è molto lontano da qui. Basta scendere sul lungo fiume e il locale lo trovo subito. A guardare il navigatore dista 500 metri. Vado. Chissà se i gestori mi possano dare notizie su questa Helen. *Silver street*, dove ha sede il locale, ha l'imbocco in fondo a *Jefferson street*... l'*Under-The-Hill Saloon*, mi appare subito alla mia sinistra. Si ricorderanno di me?

-Buonasera. Sono Martin Hedger. Passavo da queste parti per affari. Vi ricordate di me? Come va?

-Ciao Martin. Certo che ci ricordiamo di te. Per noi sei una star. Ricordiamo anche il tuo concerto. Non ci siamo più visti. Quando decidi di fare una serata qui sei sempre il benvenuto.

-Grazie. Non ricordo il tuo nome...

-Nulla di male. Sono Jim. Il mio socio, Jack, scenderà a momenti.

Lentamente i ricordi stanno prendendo forma. Il locale non è cambiato. Ora ricordo meglio.

-Intanto dammi una birra. Se hai qualcosa da mettere sotto i denti di pronto, dammi anche quello.

-Certo Martin. Se guardi in fondo al salone c'è la locandina che riguarda il tuo concerto. Accomodatevi pure.

Il locale è quasi vuoto. Mi siedo sotto la mia locandina che annuncia il mio concerto dell'aprile del 2001. Solo due tavoli sono occupati da ragazzi. Forse è presto. Al tavolo arriva Jim con la birra.

-Senti Jim, avrei bisogno di informazioni, che vorrei rimanessero riservate. Non dovrei dire a nessuno della mia richiesta. Delle mie domande. Vorrei sapere se conosci una certa Helen Driftin, che abita qui a Natchez.

-Sì, Martin, la conosciamo. Ha lavorato anche da noi per un certo periodo. L'abbiamo aiutata; aveva il marito in prigione e un figlio piccolo da allevare. Aveva sposato un avventuriero. Un 'culo nero': un cajun. Lui viveva a Opelousas, circa 170 km da qui. Ora il marito è morto e lei non se la passa bene. Abita qui vicino... ogni tanto passa. Le allunghiamo sempre qualche dollaro. Hai dei problemi con questa donna?

-No Jim. Volevo sapere di lei per un amico. Mi ha parlato di lei e voleva sapere se la conosco. Sai, essendo sempre in giro mi capita di conoscere persone. Io questa Helen, non la conosco...

Sta arrivando anche Jack.

-Ciao Martin. Ben tornato. Possiamo offrirti qualcosa?

-Grazie Jack. Ho ordinato e Jim mi ha offerto tutto quello che volevo. Terrò presente questo locale per un prossimo concerto. L'ho trovato uguale a 10 anni fa. Come vanno gli affari?

-Bene. Abbiamo uno zoccolo duro. C'è un bel gruppo di amanti della buona musica che ci raggiunge sempre... insomma, se vuoi fare una serata qui sei sempre un ospite gradito.

Sarà meglio che tagli il discorso. Buona parte di quello che sapevo tramite la lettera ha trovato conferma. Ora devo sapere solo di questo bambino. Meglio tagliare corto. Non voglio apparire interessato di più di quello che ho già dimostrato. Eppoi venire qui per un concerto lo trovo pericoloso. Quella donna potrebbe aggredirmi. Potrebbe arrivare con il bambino e fare qualche scenata.

Finirò la birra e il panino con l'hamburger e me ne andrò. Proverò a passare davanti a casa di Helen per vedere se c'è. Quel bambino potrebbe essere veramente di quel 'culo nero'.

Conosco un po' della cultura *cajun*. Soprattutto dei musicisti che suonano la musica *cajun*; oltre a qualche loro piatto tipico. Ho fatto diversi concerti a Lafayette e Baton Rouge; la maggior parte dei *cajun* vivono là. Apprezzano soprattutto la loro musica. La musica *cajun* nasce come una musica da ballo campagnola ed è un miscuglio di diverse tradizioni: quella franco-canadese con le influenze irlandesi, tedesche, caraibiche, messicane e africane. Un bel melange. Questa musica definita *French music*, trova molti estimatori da queste parti e non solo.

È per questo che ho perso il giro di venire giù, in queste zone. La cucina *cajun* però mi piace. Non sono del tutto rincretinito: ricordo infatti di aver fatto un bellissimo concerto al *Randol's cajun restaurant*. Ricordo anche il pasto, un *Gumbo* (Zuppa) di pesce gatto e uno *Crawfish étouffée* - Stufato di gamberi di fiume. Un altro piatto tipico dei *cajun* è il *Jambalaya*: un risotto saporitissimo con aglio, gamberi e peperoncini, che però si assaggia in molte zone.

A proposito di *Jambalaya* ho una canzone che canto spesso nei concerti, quando voglio rendere omaggio ad uno dei padri del genere classic *country*: Hank Williams. Di lui canto, *Jambalaya on the Bayou*.

La canzone dice:

*Jambalaya, crawfish pie and fillet gumbo/ For tonight I'm a-going to see my my
cher a mi-o/ Pick guitar, fill fruit jar and be gay-o/ Son of a gun, we'll have big
fun on the bayou*

*Jambalaya, una torta di gamberi e filetto di gumbo/ Per stasera che vado a vedere
il mio caro/ prendi la chitarra, riempi il vaso di frutta e di allegria/ Figlio di una
pistola, con il quale voglio divertirmi alla grande sul bayou.*

Il *bayou* sono le zone paludose della Louisiana. *Jambalaya on the Bayou* è una canzone che celebra il *cajun* e insieme le sonorità *country*. Nella musica tutto si lega.

Ricordo la donna con cui passai la notte a Lafayette. Era una femmina *cajun*. Con quella posso confermare il detto che le donne

cajun ti mettono al tappeto, sono cavalle che disarcionano. Cavalle che ti fanno salire perfino sui muri. Fu una scopata memorabile. Quella donna era anche una delle prime che vidi rasata nel pube. Avrà avuto sui 45 anni e quella vulva rasata non so, ma mi eccitò. Certo mi incuriosì. Mi piaceva il suo *oui... oh oui... encore... encore... plus vie, Je suis ta salope...*

Non capivo molto però mi eccitavo. La parlata *cajun* è un francese antico, credo.

Mi venne in mente la storiella di quel *playboy*, così si definiva, che alla vista di una *figa* rasata commentò: *Depilè? Rasè?*

No -fu la risposta- *Consommè da beaucoup travail.*

Fantastica; il *playboy* venne smontato all'istante.

Al di là del fiume c'è la Louisiana. Il Mississippi fa da confine. A poche miglia da qui c'è la zona dei *Cajun*. Chissà che un'altra volta non rifaccia una puntata a Lafayette o a Baton Rouge. Non solo per mangiare o cantare.

Saluto Jim e Jack.

-OK. Ragazzi, mi ha fatto veramente piacere rivedervi. Grazie Jim, sei stato bravo a darmi le informazioni che volevo. Dirò le cose all'amico. Ora devo andare. Ciao Jack spero di ritornare presto.

Mi sono avvicinato nuovamente alla casa di Helen. Ora è buio e dalle finestre fuoriesce la luce: questa Helen e il figlio sono a casa. Mi avvicino furtivamente. Guardo attraverso le finestre; anche se una tenda opaca impedisce la vista all'interno riesco da una fessura a intravedere qualcosa. C'è un bambino seduto ad un tavolo che sta mangiando da una tazza. Helen non si vede. Estraggo dalla borsa che ho a tracolla la macchina fotografica, la mia camera digitale e provo. Sono molto teso. I fari di auto che passano lungo la strada a

tratti mi illuminano. Devo far presto. Sembro un ladro. Scatto alcune foto con lo *zoom*. Mi pare che il bambino sia stato ripreso bene. Non sono un fotografo, anzi di foto in vita mia ne ho fatto ben poche. Mi sono ritrovato ad essere un soggetto io da fotografare e quindi...

Dopo queste foto sarà meglio che abbandoni subito il campo. La missione per me è compiuta. Raggiungo l'auto che ho posteggiato poco distante e parto. Ho il cuore in gola. Quello che cercavo l'ho trovato.

Devo trovare un albergo per la notte. Decido di mettermi in viaggio di ritorno.

Tiro fuori l'agenda. Sulla strada la città più vicina è Jackson. Ho segnato il nome di tre donne di Jackson.

Potrò fermarmi in qualche albergo della zona di Jackson. Sono 100 miglia circa da Natchez e in un'ora e mezza sarò là. Sarò a Jackson per le ore 22. Perfetto per programmare la notte.

A Jackson, capitale del Mississippi, ci sono stato innumerevoli volte. Vicino alla città scorre la bellissima strada del *Natchez Trace Parkway*. In un modo o nell'altro da Jackson passo spesso. È un altro posto dove i cantanti come me lavorano molto. I ristoranti non si contano e per dormire trovo ogni tipo di sistemazione. Decido che andrò al *Fairfield Inn Jackson*. Lì sono stato diverse volte e i letti come le camere sono confortevoli. Un buon posto.

Per cenare, e incontrare la donna che troverò, sceglierò il *Walker's Drive In*. Un ristorante ottimo. Ho fatto dei concerti nei locali vicino. Ogni volta andavo lì. Ha anche qualcosa di romantico e con le donne non guasta mai.

La prima telefonata la faccio a Sirena: una cinquantenne formosa. Tanto avvenente quanto ignorante. A me interessa il suo culo. Strepitoso.

-Ciao Sirena, hai voglia di farti un vecchio cantante alluppato? Ciao sono Martin, l'ugola d'oro. Stasera sarò a Jackson. Possiamo vederci?

-Martin? Che onore. Come stai? Potevi avvisarmi prima. Stasera sono impegnata con il mio nuovo fidanzato. Dove suoni? Ti fermi molto?

-No, Sirena. Sono di passaggio. Domani poi vado a Memphis. Ho pensato a te mentre sono in auto... sono diretto a Memphis. Devo dirti che ho avuto delle visioni: ho visto il tuo culo camminarmi davanti.

-Vecchio porcone. Fatti vivo un'altra volta.

-Va bene Sirena. Sarà per un'altra volta. È che senza di te stasera sarò solo e triste...

-Ma va là. Non ti credo.

Sirena è bruciata. Pazienza.

Ho altre due alternative. Ho da chiamare Esther e Fiona. Prima Esther. Lei è un *tipino fino*. Non si può ritenere bella; è di quel genere che si definisce un *tipo*: è una donna minuta che conferma il detto *donna nana tutta tana*. Di lei ricordo i suoi muscoli perineali; ha delle contrazioni di Kegel che sono un portento. Con lei mi sentivo alluppare il pene come non mai. Me lo massaggiava con la vulva. Per non avere l'orgasmo subito la imploravo di fermarsi. Con lei mi sembrava di avere l'*ejaculazione precoce*. Fantastica. È stata una candidata moglie. A lei non l'ho mai detto, ma nella mia classifica immaginaria di donne da sposare, una donna con cui ritentare di risposarmi, lei era in lizza ai primi posti... dopo Eva naturalmente.

-Pronto Esther? Come stai? Sono Martin. Sto passando da Jackson. Hai del tempo a disposizione? Mi piacerebbe cenare con te e poi fare qualche esercizio dei tuoi... esercizi ritmici da camera.

-Martin? Brutto sfrontato. Mi chiami così all'improvviso? Sono le 21 e ho già la serata piena. Ho ospite la figlia con il genero. Ora ti ricordi dei miei esercizi? Non ti smentisci. Ti fai vivo sempre all'improvviso.

-Peccato cara Esther. Mi dispiace non vederti. Sai che mi piacciono le improvvisate. Purtroppo il mio lavoro mi tiene sempre in giro. E se tu potessi venire più tardi all'albergo dove alloggioro? Puoi raggiungermi anche a notte inoltrata. Ti manderò un sms con il numero della stanza. Avviserò la reception che arriverai...

-No Martin. Stasera dopo cena non uscirò. Oltretutto mia figlia e genero potrebbero fermarsi a dormire da me. Non ho proprio voglia di uscire.

Anche Esther bruciata. Mi rimane Fiona.

Fiona l'ho tenuta per ultima; è l'opposto di Esther. Fiona è una donna prepotente, nel senso fisico della statura e delle forme. È tutta curve ed è tanta... Fiona però non risponde.

Ho inserito, mentre guido, il *vivavoce* e attendo la risposta di Fiona. Niente. Ogni 5 minuti schiaccio la chiamata in automatico. Niente. Avrà cambiato numero? Non sentirà la chiamata? Avrà dimenticato il cellulare da qualche parte? Niente. La faccenda si mette male. Stasera mangerò da solo e poi... ancora niente. La radio dell'auto in sottofondo nel frattempo suona: *Are you lonesome tonight?* È la canzone giusta per me? Qualcosa da fare l'ho. Devo controllare con calma le foto fatte a quel bambino nella casa di Natchez. Poi? Aspetterò domani, quando sarò nuovamente a Memphis. Stasera salto anche il ristorante romantico. Niente. Mangerò nel ristorante dell'albergo: un luogo per me freddo; tra persone in gita turistica e uomini d'affari.

Domani sarò nuovamente a Memphis, non canterò: ho voglia di fare il turista anch'io. Meglio. Seguirò qualche concerto e mi guarderò intorno. A Memphis poi ho un altro nome, una donna che a suo tempo avevo messo in lista. È quella che non oso più chiamare. La donna si chiama Eva. Eva Stanford. Ho un certo pudore a chiamarla. Mi stavo innamorando e con lei avrei dovuto scegliere di fermarmi... magari per lei sarei diventato un cantante stabile a Memphis. Il che non sarebbe neppure stato malvagio. Potevo vivere in una villa, non una Graceland, ma comunque in un bel posto. Eva ha tre figli ormai adulti che non lascerebbe mai; nel senso che vivono in questa bella tenuta con un piccolo parco. Hanno appartamenti indipendenti e ognuno dei figli lavora in campi diversi. Due figli sono sposati e insieme alle nuore si forma un bell'amalgama di cui Eva è fautrice e attenta governatrice. Eva avrebbe governato anche me.

I suoi tre figli, rispettivamente di 30, 27 e 25 anni, lavoravano uno nel settore finanziario, un'altro nell'immobiliare e l'ultimo nel turistico. Un bell'amalgama. Mi sarei fatto amalgamare anch'io? Probabile.

Eva è una bionda eterea cinquantenne... ah le donne. Oggi le cinquantenni sono come le trentenni di molti anni fa. Io le trovo le più desiderabili. Sono in buona parte autonome e hanno una carica sessuale che a me piace.

Eva l'ho conosciuta in un club a Memphis. Ero andato in quel club con amici dopo un concerto. In quel posto si cenava e giocava a carte. Mi venne presentata al tavolo e non ricordo bene chi fosse stato. Io non gli staccai più gli occhi di dosso. Lei faceva finta di niente e ogni tanto incrociando lo sguardo mi sorrideva. Era un modo di fare dolce e insieme molto seducente. A notte inoltrata la salutai e le dissi che mi sarebbe piaciuto rivederla il giorno dopo. Io andavo in albergo da solo e sarei stato felice della sua compagnia. Lei mi sorrise e semplicemente mi disse: *a domani*.

Già, ma dove? La ritrovai la sera al mio concerto. Lei stava in disparte. Mentre cantavo avevo molte donne in giro che insieme a me ripetevano le parole delle canzoni. Erano le mie fans, dove avrei pescato la compagnia. Quando la vidi non mi interessò più niente. Finii il concerto e la raggiunsi. Quella notte fu una notte da sogno. Io le chiesi tutto e lei mi concesse tutto.

Dovetti ripartire il giorno dopo, ma le promisi che sarei passato nuovamente presto da lei. Infatti ripassai nel giro di un mese tre volte. Avevo spostato orari e appuntamenti per lei. In quel periodo non contavo le telefonate con lei. Ogni volta ci vedevamo in albergo e passavamo la sera, la notte e anche la mattina insieme. Memphis mi era divenuta cara, oltre che per la storia musicale e l'atmosfera che vi si respira, anche per Eva.

La quinta o sesta volta che la vidi lei mi chiese se volessi conoscere la sua famiglia: i suoi tre figli e una nipote. Se avessi voluto le prossime volte avremmo potuto vederci in casa sua. Era una proposta che mi lasciò perplesso. Dissi che mi occorreva del tempo per pensarci. La

vidi ancora una volta in albergo. Poi ci fu il mio silenzio. Ecco il mio pudore: solo fifa di espormi, di prendere decisioni. Di cambiare la mia vita. Ora esce fuori anche questa storia del figlio. Stephen.

Prima di arrivare a Memphis, mi arriva la telefonata di John Pearson, devo tornare a Nashville. Devo firmare dei protocolli che non mi avevano dato. C'è stata una dimenticanza al *Country Music Hall of Fame and Museum*. Niente di male. Intanto devo consegnare l'auto e ritirare la mia moto. Era in programma passare di là. Lo dico a John. Posso fare tutto con calma.

Il cellulare ha squillato anche per una chiamata di Fiona

-Ciao Martin, ho visto che ieri mi hai chiamato. Come va?

-Ciao Fiona, ieri ero a Jackson e mi sarebbe piaciuto vederti. Purtroppo ora sono in viaggio per Memphis. Non torno indietro, anche se desidero fare l'amore con te.

-Caro Martin, non abito più a Jackson. Mi sono trasferita a New Orleans. Ho un lavoro importante: faccio la contabile in una azienda di importazioni. Se passassi di qua chiamami. Anche per me è bello rivederti. Mi piacerà che mi sussurrassi qualche canzone in privato...

-Fiona, non so' quando passerò dalle tue nuove parti. Ad ogni modo ti abbraccio.

Risolto il mistero di Fiona. Potenza della rete cellulare. Ha visto la mia chiamata il giorno dopo. Non ha mancato di sentirmi.

Fermata a Memphis da turista.

La casa di Eva Stantford è in Marlowe Road a 4 chilometri dal centro di Memphis. Come Graceland è situata a sud della città. È a 2 chilometri circa dal confine con lo Stato del Mississippi. Potrei fare una puntata: dare un'occhiata dall'esterno. Potrebbe esserci anche l'occasione di un incontro fortuito. Una soluzione per rivederla senza sensi di colpa. Quella zona è circondata da parchi con schiere di case ad un piano. Se in questo momento non disponessi del *tomtom* potrei pure perdermi. Sono case tutte uguali e ogni strada si somiglia.

No. Decido di fermarmi a Memphis per fare solo il turista.

Stasera ho avuto una bella sorpresa. Sono andato a ritrovare Mike e mi ha portato a vedere il concerto di Clint Black. Eravamo sempre sulla *Beale Street*, in quei 200 metri di strada dove sono concentrati tutti i locali, dove si fa musica. È la zona pedonalizzata dove c'è vita per 24 ore al giorno. Quella sera il *Saloon Coyote Ugly* ospitava Clint Black.

Questo cantante l'avevo già sentito. Insomma nell'ambiente ci conosciamo più o meno tutti. Certo è che non l'avevo mai ascoltato in concerto. Lui è più giovane di me di vent'anni, ma il suo modo di cantare è uguale al mio; è quello del *country* classico. È stata una bella serata. Finito il concerto abbiamo bevuto tutti insieme. Clint mi ha proposto anche di fare qualcosa insieme. Bellissimo. Sono questi gli stimoli, insieme alle donne, che non mi fanno smettere.

Al diavolo Maryann.

Di Clint Black mi sono piaciute molte canzoni. Alcune poi mi riportano alla vita reale. Sono o non sono i testi delle canzoni *country* realtà? Una dal titolo: *A better man* - Un uomo migliore- dice:

I know I'm leavin' here a better man / For knowin' you this way / Things I couldn't do before, now I think I can / And I'm leavin here a better man

So che restando qui sono un uomo migliore / Per sapere che in questo modo

Le cose che non potevo fare prima, ora penso che lo posso / E io sono, restando qui, un uomo migliore...

Ecco dovrei essere un uomo migliore. Avrei dovuto restare qui a Memphis, fare delle scelte che prima non ho fatto.

Un'altra canzone: *Where are you now*.

And that's the burnin' question on fire in my mind / You always had the answers for me, time after time / So all I'm askin' is where are you now? / All I'm askin' is where are you now?

E questo è quello che brucia e dà fuoco nella mia mente / Tu hai sempre avuto le risposte per me, di volta in volta / Quindi tutto quello che sto chiedendo è dove sei adesso? / Tutto quello che sto chiedendo è dove sei adesso?

Sono canzoni che mi toccano. *Puttana la miseria*. Sto pensando a Eva? Mi sto girando il coltello nella piaga. Ma perché mi devo tormentare? Ancora poi Stephen, il figlio di questa Helen. Io un uomo migliore? Dove sono adesso? Cosa brucia nella mia mente? Di tutto.

Al diavolo Maryann.

Bravo Clint Black, i tuoi testi sono belli; ma ora basta. Anche le mie canzoni parlano di amori che vanno e che vengono, ma colpiscono forse meno.

Eva sosteneva che chi fa il cantante lo fa perché ha bisogno di farsi ascoltare. Grida parole, sussurra storie, urla emozioni; usa le parole ritmandole e mettendole in rima. Lo fa per piacere e dare piacere. Non si sa quanto poi parli di sé.

Eva sicuramente aveva frequentato altri cantanti. Di lei in fondo non so molto, ma sicuramente era stata l'amante di qualche cantante famoso. Conosceva tutto dell'ambiente. Io non saprei dire quanto siano vere le sue affermazioni circa il bisogno di farsi ascoltare... questo vale anche per gli attori, per tutti quelli che inseguono il successo in un campo dello spettacolo; certo è che tutto è contraddittorio. Nelle verità ci sono molti paradossi. Io canto per professione e senz'altro per piacere, insieme cerco di rendere la cosa ancora più utile: soddisfo la mia voglia di donne. Io ad esempio canto amori per rifuggirli. Idealizzo le donne per scoparle meglio. Racconto storie spesso tristi per tenerle lontane. Così vivo la mia vita mentre sono impegnato a fare dell'altro: questa è la mia verità.

Al diavolo Maryann.

Dopo l'incontro con Clint, anche se con noi c'erano sedute diverse bellissime donne, ho desistito da fare il cacciatore. Mi sentivo un po' svuotato. Per un momento mi sono sentito il più vecchio. Ma lo ero veramente. A quel tavolo io ero il più anziano. Me ne accorsi ad un certo momento quando i loro discorsi mi lasciavano indifferenti e

non riuscivo più a capirli. Sarebbe meglio dire non mi interessavano. Clint e gli altri parlavano tra loro. Ero contento di essere lì, nello stesso tempo mi stavo assentando. Mi arrivava una verità urlata da mia figlia. Al diavolo Maryann.

Stamattina mi sono alzato presto e ora sono in viaggio per Nashville. Firmerò quei documenti. Saluterò nuovamente John Pearson. Consegnerò l'auto e ritirerò la mia moto.

Stamattina ho guardato le foto nel display della fotocamera digitale. Questo Stephen è un bel ragazzino. Mi somiglia? Io non saprei dirlo. Sono diverse volte che accendo la fotocamera e guardo. Sono in totale quattro foto. Una è *mossa*. Una fuori *fuoco*. Due sono passabili e il bambino, mio ipotetico figlio, si vede bene.

Stranamente ora ho voglia di tornare a casa. Ho voglia di fermarmi. Magari mi confido con Sondra. Lei per me è sempre più *intima*. Semmai, dopo che mi ha visto masturbarmi, cosa c'è di più intimo? Lei ha visto il mio pene. Lei mi saprà consigliare. Mi potrà dire che cosa fare.

Intanto farò stampare da Matthew le foto. Anche lui mi potrà consigliare e dirmi se vede somiglianza con me. Posso raccontargli che è il bambino di un mio parente. Per la somiglianza posso sempre affermare che nelle parentele succeda che i geni risorgano.

Ora voglio tornare a Columbia. A casa. In quell'appartamento che assomiglia sempre più ad un locale pubblico. Un *onky tonky*.

Stranamente ora ho voglia di fermarmi. Sarà la paura di prendere la responsabilità di quel bambino, ma voglio tornare a casa. Il prossimo appuntamento è a novembre. In calendario in verità ho messo solo poche date. Oltre due sabati dei primi di quel mese, ci sono le feste: il *Thanksgiving Day* (il Giorno del Ringraziamento, il quarto giovedì di novembre) *Halloween* e il *Veteran's day*. Bastano quelle. Poi salto a Natale e Santo Stefano. Quel periodo ho sempre il lavoro assicurato. Che non mi dia una calmata come dice Maryann?

Maryann? Ora che ci penso c'è il rischio, che arrivi qui per Natale. Anzi arriverà di certo. Quando arriva organizza tutto lei. Io mi devo mettere ai suoi ordini. A casa mia non viene. Lei arriva a Columbia e

va in albergo. Intanto arriva con il marito e altri parenti al seguito. I parenti in sostanza sarebbero la sorella di mio genero e sua figlia; la nipote Giannina, di cui Maryann ha perso la testa. È diventata a tutti gli effetti la zia d'America. Anche quella bambina ha circa 10 anni. Come Stephen. È meglio che a Maryann non dica nulla di questa storia.

Quando arriva qui mia figlia con i parenti io non saprei dove ospitarli. Meglio così. La casa non sopporterebbe delle intrusioni e spostamenti. Ora è una casa dove voglio fermarmi.

A casa rifletterò sul daffare. Intanto sono sulla strada del ritorno a casa.

Sono quasi arrivato a Clarksville, poche miglia dopo Nashville.

Il traffico è intenso e sto respirando da un po' il fumo di enormi bestioni a otto ruote. Qualcuno di questi *trucks* mi ricorda il protagonista del film *Duel* di Steven Spielberg. Ammassi mostruosi di ferro ruggente che fanno paura. In *Transformer* diventano *robots* infernali.

Solitamente viaggio di giorno e non ho mai ingaggiato una competizione con questi enormi camion: li faccio passare e molti strombazzano riconoscenti. Io non corro. Viaggio al ritmo di *crociera*; programmo la bassa velocità. Nei miei viaggi ho per compagnia il paesaggio e i pensieri. Stephen? Mi somiglia. Mi somiglia veramente.

Durante i viaggi ripasso spesso canzoni. Il *country* si presta bene a far da colonna sonora.

Ora sto canticchiando *Long Walk Home*. È una ballata di Bruce Springsteen. Niente da dire, lui per le ballate è il più grande di tutti. Per me le sue canzoni non sono rock, sono country con sonorità diverse... i testi però accidenti, sono da vera musica folk americana, musica popolare USA e quindi *country*.

Long Walk Home parla di un ritorno a casa, un lungo cammino verso casa dove approdare. La musica ha il ritmo giusto per il viaggio.

*Last night I stood at your doorstep / rying to figure out what went wrong /
You just slipped something into my palm then you were gone / It was the same
deep green of summer / Bove me the same night sky was glowin /
In the distance I could see the town where I was born
It's gonna be a long walk home / Hey pretty darling, don't wait up for me
Gonna be a long walk home / A long walk home*

La scorsa notte ero sui gradini di casa tua / cercando di capire in
cosa avevo sbagliato / Mi hai solo fatto scivolare qualcosa in mano,
poi sei andata via

Era lo stesso verde intenso dell'estate / di notte su di me lo stesso
cielo risplendeva / e in lontananza potevo vedere la città in cui ero
nato.

Sarà un lungo cammino verso casa / Hey piccola, non aspettarmi
alzata

Sarà un lungo cammino verso casa / Un lungo cammino verso casa.
La inserirò senz'altro nel mio repertorio. Questi i miei pensieri. In un
altro momento il mio ritorno a casa sarebbe stato triste. Le parole di
quella canzone sarebbero state paradossali. Invece in questo
momento le condivido.

Il tratto stradale della I-24 in questo punto è tra i più sicuri: un'ampia
zona verde divide i due sensi di marcia e alla mia destra c'è una
corsia d'emergenza.

Il traffico aumenta in prossimità della città di Clarksville. Superata la
città, sono nel Kentucky.

Ho appena oltrepassato il cartello blu che dà il benvenuto nel
Kentucky, quando un *truck* che ho alle spalle si avvicina
paurosamente... non mi vede? Cosa succede? Ma è matto? Spostati
per carità... spostati... io sono sull'orlo della strada. Non capisco. Ora
mi giro con la testa. Non guardo più gli specchietti retrovisori. Voglio
capire meglio... forse deve uscire e imboccare la corsia che ha l'uscita
appena superata... noooh. Noooh! Tutto è buio. Tutto è nero.

Mi risveglio in un letto d'ospedale. Dove sono? Cosa è successo? Dei volti seri mi stanno scrutando dall'alto. Ora accennano ad un sorriso.

Saprò che mi trovo in osservazione presso il Surgery Center of Clarksville- l'ospedale della zona più vicina a dove è successo il mio incidente stradale. Sono stato tamponato da un bestione e sono volato per alcune decine di metri fuori strada. Risultato una gamba rotta, tre costole incrinata ed un braccio spezzato. Avevo perso i sensi, ma grazie a Dio, la testa è salva. Il casco ha funzionato anche se sento ancora dei dolori nelle tempie.

-Come si sente?

-Non lo so... mi sento immobilizzato e stordito. Non riesco a muovermi

-È appena uscito dall'anestesia. Abbiamo dovuto operarlo alla gamba per la frattura scomposta. Poi è ingessato al braccio destro. Per questo non si può muovere.

A rispondermi è una giovane donna con il camicie bianco.

-Cosa mi è successo?

-Ha avuto un incidente sull'interstate 24.

-La mia moto?

-È più ammaccata di lei... non si preoccupi per quella. Prima pensi a lei. Vorremmo sapere chi dobbiamo avvisare dei suoi parenti.

-Potete avvisare Sondra... avvisare mia figlia Maryann, lei però vive in Italia. Il telefono è nel portafoglio e sul cellulare... Sondra è la donna che accudisce la mia casa. È la mia governante. Anche il suo numero di telefono è in una agenda e nella memoria del mio cellulare. Chiamate prima lei.

-Tutte le sue cose sono in quell'armadio in fondo al letto. È quanto ha recuperato la polizia. Ora guardo io se trovo il cellulare e l'agenda.

-Che giorno è oggi?

-Oggi è mercoledì, 10 ottobre, e lei è stato ricoverato ieri alle 14. Ora sono le 10 del mattino...

-Accidenti. Non ricordo nulla... mi scusi ma per l'assicurazione è tutto a posto? C'è un verbale della polizia? C'è una denuncia? Ci sono testimoni? Io sono un cantante. Mi chiamo Martin Hedger

-Sì, signor Martin, l'ho già vista in televisione, in qualche programma musicale, vedrà che si aggiusterà tutto. Ora deve solo stare tranquillo. In questo centro medico, il Surgery Center di Clarksville, siamo specializzati in ortopedia. Si può ritenere fortunato. La cura ora è il riposo e il tempo.

-Già, il tempo cura tutto si dice. Grazie. Intanto ci dovrebbero essere le mie carte di credito nel portafoglio... lo avete recuperato spero?

-Tutto a posto. La polizia è stata meticolosa. Fra poco arriverà il dottor Stacker, il medico che l'ha operata. Le farà delle domande. È in grado di rispondere? Come si sente?

-Piano, piano sto capendo tutto. Direi di sì. Sono in grado di rispondere. Ma cosa vuol sapere?

-Lo saprà dal medico. Ora riposi. Penseremo noi ad avvisare le persone che ci ha indicato.

Il medico, un tipo affettato, ricco di sorrisi e frasi di incoraggiamento è arrivato quasi subito.

-Allora signor Hedger. Si sente meglio? Sono il dottor Samuel Stacker. Io sono un suo fans. Conosco le sue canzoni e a casa abbiamo molti suoi CD. Vorrei chiederle se ha mai fatto uso di droghe o sta assumendo farmaci particolari.

-Se il viagra è una droga io sto assumendo in modo regolare quella. Altre sostanze no.

-Bene. Queste informazioni serviranno per somministrarle una cura da fare appena dimesso. Quanti anni ha?

-Sono del 1942... faccia lei i calcoli.

-Bene. Fa una vita regolare?

-Quella di un cantante con una certa fama... e fame di donne.

-Spiritoso, signor Hedger. È simpatico. D'altronde lo si capisce dalle sue canzoni, da come canta... la signorina Lilian le dirà poi tutto. Quello che deve osservare quando sarà dimesso.

Lilian dovrebbe essere quella giovane che ho visto appena ho aperto gli occhi. Bella ragazza. Mentre parlava più volte lo sguardo era finito sull'apertura del camice bianco sul seno. Si intravedeva il *decolté*. Una bella fessura che divideva i seni. Lo spazio dove spesso ho desiderato di inserire il mio corpo.

Quel mio corpo, che ora capivo era tutto malandato.

Il medico proseguì:

-Abbiamo dovuto intervenire chirurgicamente sulla gamba sinistra. Era rotta all'altezza del perone. Era una frattura scomposta e abbiamo inserito dei chiodi. La moto ha poi procurato una lunga ferita esterna. 30 punti di sutura. Per le costole dovrà solo stare a riposo. Il braccio destro è ingessato per un'altra frattura all'ulna. Dovrà tenere questa ingessatura per 35 giorni. Le escoriazioni che ha sul viso e in testa saranno guarite a giorni. Coraggio.

Mi sembrava di essere diventato quel tizio protagonista di una storiella divertente.

Dopo un grave incidente stradale un tizio viene raccolto, si può dire, con il cucchiaino; tanto per far capire le gravi condizioni in cui versava. Dopo ore di interventi chirurgici, si svegliò e a quel punto i professori chirurghi intorno a lui gli raccontarono quello che avevano fatto per salvarlo:

Purtroppo durante il lungo intervento le abbiamo riattaccato il braccio destro che è risultato storto...

E il tizio a rispondere: Grazie dottori, cosa volete che sia nei confronti della vita che mi avete restituito.

In verità le abbiamo anche sistemato una gamba ma è risultata più corta e con un problema di anchilosi...

E il tizio a rispondere: Grazie dottori, cosa volete che sia nei confronti della vita che mi avete restituito.

Inoltre è insorto un forte strabismo a causa del trauma...

E il tizio ancora a rispondere: Grazie dottori, cosa volete che sia nei confronti della vita che mi avete restituito.

Ancora abbiamo attaccato un piede in maniera sbagliata...

E allora il tizio sventolando le mani all'altezza di dove dovrebbero essere le orecchie, rispose: ma dottori, me ne sbatto i coglioni!

Anche se ero sistemato, non perdevo la voglia di ridere. Non era il caso però di raccontarla al personale dell'ospedale dove ero ricoverato. Tenevo per me la risata.

Questa volta il desiderio di fermarmi trovava nel fisico la rispondenza.

L'ingessatura alla gamba sinistra e al braccio destro testimoniavano la mia impotenza a muovermi.

Chi diceva che niente succede per caso? Non era quello stronzo che guidava il camion? Lo stronzo che mi ha investito. Non ero certo io che desideravo avere l'incidente. Ero diretto tranquillo verso casa. Avevo belle intenzioni. Qualche pensiero vagava a Helen e Stephen, ma non mi sentivo assillato più di tanto.

Passarono, con il disbrigo di diverse formalità e l'inizio di una cura che prevedeva punture e pastiglie ogni poche ore, alcuni giorni.

La mattina del 15 ottobre mi caricano su una ambulanza e mi riportano a casa. A Columbia nel Missouri. Insieme a me c'è anche Sondra. Lei cara, mi ha raggiunto per fare il viaggio insieme. All'interno infatti ci siamo solo io e lei. Due autisti sono alla guida. Mi ha fatto piacere vedere Sondra. Ha in mano un borsone dove c'è tutto quello che avevo nel mio viaggio di andata. Eccetto il materiale che ho consegnato a Nashville. C'è anche la fotocamera. Dovrebbe essersi salvata dall'impatto dell'incidente stradale. Io non ho più guardato le foto, ma ci ho pensato spesso. C'è l'immagine di Stephen da stampare.

Maryann appena saputo del mio incidente voleva accorrere in mio aiuto. Le ho detto di stare tranquilla e di venire per Natale. A quel punto sarei stato nuovamente in forma. Avevo tutto il mese di novembre per rimettermi in sesto: novembre, più i giorni restanti di

ottobre e i primi quindici giorni di dicembre. Il tempo giusto per rimettermi in sesto.

Ho detto a Maryann che potevo contare su Sondra. L'avrei assunta per questo periodo a tempo pieno. Ho insistito e alla fine ho convinto Maryann. Le ho promesso che mi sarei fatto vedere tramite *Skype*, non sono molto pratico, ma per lei ogni tanto mi collego. Matthew sarebbe venuto a casa mia con il suo pc portatile.

Avere qui mia figlia sarebbe stato un gran casino. Prediccozzi tutti i giorni. Sarei scoppiato anzitempo.

Con Sondra mi sento bene. Mi verrebbe da dirle se mi presta la sua mano... ora che ho il braccio destro ingessato. Faccio lo spiritoso. Lo faccio anche per sdrammatizzare la situazione. Starò senza sesso? Dovrò fare astinenza? Troverò qualche soluzione. Le pastiglie di *viagra* possono attendere.

Intanto salteranno i miei concerti programmati a novembre. Pazienza. La notizia di quanto mi è successo si è diffusa su tutti i canali televisivi. *Martin Hedger vittima di un grave incidente. Ha rischiato la vita*: questa notizia dell'A.P. *l'Associated Press* aveva raggiunto tutti i *media*. Mi sono arrivate un sacco di telefonate. Ci sono stati dei momenti che ero esausto. Ero stanco, stufo di rispondere al telefono. Certamente un segnale della notorietà, del mio essere famoso, ma insieme alla gratificazione di ricevere tanti attestati di interessamento alla mia persona, c'era anche l'insofferenza.

Dire: *grazie, ci vediamo presto, sto meglio, tutto passato, è stato un maledetto camion a tamponarmi, le mie dita, la voce e la chitarra sono salve...* come giaculatorie, alla lunga mi infastidiva.

Appena è arrivata Sondra ho dato a lei il cellulare e il compito di rispondere. Fungeva da filtro. Mi doveva passare solo alcune persone: Donna, la mia ex moglie, Maryann, Eva, John Pearson, Matthew, Clint Black, Mike di Memphis e Norma.

Bisogna che vada a ritrovare Norma. L'ho ritenuta la più vicina e discreta delle fans conosciute recentemente.

Arrivati a casa a Columbia, i due autisti dell'ambulanza con Sondra dovettero trafficare un po' a portarmi su per le scale. Si tratta solo di una rampa ma, nelle mie condizioni, con la gamba rigida e distesa, creavo un notevole impaccio.

Finalmente fui sistemato nel salone. Una carrozzella per handicappati mi attendeva. Con quella avrei girato per le stanze: oltre al salone, le altre due camere, il tinello e il bagno.

Finalmente a casa.

Mi attendeva una pausa di cui non conoscevo i risvolti. Non mi ero mai fermato in questa maniera forzata. Ricordo qualche influenza, qualche linea di febbre e malessere di pochi giorni. Erano i tempi in cui ero sposato e Maryann era piccola. Furono quelli i periodi in cui stavo fermo per un po', mi ammalavo. Poi ripartivo sempre. In quel periodo sfruttavo quello che si chiamano gli *utili di malattia*: erano le coccole di mia figlia e mia moglie che mi volevano vedere star bene e in piedi.

A me le coccole non mancano mai. Gli applausi, le richieste di autografo o di foto, hanno un certo sapore di coccole. Non parliamo poi delle scopate. Quelle sì che sono coccole vere, le più forti. C'è lo sfregamento. Cosa c'è di meglio dello sfregarsi? Glande, pene, vulva e clitoride sono fatti uno per l'altro. Guai a non sfregare. A non titillare. A non passarci sopra la lingua.

Sondra è appena uscita. Tornerà stasera per portarmi la cena. Mi trovo solo in questo grande salone. Qui c'è il mio mondo: sono quattro angoli che segnalano i miei interessi, le mie esigenze e bisogni. Sono i miei quattro punti cardinali.

Dalla seggiola a rotelle guardo i diversi lati della stanza. Il mobile bar con gli sgabelli alti; la pedana con tutti gli strumenti musicali; il divano con la radio e il televisore; la libreria con gli album di foto, gli schedari con tutti gli articoli che mi riguardano e le agende varie... l'angolo ludico.

Finalmente a casa.

Su una seggiola, vicino alla scrivania che sta di fronte alla libreria, è posato il *'pappagallo'*. Sondra l'ha messo lì in caso avessi necessità di fare pipì. Non ho ancora preso dimestichezza nei movimenti. Potrei provare ad avventurarmi in bagno. Prima o dopo dovrò pur andarci; il *pappagallo* non mi sarà d'aiuto per tutto.

Mi accorgo di quanto dovrò dipendere da Sondra; da una donna. In verità la mia dipendenza dalle donne è sempre esistita. Loro sono in possesso di quello a cui bramo di più.

Noi uomini forse viviamo tutta una vita dipendendo dalle donne, anche da una sola donna. Da bambini sicuramente, da ragazzi innamorandoci e invecchiando torniamo bambini e allora c'è il bisogno di una donna che ci assista.

Sono inquieto. Ora provo ad usare il *pappagallo*.

In ospedale era di consuetudine usarlo. A volte ho approfittato di Lilian. Dicevo che non riuscivo ad infilarlo nel foro... lei premurosa, prendeva il mio pene e lo inseriva nel *pappagallo*. Il tempo di metterlo dentro e avevo subito un'erezione. Lei se ne accorgeva. Con professionalità, accennava ad un sorriso e voltava le spalle.

-Nooo, non andartene. Lilian ho ancora bisogno di lei. Lilian rimani qui. Signorina la prego. Ho delle esigenze fisiche impellenti...

Imperterrita Lilian si allontanava.

-A dopo. Stia a riposo. Tranquillo le manderò James a controllare e ad aiutarla.

James era l'inserviente di colore, un omaccione grande e grosso che mi intimava paura. Aveva anche un vocione impressionante. L'avrei assunto come guardia del corpo o scritturato come componente di un coro gospel. A quel punto mi zittivo.

-Nooo. James no. È bravo James, ma per le mie esigenze basta lei. Basti tu, Lilian.

A quel punto Lilian era già uscita dalla stanza.

Capito Lilian? Mi snobbava apertamente. Tanti sorrisi ma sostanza zero. Per lei ero troppo vecchio. Aveva ragione. Il vecchio porco non fa presa sulle giovani. L'ho capito. Avrò visto il mio cazzo grinzoso? No. Per lei sono troppo vecchio.

Il vecchio porco ha il suo pubblico preferito. Il vecchio porco piace alle vecchie porche. Per me è tutto oro. Avrò visto la mia pelle flaccida? No. Per lei resto troppo vecchio. Ciao Lilian. Buona fortuna. Sarò contento lo stesso se ascolterai una mia canzone. Spero però che tu non te la faccia con il dottor Samuel Stacker. Lui il bravo dottore, che è un mio fans, ma che vedo come un essere viscido. Sicuramente ci avrà provato con Lilian. Spero che Lilian abbia resistito. O avrà vinto invece il *dottoronzio* in virtù del suo ruolo di medico? Succede spesso.

Vabbé. Anch'io gioco sul mio ruolo di cantante famoso. Anch'io approfitto dell'immagine per conoscere donne e scopare. Ma per me è diverso. Lui, il *mediconzolo* vive con questa Lilian una relazione di lavoro. Lui in un certo senso la costringe. È il capo con una subalterna.

Questa razza di pensieri mi nascono appena un attimo prima di decidere a fare pipì.

L'operazione di introdurre il pene nel foro del *pappagallo* è quasi terminata, che sento suonare alla porta.

Chi potrà essere? Sondra ha la chiave e quindi dovrebbe essere qualcun altro.

Sfilo il pene appena messo nel pappagallo e grido:

-Chi è?

-Sono Sean, signor Martin. Ho un pacco da consegnarti.

-Va bene Sean. Ora ti apro. Dovrai aspettare qualche secondo. Sono sulla sedia a rotelle.

-Lo so Martin. Aspetterò.

Decido di terminare l'operazione di mingere. Rimetto dentro il *pappagallo* il pene e mi lascio andare in una pisciata liberatoria.

-Aaaah... aaah

-Ti senti male signor Martin?

-No, Sean. Sto bene. Adesso arrivo ad aprirti.

Sean è davanti alla porta con il pacco in mano.

-Entra Sean. Grazie per la consegna. Non ricordavo più del pacco.

-Hai ordinato qualcosa di speciale?

-Sei curioso Sean. A dirti il vero non ricordo neppure più che cosa ho ordinato...

Il pacco per contenere le pasticche di *viagra* risultava grosso. Era vero non ricordavo più cosa avessi ordinato. Spero che Matthew non le abbia date a Sean per farmi la consegna. Lui sa che sono cose riservate. Sean poi è curioso. Vuole sapere tutto.

-Vuoi aprirlo con me? Signor Martin?

-Vediamo Sean. Il mittente mi pare una fabbrica di prodotti elettronici. Anche se riesco a muovere le dita della mano destra, penso di non riuscire ad aprire il pacco. Avrò bisogno del tuo aiuto. Prendi il taglierino che è sulla scrivania. Useremo quello...

-Ci penso io Martin.

Dalla scatola, piena di involucri con diversi strati di plastica a bolle, esce una scatola grigia: è un apparecchio che è radio, lettore di MP3, Registratore di suoni, Macchina fotografica con possibilità di girare video, Memoria di massa... c'è scritto così sul libretto che accompagna questo marchingegno elettronico. Ricordo di averlo ordinato quando lo vidi su una rivista ricevuta per posta. Pensavo a questo oggetto come un utile supporto ai miei viaggi. Potevo registrare appunti vocali, fotografare luoghi e ascoltare le ultime notizie in ogni posto.

-Hai visto Sean? È una radio tuttofare. Guarda tu se riesci a metterla in funzione.

-Servono le batterie. Eccole, ci sono anche quelle in una confezione a parte. Ora le inserisco io.

-Bravo Sean. Diversamente aspetto Sondra. Lei è capace di mettere in funzione tutto.

-Mi piace questo cosa, signor Martin. Ci puoi fare tante cose.

-Attento a come inserisci le batterie. Guarda dove c'è il + e dove il -.

-Lo so signor Martin. Nei miei giochi a casa le metto sempre io le pile.

-Bravo Sean. Non avevo dubbi che tu fossi capace. Poi mi spiegherai anche il funzionamento.

-Per questo puoi chiedere a mio papà. Lui ci sa fare con i computer.

-Hai ragione. A questo proposito devi dire a tuo papà di venire a trovarmi qui a casa appena può. Devo parlargli di diverse cose. Digli di venire con il computer.

Non mi dimenticavo di chiamare Maryann attraverso Skype. Per questo mi serviva Matthew. Poi ho da stampare le foto di Stephen. Voglio osservarle bene.

Mentre parlo con Sean, sento squillare il cellulare. Sondra l'ha lasciato qui. È sulla scrivania. Accanto al pappagallo che avevo posato in fretta per andare ad aprire la porta a Sean.

Sean vede quello strano aggeggio e mi chiede se dentro c'è della birra.

-Non toccare Sean. Non è birra. Ora puoi andare. Ci sentiamo o vediamo più tardi.

Il display segnala il nome: *EvaStan*. Ho un colpo al cuore. Lei non aveva ancora chiamato. Congedo Sean e rispondo.

-Ciao Eva, che piacere sentirti.

-Ciao Martin. Ho saputo da Marc del tuo incidente. Ho pensato subito di chiamarti per sapere come stai.

Marc è il figlio maggiore di Eva; quello che si interessa di Finanza.

-Ora bene. E tu? Io non mi sono più fatto sentire. Spero comprenderai. Il mio lavoro mi porta a cambiare ogni giorno città, luogo, locale e con i miei impegni il tempo mi sfugge, anche per fare una semplice telefonata. Forse aspettavo che mi chiamassi tu.

-Non ti preoccupare. Anch'io ho i giorni pieni. Una volta andavo spesso in centro città. Facevo più vita mondana. Avevo due o tre amici che mi coinvolgevano in molte attività. Ho allentato questi impegni e così...

-Così ti sei dimenticata di me. Io non di te. Anche solo il pensiero che posso raggiungerti in un preciso luogo mi scalda il cuore. So di trovarti ad accogliermi sempre. È sempre così?

-Sempre caro Martin. L'amicizia non l'ho persa per una lontananza fisica. Anch'io spesso ti penso...

-Grazie Eva. Ora che ti sento avrei voglia di raggiungerti subito... il fatto è che al momento mi muovo su una sedia a rotelle. Ne avrò per un mese. Ti dovrei raccontare gli ultimi avvenimenti. L'incidente mi è successo che ero di ritorno da Nashville. Lo sai che mi hanno inserito in maniera più corposa nel loro museo?

-No Martin. Di quello che stai facendo o hai fatto non so nulla. Avevo chiesto a Marc di guardare su internet, sul tuo sito web, cosa stessi facendo; quale calendario di concerti avevi. Niente. Marc mi ha detto che il tuo sito è fermo al 2005. Ci sono elencati solo tre concerti di quell'anno.

-Hai ragione Eva. Mi hai ricordato che dovrò dare disposizioni affinché sia aggiornato questo mio recapito internettiano. Dico bene? Sai so che l'hanno tutti i cantanti e allora ero partito in quarta... doveva essere oltre che vetrina anche strumento di contatti. Così mi avevano spiegato. È che io viaggio alla vecchia maniera. Faccio tutto dal 'vivo'. Si dice così? Di cose web me ne capisco poco. È uno dei motivi per cui dovrei sentirmi vecchio. Non lo sento. E tu?

-Io ho Marc che mi ha introdotto a internet, e devo dirti che l'ho trovato affascinante. Puoi avere il mondo in casa. Ora lo consulto sempre per ogni mia curiosità. Lo sai che ti ho trovato su Youtube? È un sito dove sono raccolti migliaia e migliaia di video. Esiste poi un programma che dovrei avere o almeno usare. Si chiama Facebook. È, come dice mio figlio Marc, un socialnetwork: permette di metterti in contatto con gli amici in ogni momento per scambiare notizie, emozioni, fatti e condividere foto, musica ecc. A te sarebbe utile per conoscere i tuoi fans; metterti in contatto con loro, far sapere dei tuoi concerti, far ascoltare le tue canzoni e avere un riscontro diretto della tua notorietà. Cosa ne dici? È gratuito e lo puoi usare anche con il telefonino. Te lo segnalo, ma forse ne avrai già sentito parlare. Non è nuovo.

-In questo periodo che sono obbligato a stare fermo a casa vedrò di imparare qualcosa di questa tecnologia. Ah, i video. Penso che dovrei farne qualcuno nuovo.

Riguardo a facebook, l'ho già sentito. Mi hanno consigliato in molti a entrare, come si dice, in Rete. Dicono che è utile e per chi fa la mia professione è addirittura indispensabile. Sarà. Io ho ancora un vecchio telefonino; so che ora lo chiamano anche in modo diverso: smartphone. No, il mio è proprio un telefonino. È un cellulare da campagnolo, un cellulare country. Vedrò comunque di entrare in facebook. Ti farò sapere... tu ci sei? Grazie Eva.

-No, anche se Marc insisteva di aprire un mio profilo su questo Facebook, io ho detto di no. A chi poteva interessare di seguirmi con questo strumento? D'accordo ho tanti amici, ma quelli preferisco vederli di persona. Quando vogliono mi chiamano e poi se non vengono loro a trovarmi qui a casa, ci vediamo da qualche parte. Ci vediamo da vivi. Mi farà piacere sapere, se ci andrai, quando sarai su facebook. Ora che abbiamo rotto il ghiaccio, potremo sentirci nuovamente per telefono presto. E cambialo quel tuo vecchio telefonino.

-Vero Eva. Ti terrò informata. Ora ti chiamerò io. Un bacio.

-Un bacio a te Martin.

Click. Finita la conversazione. Poche parole, ma che mi fanno felice. È proprio vero che mi sento come un ebete. È bastato questo breve scambio di saluti per farmi sentire un ragazzo. Anzi un uomo dell'ottocento. Un romantico, che si sente felice solo per avere sfiorato la mano dell'amata. Non è da me. Con Eva avevo toccato il cielo con orgasmi meravigliosi. Ora stavo sublimandola. La rendevo più eterea di quanto lei non lo fosse in realtà. Segnali di vecchiaia? Che il sesso per il sesso, il sesso come conferma della mia esistenza, stia perdendo la sua funzione primaria? Devo forse imparare con le donne nuove forme di relazione.

Ma questo lo avevo già provato. Con Donna avevo un coinvolgimento che non era solo sessuale. Ricordo che molte volte dormivamo abbracciati senza fare sesso. Bastavano le coccole. Donna, è stata lei poi a voler finire il rapporto. D'altronde io a quel tempo non c'ero già più. Avevo ripreso gli impegni musicali; ero nel pieno dell'attività di cantante: registrazioni, concerti, interviste a magazine e radio, televisioni, show, festival. Era un *tourbillon* di impegni che mi teneva lontano da casa. Cosa altro potevo fare?

Diventare un impiegato? Non sarei stato capace. Donna allora prese la decisione più giusta per lei, in fondo giusta anche per me.

Ora dovrò dire a Matthew di fare gli aggiornamenti del mio sito su internet. Voglio poi sapere di *facebook*. L'altra sera Colin, quando eravamo seduti al bar dopo il concerto non faceva altro che controllare il suo cellulare e dire: sentite questa, sentite quello. Rideva divertito e poi digitava sul cellulare. Era anche per quello che io mi sentivo in certi momenti *fuoriluogo*. Vecchio. Accidenti. Matthew non mi ha chiesto più niente. Poteva avvisarmi che c'era la necessità di aggiornare quel mio profilo su internet. Poteva dirmi che per me era indispensabile professionalmente avere una pagina su questo *facebook*. Accidenti. Era lui che oltre a chiedermi le foto e le tappe dei miei concerti... doveva dirmi di *facebook*. Forse là sopra c'erano tutti i miei colleghi, o forse solo quelli giovani. Verificherò. Lui mi chiedeva molte cose; già, ma come potevo dargliele? Al telefono? Lui mi chiede sempre di scrivergli tutto. Vuole oltre le date, anche i recapiti dei locali dove mi esibisco; vuole, se possibile, anche delle foto. Insomma troppe cose da cercare. Io sono impegnato oltre che con la musica, con le donne. Lui dovrebbe saperlo.

In fondo io non posso pretendere molto da Matthew. Il sito web me lo ha fatto gratuitamente. Per amicizia. Perché è contento di avere una celebrità vicina di casa come me. Perché gli piace la mia musica. Perché mi è simpatico suo figlio Sean, fin da quando era un neonato. Perché un giorno gli ho regalato una serie di fumetti.

Dopo un'ora dalla telefonata di Eva arriva Sondra. Era ora. L'aspettavo con ansia. Devo sbrigare una pratica al cesso. Devo imparare ad alzarmi e poi riuscire a sedermi sul gabinetto, malgrado l'impedimento del gesso della gamba. Ho un paio di pantaloni a cui è stata tagliata la parte sinistra. Dovrò calarli insieme alle mutande. Dopo arriva il bello.

Sondra mi fa vedere il mio pasto della sera: torta di riso e una insalata con mais, pomodori, cuore di palma, fagioli neri, piselli e altre verdure. Per me va bene. Le chiedo se si ferma a mangiare con

me. Ho bisogno di parlarle in confidenza. Voglio che sappia di Stephen. Si ferma. Potrà andarsene per le 23. Anzi, se avviserà la figlia passerà poi lei a prenderla.

Sondra non abita distante; ma sono circa 3 chilometri e farli alla sera tardi non piace a nessuno.

La mia questione impellente è arrivare al cesso. Sondra mi aiuta ad alzarmi e, con qualche saltello e con il suo appoggio, riesco a mettere il culo sul W.C. Sondra mi guarda soddisfatta. Ce l'abbiamo fatta.

Sondra è uscita. Uno *splash* forte avverte l'evacuazione. Sondra lo avrà sentito... lo dico che lei è sempre più intima.

Mentre defeco, mi guardo il pene: è floscio e con la testa nascosta. Lo strumento del mio piacere dorme. Mi viene la paranoia che non si rialzi più. Provo con la mano sinistra a scrollarlo. Mi viene da ridere. Non vorrei che Sondra aprisse di colpo la porta e mi vedesse nuovamente con il pene in mano, a trastullarlo.

Rido. Devo raccontare a Sondra la storiella dell'ubriaco che si era messo un pesce in tasca e quando gli scappò di pisciare invece di tirarsi fuori il pene, sbagliò e tirò fuori il pesce. Lo guardò sgranando gli occhi e disse: *Che eri bello e biondo lo sapevo... ma che avessi anche gli occhi azzurri questa mi è nuova.*

Sdrammatizzo la scena. La mia situazione fisica. Sondra, al di là della porta, sente che rido.

-Hai finito Martin?

-Sì, Sondra, sto cercando di pulirmi. Devo farlo con la mano sinistra e quindi ci metto più tempo.

-Non ti preoccupare. Non c'è premura. Fai con calma.

-Grazie Sondra.

Ce l'ho fatta. Esco con l'aiuto di Sondra e insieme ci dirigiamo nell'angolo salotto.

-Sondra ti ho chiesto di fermarti perché devo raccontarti una cosa. Ti ricordi quando mi dicesti se avevo letto la posta?

-Sì, ricordo. Allora?

-Penso che tu me l'abbia detto perché avessi notato qualcosa di particolare...

-No, non notai nulla di particolare nella posta. La ritiro giornalmente e la poso sul piatto, sopra la scrivania, senza guardare. Non ho visto niente.

-Credevo avessi visto quella lettera stropicciata. Pensavo ti avesse incuriosito e per questo mi chiedesti se avevo letto la posta.

-No, non ho visto quella lettera. Avevo solo visto che la posta non l'avevi guardata. Era un bel pacco.

-Sondra, quella lettera mi dice che ho un figlio di 10 anni. È la lettera di una donna che dice che è stata con me nel 2001. Mi rivolgo a te perché io non so cosa fare. Ad ogni modo voglio che tu la legga e poi mi dica qualcosa... la lettera è nella borsa. Prendila.

Sondra si avvia dove ho depositato la borsa e preleva subito la lettera. Seduta di fronte a me, legge.

Sondra sempre sorridente, ora è seria. Serissima. Non l'avevo mai vista con quell'espressione assorta e greve.

Finita di leggere la lettera, mi guarda sempre seria. Serissima. Mi guarda fisso negli occhi. C'è un momento di silenzio.

-Martin, tu hai verificato se questa Helen dice il vero?

-Sondra, sai il viaggio che ho fatto a Nashville? Ebbene, ho proseguito. Dopo sono andato a Natchez per verificare quello che c'era scritto. Esiste l'indirizzo, esiste questa donna ed esiste il bambino. L'ho anche fotografato di nascosto.

-Martin se è così, se hai verificato, allora devi solo fare una cosa: fai venire qui questa donna e aiutala. Aiuta lei e tuo figlio.

Sondra in un attimo aveva già la soluzione. Capisco la sua risolutezza. Ma mi sembra anche avventato. E poi, far venire subito in questa casa quella donna con il figlio. Sconvolgeva veramente la mia vita.

-Sondra, tu fai presto a prendere quella decisione, quella che dovrei prendere io. Ma non sono sicuro. Non sarebbe bene lasciare tutto, come se non sapessi niente?

-Tu mi hai chiesto un consiglio. Mi hai resa partecipe di questo segreto e allora? Per me è la soluzione migliore. Se questa donna dice la verità, se questo Stephen è veramente figlio tuo, io farei così.

-Tu però sei una donna e vedi i bambini con uno spirito materno. Poi aggiungi anche una solidarietà femminile ed ecco che per te la soluzione è pronta... per me è tutto più problematico.

-Insomma Martin, guarda la notizia dal lato buono: hai un figlio maschio a cui insegnare la tua arte, aiutarlo e trasmettergli qualcosa. Versa in una situazione grave. Cosa c'è da fare diversamente?

-Magari potrei inviare dei soldi. Potrei farlo in modo discreto. Ho visto dove vivono. Hanno una piccola casa in una zona tranquilla e vicino al fiume Mississipi. Possono continuare a vivere là. Possono anche pescare...

-Ma dai Martin, non uscirtene ora con delle battute. Pescare. Ma dai, li mandi a pescare. Trovi sempre il modo di ridertene fuori.

-Sai, mi è venuto in mente il pesce! Un attimo fa pensavo a quello: a un pesce mentre mi guardavo l'uccello in bagno...

-Ecco Martin, non ti smentisci. Lascia perdere l'uccello e i pesci e pensa a quello che dovrei fare concretamente. Puoi anche decidere di darle dei soldi. Così, come dici. Io ti suggerivo la soluzione più chiara. Vorrei averlo io un bambino di 10 anni da crescere.

-Sondra tu sei una donna. Io vedo questi bambini come dei mocciosi. A volte sono simpatici, intelligenti. Non mi capita mai di avere a che fare con dei bambini di 10 anni, ma quelli con cui ho avuto modo di scambiare qualche parola, li ho scoperti intelligentissimi. Sono bambini che a me fanno anche paura.

-Appunto. Cosa c'è di più bello che trasmettere a questi futuri uomini dei sentimenti positivi?

-Sei saggia Sondra. Per questo ho voluto confidarmi con te e chiederti consigli. Non ti avevo chiesto una volta di sposarmi? A proposito con questa Helen tra i piedi non potresti più sposarmi...

-Sposerai Helen...

-No, Sondra. Questo no. Va bene aiutarla finanziariamente, Sposarla no. Poi è già stata sposata e suo marito era un delinquente ucciso dalla polizia. Quella donna porta sfiga.

-Smettila di pensare in questa maniera. Pensa il tutto come una cosa bella: una opportunità per continuare a fare musica, a scrivere nuove canzoni e a lasciare qualcosa a qualcuno.

-E Maryann? Vorrei che Maryann fosse tenuta fuori da questa storia. Come faccio?

-Potrai dire a Maryann che hai trovato un'altra governante. Un'altra donna che si prende cura di te. Una donna tua fans che hai conosciuto tempo fa e che ora vuoi aiutare. Una donna con un figlio, che tu vuoi allevare e farlo studiare qui all'università.

-Ma Stephen è piccolo. Maryann vorrà sapere tutto. Io voglio tenerla fuori dalla faccenda.

-Allora non le dirai niente. Semplice. Quando verrà qui, lei e Stephen non ci saranno.

-Sei brava Sondra a trovare soluzioni. Ti invidio. Non sbagliavo a chiederti di sposarmi.

-Ho visto che sulla lettera c'è anche il numero di telefono. Perché non la chiami? Potresti parlarle e chiederle perché si è fatta viva solo ora. Potresti sapere qualcosa di più di lei. Telefona Martin.

-Non farmi prendere decisioni avventate. Ho bisogno di pensare. Dammi tempo.

-Prendi una decisione Martin. Mettiti nei panni di questa donna. Anche lei chissà quanto ci ha pensato prima di scriverti. Pensa come sarà stata combattuta. Lo vedi anche dalla lettera stropicciata. Dice qualcosa ancora prima di leggerla. Quella lettera parla anche di una vita stropicciata; una vita difficile. Ora poi dice di essere malata. Martin deciditi anche tu.

-D'accordo telefonerò. Ma non ora. Adesso con te qui davanti.

-Bene. Sono sicura che troverai la soluzione migliore.

-Lo sai che ho un bel rapporto con Sean? Anche lui ha l'età di Stephen. Circa, qualche mese di meno. Penso.

-Sì Martin. Sean è un bambino veramente bravo. L'ho incontrato mentre stavo arrivando da te. È giù, fuori dal negozio, seduto sullo scalino che sta trafficando con qualche gioco elettronico. Sai, di quei videogiochi infernali: fanno un rumore che non sopporto.

-Ho bisogno di parlare con suo padre. Devo farmi stampare delle foto dalla macchina digitale. Ho fotografato, come ti avevo detto prima, Stephen. Cosa pensi? Dovrò raccontare la faccenda anche a Matthew?

-Questo non saprei. Se lo tieni nascosto a Maryann, puoi tenerlo nascosto anche a Matthew. Poi si vedrà...

-Vero. Intanto devo decidere ancora cosa fare. Bene signora Washington. Ti saprò dire.

Dopo questa conversazione Sondra apparecchia la tavola nel tinello e mangiamo insieme in silenzio.

Grazie alle dita libere del braccio destro ingessato riesco a mangiare normalmente.

-Meno male che sei anche una brava cuoca. Dovrò dipendere dalla tua cucina per un po'.

-Ti piace la mia torta? Sono contenta. Bisognerà preparare un menù. Cosa preferisci mangiare domani?

-Fai tu Sondra. Lo sai che non sono un grande mangiatore. Con la vita randagia mi capita ogni tipo di cucina e se non fossi di 'boccabuona', guai. Sarebbe un problema.

-Va bene Martin. Quello che cucino normalmente per me ora andrà bene anche a te.

-Solo una raccomandazione. Non farmi diventare un tacchino. Non voglio ingrassare di più di quello che sono già ingrassato adesso. I miei fans non me lo perdonerebbero. Anche la mia immagine deve essere piacevole. Tu cosa dici? Ti piaccio? Vedi, la fortuna della mia immagine fisica è stata quella di non essere ingrassato e di conservare ancora una bella chioma. I capelli sono importanti. Ogni tanto, te ne sarai accorta uso la tinta. Quel tanto che non mi faccia venire la testa tutta bianca. Un po' di 'meche' d'argento vanno bene, per il resto la tinta leva anni di età. Anche tu mi pare ti tingi o sbaglio.

-Sì, anch'io quando vado dalla coiffer, faccio la tinta. Per la ciccia, stai tranquillo. Anch'io ho il problema del peso. Sembra un problema nazionale. Bisogna controllare il peso per la salute. Bisogna anche controllarlo per piacersi; per mantenere il sex-appeal. Invidio mia figlia che è magrissima. È magra di costituzione. Mangia e non ingrassa. Mangia di tutto senza prendere peso. Deve avere qualche disfunzione alla tiroide. È una ipertiroidica.

-Tu piaci così Sondra. Le tue rotondità sono perfette. Ti devo confessare che a me piacciono le donne formose. Ti devo rammentare nuovamente che ti sposerei? Hai un culo rotondo che ho sempre ammirato. Te ne sarai accorta. Quando arrivi con

i jeans stretti non riesco a staccare gli occhi dalle tue natiche. Ti dà per caso fastidio questo mio apprezzamento? È un complimento.

-Lo so Martin. Noi donne sappiamo bene quello che di noi piace e attira. Lo so che mi osservi sempre il culo. Certe volte rimani con lo sguardo fisso. Io faccio finta di niente, ma mi verrebbe da farti: Bub! Spaventarti, distoglierti da quel singhiozzo immaginario dei tuoi pensieri. Sembra proprio che singhiozzi.

-Ma va là. Che sono un vecchio porco me lo dico anche da solo. Anche per questo poi mi ritrovo ad avere un figlio illegittimo. Ma fai bene a richiamarmi sulle mie espressioni da ebete. Dovrei contenermi. Anche quando faccio i concerti e vedo delle belle donne che ballano sotto il palco, riesco ad incantarmi guardandole muoversi. Devo stare attento a non distrarmi troppo.

Riguardo a tua figlia vorrei dirti che so come la sua vita matrimoniale sia difficile. Mi hai raccontato una volta che è stata picchiata dal marito. Scommetto che succede sempre. È vero? Non sarà magra anche dal dispiacere?

-Tocchi un tasto doloroso Martin. Tu ti sei confidato con me per un problema. Hai detto che sono brava a dare consigli. Io per questa storia non so cosa fare. Ho cercato di convincere Lara a lasciarlo. Lei non vuole. Si rifugia da me qualche giorno e quando riappare lui sulla porta, per venirla a prendere, lei è felice di rivederlo e va via ogni volta con lui. Va via sapendo che lui la picchierà di nuovo. Le farà male, La farà piangere. Eppure va via con lui. Lo chiama amore.

-Brutta faccenda. Ti confesso che una volta ho conosciuto una donna che voleva essere picchiata... mi spiego quando eravamo a letto e facevamo sesso, lei iniziava a colpirmi con dei pugni, mi graffiava e voleva che facessi altrettanto. Io la sculacciavo, le strizzavo le tette, la mettevo pancia in giù e tenendole le braccia dietro la scopavo con cattiveria... riusciva a darmi delle sensazioni forti. Mi faceva anche paura perché gridava: mi diceva 'schifoso, porco, sei una merda, prova a mettermelo nel culo se ci riesci... finocchio'. Confido queste cose a te perché come avrai capito ti considero intima. La cosa non è durata per molto. Io ho cessato i contatti. Dopo il rapporto lei tornava normale. Ma io continuavo a interrogarmi fino a quando poteva andare avanti con questa sua doppiezza. La volta che la vidi trasformarsi, a causa di una bevuta di troppo, scappai. Si era messa a gridare in mezzo alla sala di un ristorante che io l'avevo picchiata e chiedeva se volevo farlo ancora... ero imbarazzatissimo. Mi venne in soccorso un amico barista che la portò fuori. Non l'ho più rivista. Senz'altro è diverso il caso

di tua figlia. Scusa per questo paragone è che molte donne sono masochiste. Si sentono amate quando vengono picchiate.

-Non credo sia il caso di Lara. Lei è una donna normale. Semplice e intelligente. Ho sempre pensato sapesse distinguere le cose. Lui sembra un bravo ragazzo. Io gli ho parlato e lui ogni volta dice che non è stato niente. È stato un incidente. Che Lara l'aveva fatto arrabbiare. Non so cosa fare.

-Io denuncierei tuo genero. Farei sapere alla polizia questi suoi atti violenti. Con la denuncia avrai il modo per difenderti in futuro. Esistono delle associazioni femminili specializzate ad affrontare questi problemi. Perché non la metti in contatto con queste? Dovrebbe essercene qualcuna anche qui a Columbia.

-Dipende tutto da Lara. Dice di non fare niente e soprattutto di non dire niente. Dice che tutto si sistemerà. Che è stata solo una litigata. Che la colpa è anche sua. Che lui non voleva farle male.

-Sondra, quello che racconti è un classico. Io non ho molta esperienza, ma ho già sentito raccontare questo tipo di situazioni.

È il primo giorno che passo a casa dopo l'incidente e ho avuto uno scambio di parole, che non ricordavo di avere mai avuto. Con Sean prima e con Sondra poi. Avevo parlato di tutto.

Verso le 23 una telefonata avvisa Sondra che Lara è sotto casa. Sondra può andarsene. Ci vediamo domani. Domani verso mezzogiorno. Porterà il pasto.

Passo la notte tranquillo. Metà sulla sedia e metà supino sul letto. Verso la mattina inizio a rimuginare pensieri. Ora telefono a Helen. No, telefono più tardi. Troppo presto. Cosa le dico? Inizierò con chiedere di lei. Sarà lei poi a voler parlare. È Helen che mi ha cercato e mi vuole raccontare, quindi è lei che dovrà spiegare, raccontare.

Sono le 9. Chiamo. Compongo il numero telefonico scritto sulla lettera. È un numero fisso. Non è un telefono cellulare.

Primo squillo... secondo... terzo... click...

-Pronto?

-Pronto, buongiorno, Sono Martin. Martin Hedger, telefono da Columbia. Parlo con Helen? Helen Drifftin?

-Pronto Martin? Sì. Sono Helen. Oh, grazie per la chiamata...

Silenzio.

-Pronto? Mi senti?

-Sì. Si sento. Mi scusi. Scusa. Ho bisogno di parlarti con calma. Purtroppo ora sto uscendo di casa. Devo recarmi a lavorare. Possiamo sentirci più tardi? Facciamo alle 13? Tornerò a casa e potremo parlare con calma. Grazie per avermi chiamato. Grazie veramente.

-Va bene chiamerò per le 13. Buongiorno.

Il contatto, temuto e rinviato, era fatto.

Una bella voce. Molto femminile. Pareva incerta. Sarà stata emozionata. Lo sono anch'io.

In mattinata, prima di Sondra arriva a casa Matthew, con il suo computer portatile.

-Ciao Martin, finalmente ci vediamo. Ho lasciato in negozio Youssef, il commesso, e sono per qualche ora a tua disposizione.

-È un piacere Matthew. Devo chiederti e fare molte cose. La prima è mettermi in contatto con Maryann in Italia con Skype. Mi ha detto che si chiama così il programma per parlare e vederci a distanza. Poi dovrei prendere delle foto che ho dentro la memoria della mia macchina fotografica e stamparle; ancora, aggiornare la mia pagina su internet e parlarci di quel facebook. Che ne dici? Abbiamo tempo?

-Per prima cosa chiamiamo subito Maryann. In Italia dovrebbero essere le 16.

Acceso e collegato il pc portatile, Matthew mi chiede quello che chiamiamo il nickname, quello di Maryanne.

*-Con che nome è registrata tua figlia Maryann? Provo a vedere se è collegata.
-Aspetta Matthew. Maryann mi ha detto di avvisarla con una telefonata quando deciderò di chiamarla con il computer. Mi farà dire come è registrata. Io di queste cose non m'intendo.
-Bene Martin. Chiamala, io sono pronto.*

Trovo Maryann che mi dà subito l'informazione richiesta: il suo nome su Skype e mi dice che è pronta con la connessione. Pochi battiti sulla tastiera e Matthew mi accomoda davanti al suo computer. Così posso essere inquadrato dalla webcam e insieme parlare nel microfono. Ecco che sullo schermo mi appare Maryann... dal vivo- come si dice.

*-Ciao Maryann. Mi senti? Mi vedi? Che bello sembri qui.
-Ti vedo papà. Ti vedo con il braccio ingessato. E la gamba?
-Eccomi nello splendore del gesso. Per quello della gamba devo spostare la webcam.
-Ti vedo papà. Mi sembri in ripresa. Noi stiamo tutti bene e per il tuo compleanno a dicembre saremo da te. Spero che per quella data sarai ristabilito e pronto a cantare per noi.
-Spero proprio di sì. Intanto ora sono fermo. Come volevi tu: a casa tranquillo. Lo sai che a me girano? Non esiste che chi ha una professione come la mia, e insieme la fama che ho, rimanga a fare il pensionato. Sappi che la mia fermata è solo temporanea.
-Ho capito papà. Io non ti dicevo di cessare di cantare, ma di non farlo come fai tu. Sempre in giro. Sempre a battere le strade con la moto. Sempre fuori casa per molti mesi l'anno. Puoi cantare, partecipando a festival e concerti più importanti. Non puoi andare nelle balere, nei pub e postacci vari.
-Io vado dove ci sono i miei fans, dove mi seguono, mi amano. Vado in quei posti perché forse mi sento in famiglia...
-Papà. Tu fai il randagio. Puoi venderti meglio e insieme stare meglio. Non è bello che tu frequenti certi posti. Non raccontare che è la tua famiglia. Non è vero. Lo so che sei sempre in cerca di donne. Dovresti calmarti.*

-Io sto bene Maryann. Quante volte te lo devo dire? Io sto bene. Ho qui con me Sondra, Matthew e gli amici dei vari club con cui mi sento regolarmente al telefono. Qualche giorno fa ad esempio ero a Memphis e mi è stato proposto da Clint Black un concerto insieme. Altro che svendermi... io viaggio con piacere. Faccio cose belle. Anche se ho molta compagnia femminile, questo fa parte del mio lavoro e del mio successo. Io amo le donne. Le amo tutte... va bene?

-Ora non litighiamo. Mi fa piacere vederti e non vorrei guastare tutto.

-Sto pensando di farmi installare da Matthew un computer. Così potremo sentirci e vederci. Esaudisco un tuo desiderio. Questo strumento piace anche a me. Ora avrò il tempo per imparare ad usarlo. Chi c'è vicino a te?

-In questo momento sono sola, Gino è fuori casa; ma se mi dici che ti attrezzzi con il computer ti farò vedere tutti.

-Grazie Maryann. La prossima volta ti canto pure una mia canzone. Ho capito che con Skype, parliamo anche gratuitamente.

-Sì, papà. Basta la connessione internet. Fatti spiegare da Matthew come averla.

-Matthew deve fare tante cose... farà anche quella.

-C'è Sondra vicino a te? Vorrei salutarla.

-No, Sondra non è ancora tornata. Arriverà fra poco per portarmi il pranzo. La prossima volta che ti chiamo sarà qui a fianco a me. Così avrai anche da lei le conferme che sto bene.

-Ciao papà, ti voglio bene. E stai a riposo.

-Ciao Maryann, ti voglio bene anch'io. Non ti preoccupare. Salutami tuo marito, la nipote e tutti.

Mi rivolgo a Matthew

-Cosa devo fare per interrompere la comunicazione?

-Ci penso io. Basta muovere il mouse, portare la freccettina qui... e cliccare...

Click. L'immagine e la voce di Maryann spariscono.

Il tempo di finire la conversazione con Maryann, arriva Sondra. Lei si dirige subito in cucina. Con Matthew abbiamo tante cose da fare.

-Matthew hai sentito? Mi dovrei procurare un computer. Ora che sono a casa forzatamente, avrò tempo per imparare. Tu mi avevi detto che questi arnesi in fondo sono 'macchine stupide'; eseguono quello che chiediamo in base a comandi fatti da click e battiti di tastiera. Mi avevi anche detto che bastava avere tempo a 'smanettare'... così avevi detto. Allora?

-Se è per questo te lo posso procurare subito un pc. A proposito dovrei anche trovarti un altro cellulare. Se vuoi usare facebook regolarmente puoi farlo via telefono. Puoi caricare foto e testi. Ci sono degli smartphone che sono dei piccoli pc. Con questi puoi fare download, mandare mail, ricevere mms, fare video e foto in formato jpeg, pronte per essere inviate. Anche per me sarà così più agevole aggiornare il tuo sito web. A proposito ho appena rinnovato il contratto per il dominio: martinbedgercountry.com. Sei d'accordo?

-Sì Matthew. Sai che sono nelle tue mani per queste cose. Cerca di non farcele apparire difficili, complicate... insomma certe volte tutte quelle parole mi spiazzano. Ricordati che sono un cantante country, romantico e vicino alla natura.

-Sono termini tecnici, che alla fine servono per cose semplici. Chi produce questi oggetti, vuole che la gente li comperi, questi prodotti bisogna che siano alla portata di tutti.

-Vero Matthew. Sono oggetti affascinanti, ma li sento discriminanti tra me e i giovani.

-Domani ti porterò sia il computer nuovo che lo smartphone. Inizierai a impraticarmi anche da solo. Lo sai che il computer potrà aiutarti anche nel comporre musica? Ci sono dei programmi specifici. Sono uno spasso.

-Sei veloce Matthew. Posso chiedere a tuo figlio Sean di venire a darmi lui qualche lezione? Mi sto ricordando che c'è un'altra cosa in sospeso. C'è questo aggeggio che mi hai fatto recapitare da Sean. È una radio-registratore che fotografa e fa video. Sean mi ha detto che mi avresti aiutato anche per questa. Mi dici come si fa?

-Martin, una cosa alla volta. Questa radio intanto non è difficile usarla. Leggi le istruzioni. Come ti dicevo sono cose semplici. Sono fatte per tutti. Prova a schiacciare i tasti e qualcosa succede. Sean in ogni caso ti aiuterà...

-Grazie Matthew. Sei un amico prezioso. Non ti ho mai chiesto di Sean. Come fai con lui? Vedo che è sempre con te al negozio. La mamma?

-La mamma di Sean non sta qui, ad accudirlo mi aiuta mia madre. Lei è piuttosto malandata e allora cerco di non impegnarla più di tanto. Katrin, la mamma di Sean, sta a Chicago per lavoro. Non vuole rinunciare alla sua professione. Lavora nel campo della finanza. Fa Trading, usa il Forex. Termini tecnici. Non ti impressionare però: con la parola Forex si intende un mercato aperto 24 ore su 24, dalla domenica notte al venerdì sera, cosicché in ogni momento alla variazione dei prezzi ci sono operatori che comprano o vendono.

Tra qualche tempo mi ha detto che sarà in grado di lavorare anche da casa. Da qui, a Columbia. Potrà lavorare tramite la Rete di internet. Ormai i soldi si muovono in quella maniera. Anche i soldi sono diventati elettronici. A quel punto tornerò a casa. Per fare questo però deve raggiungere un certo grado nell'organigramma dell'azienda finanziaria. Io spero succeda presto.

-Non lo sapevo, Matthew, di Katrin. Avrei bisogno anche di lei. Ho dei soldi in scadenza da investire. Potrei rivolgermi a lei. Che ne dici? Mi approfitto troppo? Dimmelo.

-No, Martin. Per quanto riguarda però gli investimenti bisognerà che parli direttamente con Katrin. Penso sia felice di aiutarti. Conosce la tua fama.

-Posso invitarla qui a casa? Naturalmente quando passerà da Columbia.

-Dovrebbe arrivare il prossimo mese. Verrà per il Thanksgiving Day, il Giorno del Ringraziamento.

-Allora siete tutti invitati da me.

-Ne parliamo Martin. Ne parliamo.

-OK. Intanto tu tieni presente l'invito.

Succede sempre così. Mentre parlo mi nascono le idee spontanee come questo invito. Mica male però, lo estenderò a Sondra e altri. Potrà essere la festa della fine dello stato in cui mi trovo. Tra un mese non avrò più il gesso e ringrazierò tutti. Tutti quelli che mi sono stati vicini in questo periodo. È proprio vero che ci sono le persone amiche nel momento del bisogno...

-Sondra?!? Dove sei Sondra?

Sondra era sparita, ma non l'ho più vista. Ho congedato Matthew e ora ho proprio bisogno di lei.

- Arrivo, Martin, sono in cucina. Mi sono fermata sui fornelli.
- Vieni qui che ti devo informare: ho chiamato Helen...
- Bravo Martin. Cosa ti ha detto?
- Al momento niente. Di richiamarla alle 13. Fra dieci minuti. Vorrei parlarle da solo.
- Va bene. Io esco. Ci sentiamo dopo. Fammi uno squillo.

Le tredici in punto.

- Pronto Helen?
- Pronto Martin
- Allora, voglio sapere. Per me la tua lettera è stato uno shock. Io non ricordo nulla di te e neppure so se sia vera tutta la storia che hai scritto. Penso che ti sia inventata tutto, per il tuo stato di bisogno.
- No Martin. C'è il mio stato di bisogno che ha influito; soprattutto è stato per il bene di Stephen.
- Stephen può vivere benissimo senza conoscermi...
- Stephen sì. Ma tu? Tu devi sapere. In Stephen c'è parte di te.
- Non giocare pesante. Non puoi metterti a ricattarmi.
- Io non ti ricatto. Ti porto a conoscenza di un fatto. Poi decidi tu cosa fare.
- No, tu mi chiedi chiaramente di prendermi cura di Stephen. Ti aspetti da me questa decisione. Non è che devo decidere altre cose.
- Io intendo dire che la decisione di aiutare Stephen è solo tua. Ti ho solo suggerito una possibilità. Quella più naturale per chi ha un figlio. Per quanto riguarda la tua paternità, non ti ho detto altre cose.
- C'è un'altra cosa che devi sapere di Stephen: lui è un bravo musicista. Questo è un tratto che a mio parere ha preso da te. Chi gli ha insegnato a suonare è stato mio marito Harry, Harry Ardoin. Ha insegnato a suonare a Stephen gli strumenti tradizionale della musica Cajun: la fisarmonica cajun e il violino. Ha imparato subito ed è molto bravo. Harry ne era soddisfatto. Questo lo faceva

sentire ancora più suo. In cuore mio però sapevo che quell'amore, quella passione per la musica, l'aveva presa da te. Mi piacerebbe che tu lo ascoltassi. Il segreto della tua paternità è rimasto sempre chiuso nel mio animo. Ho cresciuto Stephen con mille difficoltà. Harry era un tipo di uomo particolare. Spesso spariva per diversi periodi. Ho saputo solo dopo che frequentava una banda di ladri. Harry con la sua banda si muoveva per la California a rubare nelle ville di Santa Monica e Santa Rosa. Lui mi raccontava che veniva ingaggiato per fare traslochi. Un ditta specializzata che al momento della verità mi ha detto: Sì, la Traslochi & Furti!

Io rimango in silenzio. Cosa posso aggiungere? Helen continua:

-Io sono malata. Ho un tumore al seno che è in fase avanzata. Non so quanto mi resti da vivere. Attualmente lavoro in una ditta di pulizie e riesco con questo a mantenere la casa. Sono riuscita anche ad avere dei soldi da una assicurazione sulla vita, che aveva fatto Harry. Il mio pensiero è solo per Stephen. È un bambino dolcissimo e intelligente. Io mi struggo l'anima nel guardarlo e sapere che fra non molto non ci sarò più. Io penso al bambino e basta.

Rimango ancora più in silenzio. Non so cosa dire. Prosegue:

-Se mi vuoi e puoi aiutare va bene. Diversamente, non so. Qualcosa inventerò. Questa mia storia però non è inventata. È tutto vero. Stephen è tuo figlio e io sono malata...

Decido di rispondere. Così al momento come ho fatto prima.

-Va bene Helen, senti, ho pensato che potresti venire con Stephen a trovarmi qui a casa mia. Io rimarrò bloccato per settimane. Ho avuto un incidente stradale per cui sono ingessato a una gamba e a un braccio. Potremo quindi incontrarci di persona. Avremo il tempo per conoscerci meglio e io avrò modo di conoscere Stephen. Ma non dirgli che è mio figlio. Per me è stato, è un trauma. Non vorrei che lo subisse anche lui. Poi come ho capito lui era molto affezionato a questo Harry. Lascia le cose così. Potrai raccontare che io ti ho offerto aiuto. Io come cantante famoso ho pensato di aiutare una antica mia fans.

-Per venire da te dovrei lasciare il lavoro e interrompere anche le cure che sto facendo. Ogni tre giorni faccio dei bombardamenti di roentgenterapia.

-Non ti devi preoccupare. Ti darò lo stipendio che tu perdi venendo qui. Per la cura troveremo una soluzione. Qui a Columbia c'è l'Università di Medicina che potrebbe prenderti in cura. Conosco dei medici che insegnano lì. Vieni appena puoi. Fammi sapere cosa decidi.

-Ti richiamerò. Sul display del mio telefono è marcato il numero con cui chiami. È il tuo?

-Sì, chiama a questo numero. È il mio telefono. Per il momento, ciao. Ciao Helen

-Ciao Martin e grazie. Grazie per avere telefonato e per la tua disponibilità.

Di Helen non avevo nessuna immagine. Ora ho solo sentito la voce. Una voce senza inflessioni particolari. Quella voce continua a risuonarmi in testa.

-Ciao Martin e grazie. Grazie per avere chiamato e per la tua disponibilità.

La sua ultima frase. Voglio vedere Helen.

Ho raccontato tutto il dialogo a Sondra. Pare soddisfatta.

-Hai fatto la cosa giusta, Martin. Vedrai che sarai contento di aiutare quella donna.

-Non lo so ancora, Sondra. Dopo che l'avrò vista, ti saprò dire.

-In che senso vista. Vuoi sapere se è bella? Se ti piace? Martin quella è una donna che ha bisogno d'aiuto. È malata. Tu stai facendo degli strani pensieri... li conosco...

-Dico solo che se è bella è d'aiuto anche a me.

-Martin non ti smentisci.

-Ad ogni maniera, grazie Sondra per il supporto psicologico. Mi aiuti a guardarmi come sono. Sono sempre lo stesso.

-Ora dovremo programmare il suo arrivo. Bisognerà che mi informi per far continuare la terapia nel periodo che Helen si trova qui. Ha un tumore al seno in

stato avanzato. Mi pare che oggi riescano a salvare le donne con questa patologia. Tu ne sai qualcosa?

-Ho solo qualche notizia sentita da donne colpite da tumore. Prima operavano ora con radioterapie e chemio riescono a salvarle...

-Sondra, io conosco un medico che lavora alla clinica universitaria dell'università. Mi rivolgerò a lui. Si chiama Arnold, Arnold Brown. Pensa eravamo ragazzi insieme e quando i miei genitori erano in cura, lui iniziava a frequentare la facoltà di medicina dell'università. Ora lavora lì. Bisognerà che lo cerchi. Una volta lo incontrai e mi disse che era un mio fan. È l'occasione buona per dimostrarmi che mi segue. Bisogna che tu cerca il suo recapito telefonico. Magari su internet. Sei capace?

-Bella idea. Fra poco avrai internet anche tu. A giorni avrai il computer. Forse domani. Chiedi a Matthew. Io potrei chiedere a mio genero ma non so quando lui è disponibile. Ad ogni modo il telefono di Arnold. Sarà su tutti gli elenchi telefonici. Oppure basterà chiedere a qualcuno che frequenta.

-Telefonerò. Bisogna che ci attrezziamo ad ospitare Helen e Stephen. Voglio dirti che tu avrai naturalmente doppio lavoro e per questo ti pagherò. Non pensare che io approfitti di Helen. Lei è malata e se starà qui, sarà aiutata. Tu dovrai in un certo senso accudire tutti.

-Farò del mio possibile. Non so se ce la farò. Eventualmente chiediamo rinforzi... basta che paghi, caro il mio Martin, e troverai aiuto.

Sono passati solo pochi giorni da quando Matthew ha installato il computer a casa. E sulla scrivania dove c'è la libreria. Io grazie a Sean ora riesco a collegarmi a internet, navigare -come si dice- e usare Skype. Ho anche un nuovo telefonino. Matthew ha installato come suoneria una mia canzone: *Mi sei rimasta nel cuore*.

Come un bambino mi sono chiamato tramite Skype diverse volte per ascoltare il nuovo cellulare suonare quel *toc... toc*, che recitava la canzone. Se voglio mi ha spiegato Matthew posso scegliere una suoneria, con musica diversa, a secondo di chi chiama. Fantastico. Ho già fatto la lista.

Sulla scrivania, in una cartella, c'è anche la foto di Stephen. L'ho guardata parecchie volte. Quel bambino mi somiglia. E sì.

Sono riuscito a parlare con Arnold. È bastato dire che sono Martin Hedger e lui mi ha detto di mandare subito Helen da lui. Troveremo un modo per non interrompere la terapia.

Ogni giorno prendo sempre più confidenza con il computer e ci sto passando davanti molto tempo. È vero, bisogna 'smanettare' più di una chitarra. Sean è stato bravo e paziente nel rispondere alle mie domande sceme e soprattutto a mostrarmi l'uso del mouse nel richiamare i vari programmi.

-Clicca su, no, clicca sotto. No, guarda in alto a sinistra. E lì il comando...

Sean era il maestro e io il suo alunno. I bambini di oggi sono davvero bravi in questo genere di conoscenze.

-Piano Sean. Dammi tempo. Ieri ho fatto un solitario che c'è nei giochi del computer. Sai? Mi è servito per imparare a muovere il mouse con più facilità. Ora vedrai che trovo subito come fare il puntamento. Subito, ma con i miei tempi. Hai capito Sean? Piano.

-Va bene. Non devo dirti altro. Stai facendo quello che serve per il momento. Ieri ho visto che hai fatto funzionare radio e registratore.

-Hai visto? Come dice tuo papà: alla prova dei fatti tutto diventa semplice.

Ho richiamato Helen. L'ho informata che qui a Columbia tramite un medico fans, ci sarà la possibilità di continuare a curarsi. Potrebbe anche vedere di trovare una cura più efficace del bombardamento radiologico. Questo me lo ha detto Arnold, nelle telefonate successive. Con un intervento chirurgico potrebbe salvarsi. Meglio perdere i seni che morire. Poi oggi fanno delle protesi fantastiche. Ricostruiscono il seno come si desidera. Dobbiamo solo stabilire la data del suo arrivo. Helen si è presa un po' di tempo: solo qualche giorno.

Nella mia immobilità mi sono fissato a seguire i notiziari televisivi. Ci sono dei canali che 24 ore su 24 trasmettono notizie. ABC, CCN, AFN satellite; aggiungo quelli della zona di Columbia e il panorama notiziario è completo. Nella cassetta della posta, se non tutti i giorni, arriva anche un quotidiano gratuito. È zeppo di pubblicità, di coupon con buoni sconto, ma riporta anche le notizie con ampi servizi fotografici. La maggior parte è gossip. Quando lo leggo vengo sempre a sapere di qualche collega innamorato, che divorzia o che ha nuovi figli... già. Non vorrei vedermi finire lì.

Ci sono anche canali tematici di musica. Salto regolarmente su uno. Faccio l'intervallo, la pausa piacevole al balenare di news, guardando il canale *The Country Network*: video continui sui nuovi interpreti di musica *country*. Tutti colleghi. Qualche volta sono capitato lì anch'io. Quel canale televisivo tematico ha trasmesso dei miei video, però si capiva che erano datati: c'ero solo io che cantavo e le riprese indugiavano sulle mie mani mentre suonavo; in un certo senso mi facevo pena. Non sono mai riuscito a guardarmi. Mi piaccio, d'accordo. Ma senza vedermi. Mi piacerebbe fare un video come quelli attuali. Belle fighe che guardano lontano, tu che fai finta di cantare mentre guidi un pik-up. Dietro hai una valigia e un mazzo di fiori di campo. Ti eri fermato a raccogliarli un momento prima. L'inquadratura riprende una strada lunghissima; di quelle che trovi in Arizona: strade deserte e dritte. All'improvviso la ragazza ride e la scena ti fa vedere mentre scendi dal camioncino e corri incontro a lei, che a sua volta corre incontro a te. La musica e il refrain ora sono al culmine. Bello. Vedrò di riuscire a farlo. Dovrei fare io il regista. Ma mi sembra che questo video l'ho già visto. Forse era nella pubblicità di qualche deodorante. La scena finale si fermava sulle ascelle dei due protagonisti.

Non sono mai stato un teledipendente. Sarà per la vita che conduco, ma la televisione era solo il sottofondo mentre ero seduto al bancone di pub, fast-food o bar. Spesso la televisione diventava le urla di cronisti e pubblico, per le partite di rugby o a volte musica rock, specie hip hop; rapper che non capivo. Qualche volta irrompeva anche il *country*. Era il momento che catturava il mio sguardo. Allora commentavo sottovoce:

-Ah, il vecchio Glenn Campbell. Ah, la cara Lynn Anderson. Ah, l'amico Ronnie Milsap... mio coetaneo. Teniamo duro eh? Conway Twitty, chi si rivede! Bei tempi i suoi. Un grande. George Jones, avanti così. Kenny Rogers, duettiamo ancora?

In questo periodo nel mio stato di handicappato temporaneo, la televisione è diventata, insieme allo *smanettamento* del computer e del nuovo telefonino, un passatempo importante. Quello principale, però è il computer. Mi è venuto in mente che Timothy Leary sosteneva che l'LSD del futuro sarebbe stato il computer. *Avrebbe aiutato l'uomo ad affrontare nuove ed esaltanti consapevolezze*: ricordo questa frase. Io non ci arriverò. Però capisco nello sperimentarlo, da principiante, che queste macchine hanno sempre nuove risorse. Ti fanno vedere cose diverse e a sua volta ti permettono di sperimentare nuove possibilità. Ah, Timothy, il mio sosia, che la sapeva lunga.

I notiziari televisivi stanno ancora commentando l'uccisione di 12 persone a Denver in Colorado. È stata compiuta all'anteprima di un film su *Batman*. A compiere la strage è stato un ragazzo di 24 anni: James Holmes. È stato arrestato ed ora è in carcere. Le vittime di quella sparatoria sono oltre 70. Tra i 12 morti ci sono diversi bambini. Questo Holmes ha agito durante la proiezione dell'ultimo episodio della saga 'Il Cavaliere Oscuro - Il Ritorno' gridando: 'Io sono Joker'; il personaggio cattivo del famoso *cartoons*. Tutto questo al *16th Century Movie Theater* di Aurora, sobborgo alla periferia di Denver.

Avevo sentito alla radio, mentre ero in viaggio, raccontare questa ennesima strage. I pensieri erano poi volati oltre. Basta dire che all'inizio il pubblico presente aveva pensato che quello che stava accadendo si trattasse di una trovata promozionale al film.

Ma chi è questo James Holmes?

Il notiziario descrive questo giovane. Un uomo di 24 anni tranquillo. Vissuto fino al 2001 nella zona di San Diego, poi si è trasferito ad Aurora, in Colorado, dove si è iscritto alla facoltà di neuroscienze per un PhD.

Un vicino di casa a San Diego lo descrive come un ragazzo timido e solitario. La madre è un'infermiera e il padre è un manager di una compagnia di software. I genitori, che risiedono a Rancho Penasquitos, hanno espresso tutto il loro dolore per le vittime e la madre, Arlene, raggiunta da una giornalista qualche ora dopo il massacro si è limitata a dire: 'Devo chiamare le autorità. Devo andare in Colorado'.

È solo follia omicida? La speaker televisiva continua:

Per la polizia James non avrebbe precedenti con l'eccezione di qualche multa. E l'Fbi ha precisato che il suo nome non rientra in alcuna lista di persone sospette. Ma è ancora presto, magari nel suo breve passato nasconde qualcosa.

Oppure è solo follia omicida. L'abitazione del killer è distante circa 7 chilometri dal cinema ed è probabile che lì abbia preparato l'attacco. Era la sua base. Infatti, l'ha protetta con delle trappole esplosive definite dalla polizia 'sottili'. Un altro particolare che conferma la meticolosità del piano criminale. Gli investigatori ritengono che abbia nascosto, in anticipo, almeno due armi da fuoco all'interno del cinema. Un luogo che, a giudicare da come si è mosso, conosceva bene. Quanto al suo arsenale, gli agenti hanno confermato che l'omicida ha usato un Ak 47 - il famoso Kalashnikov - con un caricatore da 30 colpi. Un'arma che si può acquistare senza troppi problemi. Poi aveva un fucile a pompa, due pistole e ordigni fumogeni o lacrimogeni.

Rimango quasi ipnotizzato dalle notizie. Sarà il mio stato di infermità, la causa degli impedimenti fisici, ma il cervello si riempie di quello che stanno dicendo su questo personaggio criminale.

James Holmes frequentava regolarmente la Chiesa Luterana ed era un appassionato di supereroi, su tutti Batman. Dovrò dire a Matthew di stare attento ai suoi clienti e di prestare anche molta attenzione a suo figlio Sean.

Nel 2010 James Holmes aveva anche terminato il corso di laurea in neuroscienze con il massimo dei voti. A mio parere bisogna diffidare sempre di chi studia in modo maniacale il cervello umano.

Il fatto è successo il 20 luglio e a maggio Holmes ha acquistato la sua prima arma da fuoco, una pistola, in un punto vendita 'Gander Mountain' ad Aurora. Dopo ha comperato un fucile e un AR-15 ovvero d'assalto, tipo kalashnikov. Tutte le armi sono state acquistate legalmente.

-A nessun americano viene in mente di bloccare la vendita d'armi. La conquista del west è stata fatta con pistole e cavalli: questa frase l'ha detta l'amico Simon.

Ora ricordo Simon Lester, compagno di scuola qui a Columbia. Era il più bravo di tutti. Con lui ci siamo frequentati per tutto il periodo scolastico. Io mi ero fermato, invece lui si è laureato in antropologia criminale.

Il regista Michael Moore con il film *Bowling a Columbine*, partendo dal massacro della *Columbine High School* - dove rimasero uccisi 12 studenti e un insegnante, mentre 24 furono i feriti, compresi 3 che erano riusciti a fuggire all'esterno dell'edificio-, ha documentato l'uso delle armi negli USA.

I protagonisti di quella strage a Columbine, del 1999, furono due ragazzi di 18 anni. Giovani che paiono extraterrestri.

No, sono americani d.o.c. Aveva concluso Simon all'uscita del cinema.

Michael Moore, con il suo documentario del 2002, giungeva alla conclusione che non è l'arma in sé a creare il crimine, ma la paura del crimine stesso che negli Stati Uniti, attraverso i suoi mezzi d'informazione e l'uso politico delle differenze sociali, porta chiunque a diffidare del prossimo, trascinando questi contrasti a forme di difesa personale eccessiva. D'accordo che dietro ogni arma c'è un cervello che spesso è bacato. Certo è che questi giovani vedono nell'arma un segno di potenza che li proietta fuori dalla realtà.

Con armi libere e come contrappeso pene durissime come la pena di morte, i risultati non cambiano. Non incidono a cambiare la realtà di follia che dobbiamo affrontare. Sono gli USA dove il grande, il gigantismo lo si riscontra anche nelle tragedie.

Così aveva detto Simon. Me lo ricordo bene.

Io cerco di rimanere nella mia dimensione *country*. Non sbaglio. È la dimensione giusta.

Ora osservo le immagini di questo James Holmes. Ha lo sguardo perso e i capelli tinti di arancione. Voleva assomigliare al personaggio di *Joker*.

Capisco la suggestione di certe storie, di racconti fantastici di delitti e poteri soprannaturali, ma la nostra mente riesce sempre a distinguere i mondi della fantasia da quello reale. Cosa succede in quelle teste?

A proposito devo chiedere a Sean quale supereroe gli piace. Mi pare che certi fumetti siano diseducativi, anche se ognuno di questi lotta perché prevalga il bene. Io seguivo Capitan America; Dare Devil; Superman; Wonder Woman... mio papà invece leggeva Tarzan, Phantom e L'uomo mascherato.

Noi americani produciamo tanti mostri.

Io che canto canzoni popolari, profondamente immerse nei sentimenti delle persone comuni, faccio fatica a concepire quel tipo di persone che riesce a commettere tali crudeltà, malvagità e assassinii. Eppure quei mostri sono figli nostri. Alla faccia delle nuove consapevolezze del computer. Dov'è l'evoluzione?

I *serial killer* sono una specialità statunitense.

Mi viene in mente, ho tempo di pensare, un altro criminale, mio coetaneo, con il nome di un grande divo del cinema: John Wayne Gacy. Guarda caso, Batman racconta la storia di Bruce Wayne... figlio del ricchissimo Thomas Wayne. Ancora c'è di mezzo Wayne.

Anche questo criminale, John Wayne Gacy, aveva a che fare con il Joker; era membro di un club: *Jolly Joker Clown Club* i cui membri volontari, tutti mascherati da pagliacci, si esibivano regolarmente senza scopo di lucro in varie manifestazioni di beneficenza e negli

ospedali dove davano spettacoli per i bambini malati. Per questo fu soprannominato *Killer Clown* per aver rapito, torturato, sodomizzato e ucciso 33 vittime, quasi tutti adolescenti e maschi adulti, 27 dei quali seppelliti sotto la sua abitazione o nascosti ammassati in cantina dal 1972, fino alla sua cattura avvenuta nel 1978, scattata per il fallito occultamento della sua ultima vittima.

John Wayne Gacy, laureato in Economia, era un tipo socievole agli occhi dei concittadini, quindi era anche insospettabile. L'omicida dopo il processo venne condannato a morte e giustiziato con l'iniezione letale il 10 maggio 1994.

Ora che so entrare in internet mi rinfresco la memoria per benino. Anche se di memoria ne ho veramente tanta. Per esempio, ricordo che le ultime parole del condannato prima della morte furono semplicemente: *-Kiss my ass!* (Baciatemi il culo!).

Mi è rimasto impresso questo assassino omosessuale, perverso e crudele anche per una canzone scritta da un cantautore americano: Sufjan Stevens. La canzone porta il nome del serial killer: *John Wayne Gacy jr.* Io non mi sarei mai sognato di dedicare una canzone a questo psicopatico criminale. Noi del *country* rispettiamo i sentimenti... soprattutto delle vittime. A mio parere quella canzone rimesta dolore.

Sufjan Stevens, la canta a suo modo, scendendo nei particolari:

He dressed up like a clown for them / With his face paint white and red / And on his best behavior / In a dark room on the bed he kissed them all / He'd kill ten thousand people / With a sleight of his hand / Running far, running fast to the dead / He took off all their clothes for them / He put a cloth on their lips / Quiet hands, quiet kiss / On the mouth.

And in my best behavior / I am really just like him / Look beneath the floorboards / For the secrets I have hid

Si è vestito come un clown per loro / Con il suo viso verniciato di bianco e rosso / Questo è il suo comportamento migliore / In una stanza buia sul letto ha baciato tutti / Aveva ucciso diecimila

persone / Con un gioco di prestigio della mano / Corri lontano,
corri veloce dai morti / Poi si tolse tutti i vestiti per loro / mettendo
un panno sulle labbra / Mani Calme, baci calmi / Sulla bocca.
E nel mio comportamento migliore / Sono davvero come lui /
Guarda sotto le assi del pavimento / Per i segreti che ho nascosto

Alcuni passaggi non li capisco. Poesia? Non lo so. Sarà un mio limite.

Non dimentico neppure altri mostri. Ce ne dicono tanti ogni giorno. Lo ripeto, sono una nostra specialità. Durante le turnè a intervalli regolari arrivavano le notizie della scoperta di crimini inauditi. Ogni volta lo stupore: avevano tutti le sembianze del nostro vicino di casa. Indimenticabile Ted Bundy, autore di almeno 30 o 35 omicidi di giovani donne negli Stati Uniti tra il '74 e il '78; si dice che avrebbe iniziato ad ammazzare anche prima, a partire dagli anni '60.

Senza dire *Il cannibale di Milwaukee* o *Il mostro di Milwaukee*. Jeffrey Lionel Dahmer. Responsabile di diciassette omicidi effettuati, tra il '78 e il '91 con metodi particolarmente cruenti. Atti di violenza sessuale, necrofilia, cannibalismo, squartamento e tortura. Questo per ricordarmelo bene l'ho cercato su internet. Intanto faccio allenamento.

Stupefacente che questi criminali sono stati tutti definiti, prima che fossero scoperti, come *normali*. Bisogna fare attenzione ai *normali*.

'Chi vive nel crimine, sceglie di dedicarsi a rapine, furti e scippi, mette in conto diverse conseguenze a cui potrà andare incontro; conserva, se si può chiamare così, una sua etica professionale. Conosce i limiti. Chi è normale e perde quella dimensione, che lo relega nel consesso chiamato civile, diventa una bestia. Non conosce più i limiti, travalica ogni senso del male.

Il meccanismo viene raccontato bene in un film di Sam Peckinpah, Cane di Paglia. Quel titolo era stato tratto da un aforisma del Tao The Ching: Cielo e la Terra non usano carità, tengono le diecimila creature per cani di paglia. Il santo non usa carità, tiene i cento cognomi per cani di paglia'.

Questo mi aveva detto Simon che, al di là dei suoi studi specifici, è una mente. È l'unico con il quale mi vergognavo quasi di fargli ascoltare le mie canzoni piene di amori e fiori. Anche se era attento. Mi vergognavo di essere quasi *normale*. Per questo non l'ho più chiamato e ho perso i contatti. Però mi piaceva. Era come se lui capisse qualcosa di più che normalmente mi sfugge. Quei lati che filano dritti e quelli storti di tutti noi. Le manie, le ossessioni. Io: le donne.

A proposito devo pisciare.

Helen ha deciso, arriverà venerdì prossimo qui a Columbia. Io le ho dato le coordinate del viaggio. Helen e Stephen viaggeranno da Natchez fino qui con la compagnia di pullman's Greyhound.

Partenza alle ore 2:50 del pomeriggio di giovedì e arrivo alle 08:30 di sera a Columbia il giorno dopo, venerdì. Tempo di percorrenza 1 giorno, 5H, 40M. Costo per due persone 300 dollari. Il percorso così fatto: Natchez - Memphis con arrivo alle ore 9,45 di sera e ripartenza da Memphis il giorno dopo alle ore 11,30; un nuovo trasferimento di pullman andava fatto a ST Louis, con la sosta di un'ora. Nei viaggi sono preciso, gliel'ho spedito io, organizzato al computer.

Le linee Greyhound sono per gli Usa una istituzione. Questa impresa di trasporto di persone, che porta il nome di una razza di cani tra i più veloci della specie-quelli che corrono nei cinodromi-, è nata nel 1914 e serve oltre 3.700 destinazioni degli stati Uniti. Sono maniaco delle date e dei numeri; mi piace la precisione. Lo ero anche a scuola. Adesso con internet è una bella soddisfazione.

Matthew non credeva che fossi riuscito a programmare e ad acquistare i biglietti per il viaggio di Helen e Stephen, da solo tramite internet. Due giorni fa mi ero messo di buzzo buono a vedere se riuscivo a farlo e ci sono riuscito. In fondo scopro che non è

difficile. Quando l'operazione è andata in porto, mi chiedevo se avevo saltato qualche passaggio. Trovavo tutto troppo semplice.

Sondra è andata stasera alla stazione dei pullman per accogliere Helen e Stephen e accompagnarli qui. Mi ha detto che l'avrebbe accompagnata in auto Lara. Se tutto va liscio per le 21 circa dovrebbero arrivare qui a casa.

Mi avrebbe tenuto informato tramite telefono. Sondra mi aveva assicurato.

-Stai tranquillo. Tu aspetti a casa. Li raccogliamo con la macchina di Lara e arriviamo subito da te.

-Grazie Sondra, sei sempre più utile.

-Prepara il caffè e qualche dolcetto sul tavolo. Non so se avranno cenato. Eventualmente in cucina c'è qualcosa di pronto. È pronta anche la camera per loro.

Io un po' di agitazione l'avevo. Era visibile. Sondra cercava di tranquillizzarmi. Dopo il mio impegno per i biglietti del viaggio, aveva pensato a tutto il resto. Trasformare il salotto, la stanza che era a fianco alla mia camera, in un'altra camera con due letti. Un letto era da recuperare in garage. Aggiungere un armadio, anche questo recuperato. Ogni momento Sondra mi annunciava qualcosa da fare e meno male che lo faceva lei.

Ora seduto sulla sedia a rotelle, aspetto con una gamba e un braccio tesi. Non è lo stato migliore per presentarsi. Sento l'auto che arriva e si ferma. Sono loro. Entra Sondra per prima.

-Ciao Martin, ecco i tuoi ospiti.

Entra prima Helen e poi Stephen.

-È permesso? Buonasera Martin. Sono Helen Driftin. Lui è Stephen. Stephen Ardoin.

-Buonasera signor Martin. Sono Stephen, il figlio di Helen. Piacere.

-Sedetevi. Accomodatevi. Avete cenato? Volete bere qualcosa? Penso che sarete stanchi. Il viaggio è stato lungo. Avete viaggiato bene?

-Grazie. Sì, abbiamo viaggiato bene. Abbiamo fatto sosta a Memphis dove abbiamo dormito la notte scorsa. Oggi è stato lungo ma riposante.

Helen parlava calma. Finalmente la vedevo. Era una donna giovane, minuta con la pelle chiara e i capelli biondi. Avrà avuto sui 40 anni. Era davvero una bella donna. I lineamenti fini. Era pallida, ma non da attribuirle qualche malattia. Non ricordo nulla di quella donna, conosciuta tanti anni fa. Sono passati più di 10 anni; lei avrà avuto 30 anni circa, io quasi 60. Ci dividevano 30 anni di età. Io, il vecchio porco, bevuto e impasticcato mi ero fatto quella ragazza. Anche lei sicuramente bevuta. Senz'altro. In quel *guesthouse* avevo scoperto per una notte intera questa Helen. Di lei ora nessun ricordo. Fra lei e me nel frattempo ho frapposto centinaia di donne.

Accanto a Helen c'era Stephen. Lui lo riconoscevo. La sua foto l'ho guardata innumerevoli volte. Ora ero intento a scrutarlo meglio per cogliere ancora dei tratti sfuggiti e che testimoniassero la somiglianza con me.

Mi somiglia. Mi sento in imbarazzo. La sua somiglianza a me è tale da escludere anche un test sul DNA. Lui parlando, mi fa riprendere fiato.

-È la prima volta, signor Martin, che conosco di persona un cantante che ho visto in televisione e su giornali e riviste. Sono contento. Grazie signor Hedger; grazie per quanto potrà fare per mia mamma.

-Ora pensate a riposarvi e mettetevi comodi. Sondra accompagna nella loro stanza Helen e Stephen. Dalle anche qualcosa da mangiare. Io attendo qui in sala.

Questo ragazzo sembra più maturo dell'età che ha. Avrò modo di conoscerlo meglio. Se va in porto la nuova terapia per Helen, studiata dal dottor Arnold, si dovranno fermare a casa mia per molto tempo.

Stanotte ho parlato con Helen. Appena arrivata non abbiamo aspettato altro tempo. Stephen era a letto. Sondra era tornata a casa e nel silenzio della casa abbiamo finalmente parlato.

-Grazie Martin. Sei la mia ultima occasione per dare un futuro a Stephen. Ho pensato a te non ora, nel corso degli anni diverse volte ho pensato spesso di metterti al corrente della tua paternità. Quelle volte lo pensavo quando litigavo con mio marito Harry. Mi sarei dovuta separare da lui moltissime volte. Lui spariva e mi trovavo spesso sola con il piccolo Stephen. Litigavamo. Poi Harry arrivava e gettava sul tavolo molti soldi. Diceva che era andato a lavorare sodo per portarmi quel denaro e non era giusto che mi lagnassi della sua assenza. Fin che non finivano i soldi stava a casa. In quel periodo vivevamo alla grande: ristorante tutti i giorni. Notti in giro. Lui che suonava nei vari locali. Finiti i soldi spariva. Mi diceva che andava con una ditta a fare trasporti in California. Io non ci credevo più di tanto. Passavano a volte due o tre mesi e poi al suo ritorno la stessa storia. Tutto è proseguito finché non sono venuti a prelevare i poliziotti. Da allora ha iniziato ad entrare e uscire dal carcere. Anche se forse non aveva più colpe per i furti, venivano a prenderlo lo stesso. Fino al giorno che ad un posto di blocco della polizia, lui non si fermò. I poliziotti spararono e l'uccisero. Lui era innocente. Non stavano cercando lui. Si trovò paura di essere nuovamente arrestato. Una tragedia.

Stephen era molto legato ad Harry. L'amore per la musica di entrambi li univa ancora di più. Devi sapere un'altra cosa, Harry era creolo. Non era bianco; soprattutto del colore pallido che ho io. Lui per questo diceva che aveva preso tutto da me. Stephen fisicamente non aveva niente di Harry, ma questo fatto non l'ho mai insospettito. Quella notte che venni con te ero disperata. Avevo bisticciato con Harry e l'amica Meryll mi propose di andare insieme con Mike che doveva accompagnarti nel concerto. Mi disse, dai, vieni; all'Under-The-Hill Saloon c'è un cantante famoso. Ci divertiremo. Così non penserai ad Harry. Io mi ubriacai. Quello che successe poi, è questo. Quello che sai.

Dopo la morte di Harry, chiesi aiuto ad amici. Ho trovato anche lavoro in una impresa di pulizie e riesco a portare con me pure Stephen. Puliamo case, negozi, uffici, scuole. Insomma dove ci chiamano.

Tutto aveva ripreso per il verso giusto. Potevo continuare a crescere Stephen con sacrifici ma ce l'avrei fatta. Fino a quando ho fatto la scoperta di avere un tumore

al seno: un carcinoma con metastasi al seno destro. Ecco la mia sofferta decisione di scriverti. Ecco la verità. Io sono sola. Non ho parenti. Non ho conosciuto mio padre. Mia madre mi lasciò ad una persona che chiamai zia, ma zia non era. Era una amica di mia madre che si offrì di crescermi mentre mia madre seguiva una compagnia teatrale. Sentivo mia madre regolarmente al telefono. Da un certo momento in poi silenzio. Devo ancora scoprire che fine abbia fatto. Avevo anche ingaggiato con Harry, un investigatore privato... sparito anche lui. Gli demmo dei soldi e quello non si fece più sentire. Avremmo dovuto cercare anche chi doveva cercare mia madre. Harry mi disse di lasciar perdere. A cosa serviva sapere dove era mia madre? Così, continuava a dire. Lasciala perdere tua mamma. Una volta che scopri dove è, ecco che ti nasceranno delle grane. A me è rimasto un vuoto nell'anima. C'è una parte della mia vita che è sconosciuta. Spesso mi sembra di essere un fantasma anch'io. Infatti tendo ad avvicinarmi ai fantasmi... vedi come sono magra e bianca?

-Coraggio Helen. Io non so niente di te. Non ricordo neppure come eri 10 anni fa. Il tuo racconto mi intristisce. Io ti aiuterò. Sarà bene però che Stephen non sappia che io sono suo padre. Per me è meglio che lui mi consideri un lontano parente. Uno di quei parenti che non hai mai avuto e conosciuto. Digli che hai scoperto una parentela grazie ad uno zio che ricordi anche lui si chiamasse Hedger... penso tu sappia cosa vuol dire 'hedge'. Vuol dire siepe, copertura... protezione.

Coraggio Helen. Io ti aiuterò. Potrai stare qui in questa casa quanto vorrai. Io ho una figlia che vive in Italia. Lei è sistemata bene. Verrà il prossimo Natale. Fra poche settimane. Per quel periodo ti chiederò di andare a vivere in una pensione qui vicino. Il tempo che lei riparta e poi tornerai. Non voglio che mia figlia sappia di questa storia. Lei mi critica sempre per la vita che faccio. Io continuo ad essere quello che hai conosciuto quella notte di 10 anni fa. Amo le donne e sono sempre alla ricerca della donna ideale. Come dire che la trovo e non la riconosco mai. Oppure, le riconosco tutte, ma non la trovo mai. Tutte le volte.

-Sì, so che vuol dire hedge, che strano. Vuol dire recintare e anche evitare di comprometersi...

-Porca miseria. Nel nome c'è il destino. Detti antichissimi che segnalano verità sempre attuali. Eh?! Io dovrei anche aggiungere cock o dick (cazzo o uccello). Penso sia la cosa che mi caratterizzi di più. Helen, sono rimasto un vecchio sporaccione. Tu sembri una ragazzina, conservi un visetto da bambina. Non sei

un fantasma. Sei minuta e triste. Questo sì. A me piace veder ridere le persone. Non parliamo poi delle donne.

-Sei gentile Martin. Nei prossimi giorni andrò in visita dal dottor Arnold Brown. Spero che mi dia speranza. Sono disposta anche all'intervento chirurgico. Spero non abbia raggiunto le ghiandole linfatiche, i linfonodi ascellari.

-Speriamo. Stephen sa della tua malattia? Del tuo stato?

-Sì. Gliene ho parlato. È al corrente dello stato in cui mi trovo. Infatti ha accettato volentieri di venire qui. Sai lui ha amici e scuola a Natchez...

-Capisco Helen. Mi sembra un bambino maturo per la sua età.

-Sì, è maturato molto con gli ultimi eventi. Avevo paura che si richiudesse in se stesso e invece mi è molto vicino. Parliamo spesso e di tutto.

-Ho notato quanto mi somigli fisicamente. È stata una delle ragioni per cui ti ho creduto. Inizialmente ti ho considerato una pazzia. Io continuo a non ricordare nulla di quella volta che passai da Natchez.

-Ad ogni modo non vorrei pesare sull'economia di questa casa. Se c'è da fare qualcosa sono a disposizione.

-No, Helen. Tu non dovrai fare nulla. Penserò a tutto Sondra. È lei che sovrintende questa casa. In un certo senso dovrei anche ringraziarla. È lei che mi ha convinto a cercarti telefonicamente. Devi solo pensare a curarti e stare vicino a Stephen. A proposito lui oltre a suonare sa usare anche il computer? Io l'ho acquistato da poco e avrò bisogno di lui. Mi sta aiutando anche un altro bambino Sean. Lo conoscerà. Sono quasi coetanei.

-Sì, Stephen sa usare il computer. Ora lo insegnano a scuola. Ti aiuterà, per quello che sa. Grazie Martin.

-Continueremo a parlare nei prossimi giorni. Ora penso che tu stia stanca. Se vuoi andare a dormire...

-Buonanotte Martin.

-Buonanotte Helen.

Dopo quello scambio di informazioni, ho compreso che Helen era una sradicata, un'altra categoria che gli USA producono in quantità. Altro che *country*, altro che villaggi e paesi di campagna; gli sradicati sono tutti quelli che vivono una solitudine non vissuta per scelta. Sono i divorzi, le morti improvvise dei genitori, sono la perdita di legami sentimentali per numerosissimi motivi; sono i continui cambi

di casa, gli spostamenti per lavoro e per le difficoltà economiche... per quest'ultimo motivo potrei inserire tutti gli emigranti. Lascio perdere.

L'America stessa è nata con la migrazione di interi popoli. Tutti sradicati. No, io con il mio *country* mi sostengo delle radici. Sono radici nuove; le radici costruite in villaggi, in piccoli paesi, sobborghi. Certo per le città è diverso. Ma lì sei sradicato comunque. Se non ti aggregi al quartiere, al condominio... rimani un nomade.

Helen era una sradicata. Una americana che combatteva, non per realizzare un sogno ma, per avere una identità. Helen era anche malata, di una malattia che mette cattive radici nel corpo. Una malattia che indica una immortalità che non ci appartiene, non siamo preparati.

Il Giorno del Ringraziamento, il *Thanksgiving Day*, lo passiamo tutti insieme. Con me ci sono Sondra, sua figlia Lara, suo marito Ralph, Helen e Stephen, c'è anche Matthew con Katrin e Sean, nel posto alla mia destra c'è John Pearson. Sono riuscito a far partecipare alla festa anche John. Sono contento. Ho scoperto che John era solo e quando gli ho telefonato ha accettato il mio invito.

Con me a tavola siamo in dieci. È Sondra che ha cucinato per tutti. Ha portato il tradizionale tacchino, i dolci, c'è anche la salsa di mirtillo, ci sono le patate dolci, quelle che chiamiamo yam, e la torta di zucca. Brava Sondra.

Seduti a tavola per un momento ricordiamo la storia dei Padri pellegrini. La nostra.

Questa è la festa del tacchino e della zucca. Senza i tacchini quei disgraziati superstiti della Mayflowers non si sarebbero salvati. A far conoscere questo animale furono i nativi americani. Grazie a loro sono sopravvissuti.

Quel Giorno fu proclamato festa ufficiale, da religiosi integralisti il 29 giugno 1676. Celebravano la vittoria contro gli *indigeni pagani*, cioè gli stessi nativi americani che avevano accolto e condiviso il territorio con Bradford e gli altri fondatori della colonia di Plymouth.

Così va il mondo.

Quest'anno il Giorno del Ringraziamento cade il 22 novembre; giusto un mese prima del mio compleanno. Per quella data ci sarà la tribù di Maryann. Non saremo qui in casa ma nell'albergo di Columbia. L'albergo scelto da Maryann a Columbia è l'Hampton Inn & Suites Columbia, nella zona universitaria; zona che dista appena 800 metri da casa mia. Una passeggiata.

Io seduto a capo di questo grande tavolo, messo al centro dal salone, gusto un sapore di famiglia che non ricordavo da moltissimo tempo. A capotavola osservo questi miei ospiti che mi sono, in un certo senso, tutti stranieri. Sono arrivati nella mia vita per strade secondarie. Sono qui a ringraziare qualcosa e insieme a condividere un tratto della loro vita. A dividerla con me. Devo ringraziarli.

Faccio un pensiero che mi sembra profondo: in sostanza la vita procede tra le decisioni che prendiamo noi e quello che ci succede attraverso una casualità, che non conosciamo ma, che sembra rispetti delle regole ferree.

Quello che decidiamo noi si mischia a quello che decidono gli altri. Così quello che viviamo è in parte quello che decidiamo insieme agli altri, con l'aggiunta degli incidenti fisici e chimici, le malattie e le botte, o una pallottola vagante.

Questo schema, un po' riduttivo della vita nella sua complessità, contiene una verità: i bisogni dell'uomo sono sempre gli stessi e sono semplici; quello che si fa per soddisfarli è molto complesso, contorto e in fondo uguale.

Ad ogni modo una bella tavola. Varia per età e condizioni economiche. Io sono il più vecchio e il più ricco. Mi sembra giusto che siano tutti miei ospiti.

Sul lungo tavolo ci sono 4 posti da un lato e 4 dall'altro. A capotavola dall'altra parte c'è Stephen. Siamo dirimpettai e distanti.

Io lo osservo. Lui è composto e serio. È davvero un bel bambino. C'è però molto della bellezza fine della madre. Helen è molto bella.

Se però guardo attentamente la tavolata mi accorgo che siamo veramente un gruppo di sradicati. Non solo Helen, anche tutti noi siamo degli sradicati. Un gruppo piuttosto ben assortito di persone sole.

Matthew, con i suoi cartoon's e la sua compagna Katrin -non mi risulta sia sposato- lei lontana a inseguire la carriera. Sondra: la saggia, quella che dimostra di sapere come affrontare le difficoltà della vita, ha una figlia, ma quella le procura solo sofferenza. Sondra è sola. Lara è picchiata dal marito Ralph, un bel ragazzo nero, che le sta seduto a fianco. Sicuramente sfoga la sua violenza su Lara perché anche lui, a sua volta, è stato picchiato o avrà visto picchiare sua mamma da suo padre. La violenza, anche se è nella nostra natura animalesca, la si impara ad usare a comando. È lo sfogo, la richiesta alla rovescia d'amore. Il dolore scelto come alternativa a una indifferenza subita da bambini. Sondra poi ha perso un figlio in guerra. Ha dato un suo figlio alla Patria... lei, che solo due generazioni fa aveva degli avi maltrattati e sfruttati, da questo stesso Grande Paese. Anche John è qui, ed è contento di partecipare a questa tavolata. Eccetto me, non conosce nessun altro, eppure è il più chiacchierone. Lui ha con suo figlio, l'unica persona a cui è legato sentimentalmente, un rapporto problematico. Continua a cercarlo e redarguirlo in maniera morbosa. È la sua radice che scappa. È quello a cui vorrebbe destinare il suo sapere, la sua capacità professionale e non ci riesce. John è solo, anche lui.

Ma la solitudine non è forse la condizione di tutti? Io in particolare con il *country*, dovrei essere ben radicato. Dovrei essere fuori dal gruppo. Invece la verità è che quel *country*, quel campagnolo che insegue le sue origini e racconta storie ben piantate per terra, in fondo è un solitario che si racconta una vita senza molte prospettive. Sono io con il mio sesso in testa a piantare il cazzo da qualche parte quasi per ancorarmi al mondo, alla terra.

Ecco quelli che dovrebbero essere salvati tra noi sono Sean e Stephen. Loro sono il futuro; quello a cui non riservare kalashnikov, colt, bombe o mitragliere.

Mi sposto sul palco ancora un po' claudicante e annuncio *The Rose*, la canzone cantata da Bette Midler, nel film che evoca la vita di Janis Joplin.

Chiedo a Stephen se conosce la canzone e se si sente di accompagnarmi al pianoforte. Stephen dice sì.

-Io la canto per voi. Prendete questa canzone come un augurio d'amore.

Some say love it is a river / That drowns the tender reed / Some say love it is a razor / That leaves your soul to bleed / Some say love it is a hunger / An endless aching need / I say love it is a flower / And you it's only seed.

When the night has been too lonely / And the road has been too long / And you think that love is only / For the lucky and the strong / Just remember in the / winter far beneath the bitter snows / Lies the seed / That with the sun's love / In the spring / Becomes the rose

Alcuni dicono, l'amore è un fiume / che sommerge la canna tenera /
Alcuni dicono, l'amore è un rasoio / che ti fa sanguinare l'anima /
Alcuni dicono, l'amore è una fame / un bisogno doloroso e senza fine /
Io dico, l'amore è un fiore / e tu il suo unico seme.

Quando la notte è stata troppo solitaria / e la strada troppo lunga /
e pensi che l'amore è solo / per il fortunato e per il forte / ricorda
che nell'inverno / in profondità, sotto la neve invernale / c'è il seme
che con l'amore del sole / diventa una rosa a primavera

Appena cesso di suonare vedo la commozione negli occhi di Sondra e Helen. Questa canzone le ha toccate.

Annuncio un'altra canzone. Questa è la mia. È quella che ho dedicato ai miei genitori. È *Our stones*. Non ha avuto il successo che speravo ma mi fa piacere cantare a questa gente.

Yes, they are the stones that we have brought together / and the road that we have traveled together that make me love you / And if your face shines on my melancholy and a little sadness / is because we want to start over, retrace the steps together / but our tired limbs now, there remains only the spirit and the soul is worth more? / More of this when it was facing forward? / What is worth more than you, me, us, we do not let? / What is worth more than your smile and your mirror yourself in the face of our son?

Sì, sono quei sassi che insieme abbiamo portato / e quella strada che insieme abbiamo percorso che mi fanno amare te / E se sul tuo volto traspare malinconia e sul mio un po' di tristezza / è perché vorremmo ricominciare, rifare il cammino insieme / ma, alle nostre membra ormai stanche, ci rimane solo lo spirito e che vale di più dell'anima? / Più del presente quando tutto era rivolto in avanti? / Che vale di più di te, di me, di noi che non ci lasciamo? / Che vale di più del tuo sorriso e del tuo rispecchiarti nel viso di nostro figlio?

Io guardo Stephen... mi sto rispecchiando anch'io?
La vita delle canzoni riserva sempre sorprese.

È la volta di una canzone di Willie Nelson. Un successo di Ray Charles. Questa volta faccio ritornare a fianco a me Stephen. Lui mi accompagna al pianoforte.

-Stephen ti voglio nuovamente qui. Penso che tu conosca Seven Spanish Angel. Conosci sicuramente Willie Nelson.

-Sì, signor Hedger, conosco quella canzone. Provo a suonarla.

Lo spartito ce l'ho quindi lo divido con lui. A me serve per non inciampare nelle parole di *Seven Spanish Angel*

There were seven Spanish angels / At the altar of the Sun / They were praying for the lovers / In the Valley of the Gun/When the battle stopped and the smoke cleared / There was thunder from the throne / And seven Spanish angels / Took another angel home.

C'erano sette angeli spagnoli / Sull'altare del Sole / Che stavano pregando per gli innamorati / Nella valle del terrore / Quando la battaglia si fermò e il fumo si diradò / Ci fu un tuono dal trono / E sette angeli spagnoli / Presero a casa un altro angelo.

Come mi è venuto in mente di cantare quest'ultima canzone? È un riferimento inconscio della venuta a casa mia di Stephen? Questa volta io, il vecchio porco, sono commosso. Partecipo sempre alle mie canzoni. I testi sono più o meno coinvolgenti. Quello che mi ha frega è il particolare clima che si è creato.

Ho davanti a me non un pubblico, ma un gruppo speciale. Davanti a me c'è una parte della mia storia, vissuta di sponda.

Domani riprenderò le mie abitudini. Riprenderò la mia battaglia nella valle delle pistole. Io non sono certo uno dei sette angeli spagnoli... uno dei sette angeli dell'Apocalisse. Del libro dell'Apocalisse io non so nulla. Un libro della profezia pieno di Bestie e Giudizi. Un libro che mi ha letto mio padre. Lui leggeva ad alta voce, mentre mia madre trafficava in cucina. Io seguivo con il dito i vari passaggi; c'erano frasi segnate da numeri. Di quel libro non mi è rimasto nulla. Chissà come rivivranno quei sette angeli... spagnoli o no.

Vorrei continuare a cantare ancora qualcosa, ma mi fermo.
Ora voglio dire due parole.

-Cari amici prima di tutto grazie di avere accettato il mio invito. In una maniera o nell'altra ognuno di voi è legato a me. Amicizia, soprattutto. Devo dirvi che ho preso la decisione di aiutare Helen e suo figlio Stephen.

Così da oggi in poi sappiate che lavoro anche per loro. Ho deciso di lasciare questa casa a loro. Ho preparato un testamento olografo che accerta le mie volontà. Lo conserva Sondra. Io intanto non mi ritiro e credo che continuerò a cantare fino all'ultimo. Vero John? Tu troverai sempre un cowboy come me a cui chiedere canzoni ed emozioni. È questo che mi chiedono i fans e questo che io desidero dare... io continuerò a girare con lo Stetson in testa e gli stivali ai piedi. Continuerò a sussurrare o gridare storie d'amore. Il mio viaggiare è un pellegrinaggio. Vado a rendere omaggio ai cuori sparsi.

Ho detto solo poche parole. Hanno parlato di più le canzoni. Non sento di dire altro. Il gruppo seduto a tavola è rimasto in silenzio. Propongo un brindisi. Forse non abbiamo bevuto abbastanza.

-Sondra prendi le bottiglie di Chianti che ha portato Maryann, qualche tempo fa. Facciamo un brindisi con il vino italiano. Viva la musica e le donne. Viva i ragazzi e tutti voi. Cari amici grazie. Arrivederci alle prossime feste.

La fermata forzata mi ha debilitato e fatto aumentare la voglia di fare sesso. Norma è la prima donna che voglio andare a trovare. Sono 85 miglia, circa 100 chilometri da qui a St Louis, e per me sarà una prima prova su strada. Ritornerò dopo tanto tempo a cavalcare moto e donne.

La mia moto è tornata nuova. Ora è nel garage che ho sotto casa, a fianco al negozio di Matthew. Il garage completa con il negozio tutta la palazzina dove abito, che è di mia proprietà. Il garage è quindi molto ampio. Il mio progetto di farne una sala d'incisione per le mie canzoni è sempre stato rimandato. La moto, il rispettivo carrello e i tanti scaffali pieni di cianfrusaglie occupano al momento tutti gli spazi. Potrei fare diventare questo spazio, anche una taverna. Un locale dove suonare per il pubblico ogni tanto: un pubblico naturalmente scelto. Il pubblico che inviterei di volta in volta ad ascoltare i miei concerti a tema. Tutte idee. Idee vecchie. Ora, ho anche pensato che con aggiustamenti necessari potrebbe diventare l'abitazione di Helen con Stephen. Un servizio bagno esiste già. Basterebbe tirare su una parete e si ricaverebbero due stanze. Letto e salotto. Perfetto per due persone.

La cosa più impellente da soddisfare è la voglia di Norma. È l'occasione per fare della vera riabilitazione. Quella che mi riporta a vivere come ho sempre vissuto.

Oggi esco per la prima volta da solo, senza dover andare a degli appuntamenti fissi: quelli della riabilitazione alla gamba. Prendevo il taxi ogni giorno e compivo il breve tratto che mi portava in clinica ortopedica. Basta. Oggi mi sento libero di andare.

Prendo la moto e vado a St Louis: una vacanza. L'occasione per rimontare in sella. Sentivo la mancanza. Molte notti ho sognato di andare via veloce su una strada piena di ostacoli. Avevo la sensazione di volare.

Sono ancora claudicante e mi accompagna una stampella. Per questo aggancio alla moto il carrello. È passato poco tempo dall'incidente. In questo mese di dicembre devo fare tante cose, prima che arrivi Maryann.

Con Norma ci siamo sentiti spesso in questo ultimo periodo. A lei ho assegnato la canzone *Do Wacka Do*, di Roger Miller, nella suoneria. Sono state telefonate molto erotiche. Sapeva farmi avere l'erezione anche parlandomi. Toccava i miei tasti deboli... perché deboli? Diciamo forti!

Il *viagra* giace nel cassetto da troppo tempo. Un periodo di astinenza sessuale per me lunghissimo. La pastiglia l'ho presa. Arriverò da Norma con i tempi giusti. Se è il caso ne prenderò un'altra. Voglio godere e recuperare.

In moto, mentre viaggio verso St Louis, mi canto una canzone. È *The last cowboy song* - La canzone dell'ultimo cowboy - cantata dagli Highwaymen.

This is the last cowboy song / the end of a hundred year waltz / Voices sound sad as they're singing along / another piece of America's lost.

Questa è la canzone dell'ultimo cowboy / la fine di un valzer durato 100 anni / Voci, dal suono triste, che stanno cantando / la perdita di un altro pezzo d'America.

È davvero finito il West, come sta finendo l'Occidente? Che pensieri. Mi scopro riflessivo. Che non abbia sbagliato mia madre? Ed Bruce, insieme a quella che canticchiavo un momento fa, ha scritto insieme a sua moglie anche questa:

Mama don't let your babies grow up to be cowboys

Mamma, non lasciare che i tuoi figli crescano fino ad essere cowboy.

Mama don't let your babies grow up to be cowboys / Don't let 'em pick guitars and drive them old trucks / Make 'em be doctors and lawyers and such / Mama don't let your babies grow up to be cowboys / They'll never stay home and they're always alone / Even with someone they love.

Mamma, non lasciare che i tuoi figli crescano fino ad essere cowboy / Non lasciarli prendere chitarre e guidare vecchi camion / Falli diventare medici, avvocati e così via / Mamma non lasciare che i tuoi bambini crescano fino ad essere cowboy / Quelli non sapranno mai stare a casa e saranno sempre soli / Anche con la persona che amano.

Io sono un cowboy.

Raggiungo Norma presso il *Parkway Hotel* in Forest Park Avenue; siamo di fronte al complesso del *Metroloft*: un centro dove si affittano appartamenti per studenti e trasfertisti. Un luogo più anonimo e defilato in confronto a The Hill e la Downtown, anche qui ci sono molti ristoranti e locali dove consumare un pasto e bere. Decideremo dove passare la serata. Lei era già seduta nell'ingresso ad attendermi.

-Scusa Norma. Ti ho fatto aspettare? Vedi come sono ridotto? Qua c'è la stampella; la gamba è ancora avvolta in un tutore, il braccio destro è malandato... sono un po' disastroso. Ma avevo voglia di vederti. Ho fatto la mia prima uscita per te.

-Martin, caro. Mi pare che sei in buona ripresa. Anche a me fa piacere averti qui. Vedrai che fra non molto ritornerai ai tuoi concerti.

-Direi di prenotare la stanza per questa notte e poi usciamo a bere qualcosa. Andiamo subito a raggiungere il nostro tasso alcolico ottimale.

-Va bene, Martin.

-Ho tutta la serata e notte a disposizione. Partirò domani in giornata. Devo passare dai medici a fare un altro controllo. Devo continuare la riabilitazione.

-Bene. Troviamo un ristorante qui vicino e stiamo in tranquillità.

-OK Norma. È quello che voglio.

Durante la cena trovo il modo per riacquistare il mio spirito comico. Racconto a Norma una storiella.

-Se nelle mie condizioni ci fosse una donna... o meglio senti questa: a un uomo è capitato di trovare una donna un po' malpresa fisicamente. Arrivati nella stanza d'albergo, lei inizia a togliersi la dentiera, un occhio di vetro, le tette finte... e tra le gambe scopre un foglietto che indica 'qui c'è la fica'. Sebbene scioccato l'uomo risponde al volo: Cara, scusami ma stamattina ho dimenticato il cazzo sul comodino.

La sonora risata di Norma risuona per un attimo nel ristorante.

-Martin, hai ripreso la tua voglia di ridere. Bravo. Passeremo una notte splendida.

Arrivata la notte, finalmente torniamo nell'albergo.

In camera guardo Norma spogliarsi. Girandosi mi mostra il culo che fuoriesce dalla camicia corta. È una visione paradisiaca. Il taglio lungo delle natiche sale fino alla schiena dove l'inarcatura ne accentua la forma.

Norma conserva nonostante i suoi cinquant'anni un giro vita invidiabile. Rigidandosi ora mi presenta il pube, dove è intervenuta con una rasatura dei peli, conferendoli un disegno a V perfetto. Io seduto sul letto la guardo assorto.

Lei mi aiuta a spogliarmi. Levate le mutande il mio pene no ha ancora raggiunto la sua durezza. È semirigido. Norma lo prende con la mano e accenna la masturbazione. Bastano solo tre colpi e l'erezione si completa.

Norma si inginocchia alla sponda del letto e inizia col prendermelo in bocca. Io chiudo gli occhi nell'estasi. Quando li riapro la osservo intenta a succhiare. Ha gli occhi chiusi e fa dei mugolii di piacere. Allungo la mano su un suo seno. Lo palpo. Prendo il capezzolo, lo strizzo. Anch'io mugolo.

Il mio pene, dentro la sua bocca, ora sembra scoppiare. Lei alza lo sguardo e con un sorriso mi invita a distendermi sul letto. Passa le sue dita nella fica e salendo sul mio corpo a cavalcioni si aiuta nella penetrazione. Entro in lei. Lentamente inizia un sali e scendi sopra di me. Allungo le mani sulle sue natiche. È uno dei momenti più dolci. Vivo un'ipnosi, un'estasi speciale. Ora le mie dita si spingono sino al buco del suo ano. Premo l'orifizio e sento le contrazioni. Gli sfinteri accompagnano l'arrivo del suo orgasmo. La sento... la sento. Oh, lei gode. Il piacere si trasforma in liquido. Sento che mi bagno lo scroto e parte delle gambe.

-Ancora amore. Ancora, continua.

Il mio pene sguscia fuori. I muscoli interni della vulva sputano via il mio cazzo.

-No, non uscire. Ancora. Continua a chiavarmi. Godooo... godooo...

-Aspetta. Ecco, ora è nuovamente dentro. Ah, che bello. Sei la mia troia. Continuerai a chiavarti sempre. Ecco vorrei rimanere in questa posizione per sempre. Fermati un momento. Stai ferma così...

Le contrazioni della vulva e dell'ano insieme mi eccitano fuor modo. Decido di infilare il pene nel culo. Lei lo intuisce chiaramente sentendo come il mio dito si fa largo nell'ano.

-Aspetta, porcone. Aspetta un momento.

Con la saliva Norma umidifica il buco. Ora è pronta a ricevermi. Mi mostra la parte posteriore. La schiena in avanti e tutto il resto proteso verso me. Poggio le mani sulle natiche e le stringo forte. Ora le allargo. Poggio il glande sul suo foro e premo piano. Piano. Lei accenna solo un piccolo lamento, ma è anche di piacere. Il cazzo

affonda piano. Piano. Avanza tra lo splendore delle natiche. Avanza. Io mi fermo ad assaporare l'istante di una situazione intima, la più arrendevole donazione sessuale che esista. Considero il dono del culo un atto d'amore. La donna lo concede a te perché desidera che tu goda... io godo da impazzire.

Inizio ora un ritmico avanti e indietro. Ad ogni spinta avanti Norma risponde con un lieve sussulto.

Ora Norma lo riprende in bocca. Con il movimento della mano accompagna l'avanzata del pene tra le sue labbra. Sento i suoi colpi di lingua attorno al glande. Mi viene da gridare basta! Ma non voglio. Ogni tanto lei si interrompe e alza il viso verso me. Gusta la mia espressione. Sono in trance. Lei sorride. È un momento di grande dolcezza. Allora accenno a baciarla. A sentire la sua lingua con la mia. È solo un attimo e riprende il gioco. Riprende un piacere sublime.

Ora cambio la posizione. Metto sotto Norma. Sento dolori al braccio e alla gamba... ma la voglia di godere di lei, lo supera. Le allargo le gambe fino a portarle all'altezza delle mie spalle. Ora dispongo della sua fica completamente. Entro con il cazzo e insieme mugoliamo. Inizio il mio su e giù... prima piano e poi sempre più forte. Sempre più veloce. Divento un automa. Continuo con il ritmo cadenzato e implacabile. Norma strabuzza gli occhi. Io assaporo questo momento. Mi abbasso con la testa e le prendo un capezzolo in bocca. Succhio forte. Lei continua a godere. Sono un cavallo al galoppo. Anch'io sto per partire... no. No. Vengo. Sento partire l'orgasmo. Lei lo sente meglio di me. Infatti stringe le gambe e implora...

Sì, sì... godi. Godi amore.

Sì, ti inondo. Senti? Senti come godo?

Sì, sì sento... è tutta calda. È il tuo sperma, lo sento. Godo anch'io.

Sì, godiamo insieme... godiamo. Godiamoooo. Ooooh

Il tempo di staccarmi e mettermi supino a fianco di Norma che... È tutto bianco... non vedo più nulla... nooo. Dove sono? Ditemi dove sono.

Sono le 4 del mattino e non riesco a prendere sonno. Questa è l'ora del lupo e per chi ha resistito e non riesce a prendere sonno, questa è anche l'ora dell'abbandono. È l'ora che i lupi attaccano...

Mi presento: sono Martin Hedger, un *folks singer*, un cantante di musica campagnola, *music country*; un cantante con stivali e cappello. Viaggio sulle orme di due grandi: Willie Nelson e Johnny Cash.

No. Mi ripresento: il mio nome non serve più. Ora le canzoni e le note che suono si trovano in tutta la musica che ascoltate. Il mio *country* è il cielo. Ho perso il corpo. Non indosso più gli stivali e il cappello. Io sono arrivato e stranamente sono pronto a ripartire anche da qui.

Nota: la canzone *Our stones*, non esiste.

Il testo è elaborato da una mia poesia dedicata a mia moglie Anna, dal titolo *Lascia stare*.

La poesia recita così:

No, non rifarti il seno, non gonfiarti le labbra,
lascia stare quelle rughe.

Alla fine quello che amo di te sono quelle rughe in più.

Alla fine quello che amo di te sono i tuoi difetti,
quello che in fondo è più tuo.

Il resto credimi c'è tutto.

Sì, sono quei sassi che insieme abbiamo portato
e quella strada che insieme abbiamo percorso che mi fanno amare te.

E se sul tuo volto traspare malinconia e sul mio un pò di tristezza
è perché vorremmo ricominciare, rifare il cammino insieme ma,
alle nostre membra ormai stanche, ci rimane solo lo spirito
e che vale di più dell'anima?

Più del presente quando tutto era rivolto in avanti?

Che vale di più di te, di me, di noi che non ci lasciamo?

Che vale di più del tuo sorriso

e del tuo rischiararti nel viso di nostra figlia?

Lascia stare quelle ciocche di capelli bianchi,
per me che li ho persi, li sento anche miei.

Lascia stare...

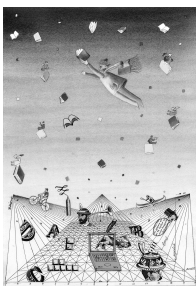
E pensare che ancora io tengo i *musi* e ancora tu ti arrabbi.

Lascia stare...

Segue elenco delle canzoni citate nel romanzo:

It's four in the morning di Faron Young
Forever young di Bob Dylan
My Heros Have Always been cowboys di Willie Nelson
Ring of fire di Johnny Cash
After The Fire Is Gone di Johnny Cash
Solitary Man di Johnny Cash
Only the lonely di Roy Orbison
A Love So Beautiful di Roy Orbison
California Blu di Roy Orbison
I Walk the Line di Johnny Cash
Stand by your man di Tammy Wynette
Sunday Mornin' Comin' Down di Kris Kristofferson
Take me home, country roads di John Denver
The Cowboy in Me di Tim McGraw
Jambalaya di Freddy Fender
Release me di Freddy Fender
Corine di Freddy Fender
Crying time di Freddy Fender
Before The Next Teardrop Falls di Freddy Fender
You'll Lose A Good Thing di Freddy Fender
You Don't Have To Say You Love di Elvis Presley
Its Now Or Never di Elvis Presley
Where Were You When the World Stopped Turning di Alan Jackson
The Rising di Bruce Springsteen
All Along The Watchtower di Bob Dylan
I like a Rolling Stones di Bob Dylan
Knockin' on Heaven's Door di Bob Dylan
Blowing in the wind di Bob Dylan
Stuck inside of Mobile With the Memphis blues again di Bob Dylan
Jambalaya on the Bayou di Hank Williams
Are you lonesome tonight? Di Elvis Presley
A better man di Clint Black
Where are you now di Clint Black

Long Walk Home di Bruce Springsteen
John Wayne Gacy jr. di Sufjan Stevens
The Rose di Bette Midler
Seven Spanish Angel di Willie Nelson
Do Wacka Do di Roger Miller
The last cowboys song di Waylon Jennings



Liberodiscrivere® edizioni

è un marchio registrato di STUDIO64 srl - Genova

Tel +39 010.540464 - Fax +39 010.8632411

e-mail: acassan@liberodiscrivere.it

www.Liberodiscrivere.it

Finito di stampare

nel mese di ottobre 2012 da STUDIO64 srl *stampa* - Genova